

*Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.*

(S. Girolamo, Lett V.2)

*Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.*

*Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.*

*Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.*

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

*Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
Boschi 1 -12080 – Monastero Vasco (CN)*

Nota esplicitiva

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarceli vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

PREMESSA.....	5
BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA A.....	6
Lunedì della I settimana del Tempo Ordinario	7
Martedì della I settimana del Tempo Ordinario.....	9
Mercoledì della I settimana del Tempo Ordinario.....	10
Giovedì della I settimana del Tempo Ordinario	13
Venerdì della I settimana del Tempo Ordinario	14
Sabato della I settimana del Tempo Ordinario	15
II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	17
Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario.....	19
Martedì della II settimana del Tempo Ordinario	21
Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario.....	22
Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario	24
Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario	25
Sabato della II settimana del Tempo Ordinario	26
Domenica III settimana del Tempo Ordinario (A)	28
Lunedì della III settimana del Tempo Ordinario	30
Martedì della III settimana del Tempo Ordinario	32
Mercoledì III settimana Tempo Ordinario.....	33
Giovedì III settimana Tempo Ordinario	35
Venerdì III settimana Tempo Ordinario	37
Sabato III settimana Tempo Ordinario	39
IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	41
Lunedì della IV settimana del Tempo Ordinario	43
Martedì della IV settimana del Tempo Ordinario.....	45
Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario	48
Giovedì della IV settimana del Tempo Ordinario.....	49
Venerdì della IV settimana del tempo Ordinario.....	51
Sabato della IV settimana del tempo Ordinario.....	53
V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	55
Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario	57
Martedì della V settimana del Tempo Ordinario	59
Mercoledì della V settimana del Tempo Ordinario	60
Giovedì della V settimana del Tempo Ordinario.....	62
Venerdì della V settimana del Tempo Ordinario.....	63
Sabato della V settimana del Tempo Ordinario.....	65

VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	66
Lunedì VI settimana Tempo Ordinario	69
Martedì VI settimana Tempo Ordinario	68
Mercoledì VI settimana Tempo Ordinario	72
Giovedì VI settimana Tempo Ordinario	74
Venerdì VI settimana Tempo Ordinario ..	76
Sabato VI settimana Tempo Ordinario	77
VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	79
Lunedì VII settimana Tempo Ordinario	80
Martedì VII settimana Tempo Ordinario	82
Mercoledì VII settimana Tempo Ordinario	83
Giovedì VII settimana Tempo Ordinario	85
Venerdì VII settimana Tempo Ordinario	86
Sabato VII settimana Tempo Ordinario	88
VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	89
Lunedì VIII settimana Tempo Ordinario	91
Martedì VIII settimana Tempo Ordinario	93
Mercoledì VIII settimana Tempo Ordinario	95
Giovedì VIII settimana Tempo Ordinario	97
Venerdì VIII settimana Tempo Ordinario	100
Sabato VIII settimana Tempo Ordinario	102
IX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	104
Lunedì IX settimana Tempo Ordinario	106
Martedì IX settimana Tempo Ordinario	108
CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO, 25 GENNAIO	109
SS. Roberto, Alberico e Stefano. 26 Gennaio	111
PRESENTAZIONE DEL SIGNORE - 2 FEBBRAIO	112
CATTEDRA DI SAN PIETRO, Apostolo - 22 FEBBRAIO	115

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Luca nelle Domeniche e di Marco nei giorni feriali dalla I alla IX settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno A 2011 sono state pronunciate nell'anno A 2008.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA A

(Is 42, 1-4.6-7; Sal 28; At 10, 34-38; Mt 3, 13-17)

In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: “Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?”. Ma Gesù gli disse: “Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia”. Allora Giovanni acconsentì.

Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto”

Con il battesimo di Gesù, nel quale Lui – come dice Giovanni Battista – non aveva bisogno, si conclude, per modo di dire, un aspetto della rivelazione, dell’amore del Padre che ha mandato suo Figlio, per assumere la nostra debolezza umana. Si conclude questo ciclo Natalizio, ma si apre il ciclo della nostra vita. Le feste del Natale sono passate, ma il Natale del Signore, continua in noi. E’ per questo che il Signore Gesù viene a farsi battezzare, perché? Perché Lui ha assunto i nostri peccati, assumendo la nostra natura. Ed è per questo che Giovanni Battista deve battezzarlo, non perché Lui abbia peccato: “Tutto simile a noi, eccetto il peccato”; ma perché Lui ha assunto tutti i nostri peccati, i peccati dell’umanità.

Per “compiere ogni giustizia”, deve essere battezzato; cioè deve liberarci dai nostri peccati, che Lui ha assunto. Ma questo è solo un aspetto fondamentale, iniziale, del ministero del battesimo di Gesù, che è il mistero del nostro Battesimo. Dopo che Gesù fu battezzato, che uscì dall’acqua e che lasciò i peccati del mondo, nell’acqua che se ne andassero; ecco che “si aprirono i cieli e lo Spirito scende su di Lui; e la voce del Padre: questo è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto”. Il Figlio mio prediletto, lo era anche prima, lo è sempre stato; ma diventa il prediletto nel tempo, che lavandoci dai peccati, ha assunto noi, nel suo corpo. Per cui, ciascuno di noi siamo il Figlio prediletto, nel Signore Gesù.

Ciascuno di noi, rinato dall’acqua e dallo Spirito, è nel Signore, il Figlio prediletto del Padre. Ed è questo l’impegno del Natale, che dobbiamo continuare a vivere ogni giorno, ogni momento della giornata. Se noi stiamo alla conoscenza che abbiamo, empirica, sappiamo da dove siamo nati, e se l’abbiamo dimenticato c’è l’anagrafe del comune, che ha il documento; se allarghiamo lo sguardo all’umanità, possiamo congetturare tutte le cose più strane, possibili e immaginabili. Queste due fonti di conoscenza: la nostra esperienza o la nostra riflessione, pseudo teologica, filosofica - che possono dare tanti elementi - ma nessuno ci rivela il mistero del nostro cuore, il mistero dell’uomo e il mistero che l’uomo è figlio di Dio.

È solo la voce del Padre, che nel Signore Gesù non solo ci ha purificati, ma ci ha assunti e comunicato la sua immortalità; e ci ha relazionati al Padre con il suo

Spirito. Questa conoscenza ci viene dalla Chiesa, dal Santo Spirito, dalla Parola di Dio. È chiaro che supera la nostra possibilità di comprensione, ma è altrettanto chiaro, che se vogliamo avere un po' di buon senso, le nostre capacità di comprensione, sono molto limitate e anche distorte. Perché non ci piace vivere da figli di Dio, guidati dal Santo Spirito, perché esige l'approfondimento e il conseguente comportamento, della nostra sublime dignità.

La fede, la testimonianza, che dà Giovanni Battista, che dà il Padre, che dà lo Spirito Santo; viene ridotta e purtroppo a volte annullata, dalla nostra poca capacità di comprensione, e soprattutto dell'acidità malvagia del nostro cuore. Siamo così senza buon senso, che il Signore ci manifesta la ricchezza del suo cuore misericordioso, e noi... non accettiamo. A chi ci affidiamo, dove fondiamo la nostra vita? Sui soldi? Anche quelli piano piano svaniscono; sui nostri beni? Basta un piccolo terremoto, che butta all'aria tutte le nostre case. Sulla nostra vita? Basta un ictus e siamo spacciati; il buon senso - ripeto sempre - è il fondamento della nostra fede.

La nostra fede poi è il desiderio di cose grandissime, di cose sublimi; è il desiderio di conoscere la dignità incomparabile e inestimabile del nostro Battesimo, con il quale siamo lavati dai peccati, nel Signore Gesù, con il quale siamo inseriti nella vita del Signore risorto, con il quale siamo nutriti, dal suo corpo e suo sangue, che ci dona la vita immortale. Siamo vivificati dallo Spirito Santo, che è Spirito di vita immortale: questa è la conseguenza del Natale.

Il Battesimo del Signore riassume in sé l'inizio del nostro cammino battesimale di ogni giorno: vivere da figli di Dio, perché lo siamo in realtà.

Lunedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 14-20)

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

“Convertitevi e credete al Vangelo, perché il regno di Dio è vicino”. Che il regno di Dio è vicino, possiamo capirlo dopo questi giorni di esultanza del Natale. Perché il Signore si è fatto vicino, è diventato uomo come noi. Ed è sempre in mezzo a noi, fino alla fine del mondo, anche se noi con gli occhi, l'udito e il tatto non lo possiamo vedere. Ma quante cose noi non vediamo ed esistono! Se esistesse

solo quello che noi vediamo, non potremmo neanche vivere. Sappiamo noi da dove viene l'aria che respiriamo e che ci dà vita? "Dall'idrogeno e dall'ossigeno!". Ma da dove viene l'idrogeno e l'ossigeno? "Dall'acqua!". E l'acqua? Ci sono tante cose che noi non vediamo, però esistono e ci danno vita. "Il regno è vicino", ma convertirsi che cosa significa? La nostra conversione, non è quella di cambiare abito e mettere la cocolla monastica, oppure di rinunciare a qualche cosa - anche se può essere necessario. La nostra conversione è basata sul fatto che Dio si è convertito a noi. "Chi salirà in cielo, a far discendere Cristo? - dice San Paolo - "Nessuno, è Lui che è disceso da noi". È Lui che s'è convertito per primo a noi; e la sua conversione l'ha pagata - se si può dire così - ben cara: fino alla morte e alla morte di croce. È da lì che deve partire la nostra conversione.

Nel prefazio di Natale, che ricordiamo ancora, - se non lo ricordiamo lo possiamo anche rileggere - è scritto: "Il misterioso scambio che ci ha redenti". "La conversione di Dio ci ha redenti; la nostra debolezza è assunta dal Verbo; l'uomo mortale - chi non lo è alzi la mano - è assunto dal Verbo, è innalzato a dignità perenne". "E noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale". Allora la prima cosa per la nostra conversione è accettare la nostra debolezza mortale. Voi dite: "Noi l'accettiamo". Appena però qualcuno ci fa notare qualche nostra limitazione, subito reagiamo: "Chi? Io no!". La nostra conversione comincia proprio nell'accettare la nostra debolezza mortale. Cioè: "Senza di me non potete fare nulla". È difficile, ma è la cosa più meravigliosa che c'è, perché veniamo assunti dal Verbo della vita, dal Signore Gesù.

E allora viviamo la stessa vita in comunione con Lui. Ma il primo passaggio della conversione è accettare che Dio si è convertito a noi, fino al punto che è divenuto pane disceso dal cielo per darci la sua vita. Questo lo facciamo ogni giorno, e la conversione dovrebbe far superare la nostra debolezza ad imparare, a sapere, che senza questo pane di vita noi non possiamo vivere. La debolezza... - non è che noi zoppichiamo ecc. -, la debolezza è più radicale: è che noi non abbiamo la vita in noi. Più debolezza di questa non ce n'è. E la vita ci viene data dal fatto che il Verbo ha assunto, ha messo nella nostra debolezza radicale la sua vita. Ma per accettare questa sua vita dobbiamo accettare la nostra debolezza e vivere in comunione con Lui. Penso che è un cammino di conversione, che ci propone la Chiesa, che ci propone il Signore mediante la sua Incarnazione, che ha preso la nostra debolezza per comunicarci la sua immortalità.

Ne abbiamo da fare! Ne abbiamo da rinunciare alle nostre illusioni che noi possiamo fare chissà che cosa. Ce n'abbiamo da fare per limitare la nostra presunzione e imparare ad accogliere il dono di Dio. In fondo il lavoro più arduo per l'uomo, per il nostro egoismo, la nostra presunzione, è quello di accettare che Dio ci ha amati, e perciò ci ha salvati. Ci ha salvati e perciò ci ha dato, ci ha comunicato la sua vita immortale. La conversione è un cammino. Dice San Paolo: "Sì, io vivo ogni giorno - tiro avanti più o meno come posso - ma non sono mica io che vivo, è il Signore Gesù che vive in noi". E la conversione è questo cammino: quello che facciamo ogni giorno nella preghiera, nella Liturgia e anche nella vita. E' come quello che si dice alla fine dell'Eucarestia: "Di accogliere la forza

rinnovatrice di questi santi misteri”. Allora, anche qui, la conversione non è opera nostra: è lasciarsi convertire dalla potenza del Santo Spirito.

Martedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 21-28)

In quel tempo, nella città di Cafarnaò Gesù, entrato proprio di sabato nella sinagoga, si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

“Accogliete la Parola di Dio, non come parola di uomini, ma qual è veramente, quale Parola di Dio”. Il brano del Vangelo di questa sera, ci lascia un po' a disagio, perplessi. Ci fa chiedere - e si sente -: ma esiste davvero il Diavolo, o sono tutti - come si scrive che dicano i teologi - complessi della psiche umana che si ribella o si manifesta? Certo, se noi guardiamo solo quest'aspetto, possiamo fare tante congetture; ma se guardiamo a quello che dicevamo ieri sera, a quello che abbiamo vissuto nell'Avvento, che abbiamo vissuto nel Natale, Gesù è venuto a liberarci. Da che cosa? E perché è morto in croce, chi è l'autore della crocifissione? Materialmente sono gli uomini, ma l'istigatore di fondo è il Diavolo, che fu omicida fin dal principio. Allora, per credere, per vivere la nostra conversione a Dio, che si è convertito a noi, dobbiamo stare attenti che noi siamo stati liberati dalla schiavitù del Demonio. San Pietro ci avverte: state attenti che lui non si dà pace, come leone ruggente va in giro cercando - gli stupidetti - per divorarli.

Se la conversione significa uscire dalle tenebre ed entrare nella luce che il Natale ci ha manifestato, vuol dire che esistono le tenebre. Se la conversione significa aderire al Signore ed essere incorporati a Lui, e che siamo stati riscattati da Lui, significa di contrappasso che eravamo schiavi. Da chi? Il Signore lo dice chiaramente: “Chi non è con me è contro di me, chi non raccoglie con me disperde”. Perché ridiventa o rimane schiavo di “colui che della morte ha il potere”, dalla quale il Signore è venuto a liberarci, a liberare “coloro che per tutta la vita erano tenuti schiavi dalla paura della morte, da colui che della morte ha il potere”. La morte esiste. Dio non l'ha fatta, dunque chi l'ha fatta?

La Parola di Dio è abbastanza chiara, però noi siamo abituati a confinarla nel buio dei tempi per l'azione del maledetto, come lo chiama il Signore, e a non vederla più in azione. Colui che è stato cacciato fuori della casa, va nel deserto, non

trova requie e dice: ritornerò alla mia casa di prima, nell'uomo, nell'umanità. E trovatala pulita dice: che bello! E' più bella di prima! E ne prende possesso. La situazione di quell'uomo diventa allora peggiore di prima.

La conversione è seguire il Signore che ci fa partecipi della sua immortalità, ma dobbiamo tenere anche un occhio aperto sulla nostra debolezza, che è sempre insidiata dal Maligno per distruggerci. Ed è tanto più arrabbiato, quanto più è già stato distrutto il suo regno; fa di tutto per trovare di nuovo il suo regno, circondando quelli che pensano di essere furbi dicendo che non c'è il Diavolo. E' il modo migliore per accalapparci. Non è che il Diavolo abbia bisogno di tante cose per ingannarci, lui ha un alleato terribile: il nostro io che vuol sempre dominare; vuole dominare e ricade schiavo nella situazione di prima, cioè del Maligno.

Nella preghiera dei santi Mauro e Placido abbiamo chiesto al Signore di seguire il cammino che loro hanno seguito: il cammino dell'obbedienza, che è frutto di un cuore puro, dove il Santo Spirito non soltanto ci difende con la sua potenza, ma ci guida sempre verso la conversione. Verrebbe qua a proposito dire che noi non possiamo seguire due padroni, cioè che non possiamo sulla strada rimanere indifferenti: o camminiamo, o se stiamo fermi di giorno e la notte, c'è sempre il brigante nascosto in attesa per riacchiapparci.

Per cui, la conversione è aderire al Signore, che si è convertito a noi con gioia, e aderire al Santo Spirito. Ma, come ci rammenta tante volte il Signore, bisogna anche essere vigilanti: vigilanti nel non perdere le orme del Signore, perché, se no, l'altro è lì sempre lungo la siepe della strada per allettarci e tirarci dalla sua parte, e dopo fa quello che vuole. Certo come non è possibile credere senza lo Spirito Santo a Dio, al Signore Gesù, che è venuto a cercare noi per unirci a Lui, non è possibile senza lo Spirito Santo intuire che c'è il Maligno che ostacola, che cerca sempre di ostacolare il nostro cammino con la rabbia, l'invidia, la gelosia e soprattutto con l'odio. Invochiamo lo Spirito Santo che renda accorti ed attenti alle sue continue ispirazioni ed ammonimenti.

Mercoledì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 29-39)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, si recò subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle

sue tracce e, trovato, gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

Il Signore, che ha ricevuto lo Spirito in forma di colomba, è stato consacrato dallo Spirito Santo e, mosso dallo Spirito, desidera liberare l'uomo - com'è stato proclamato - dalla prigionia. Ieri abbiamo sentito di che prigionia si tratta. Questo Spirito, che è libertà, - "Dove è lo Spirito del Signore, lì è la libertà" - è ancora all'opera. In Gesù che passò mosso dallo Spirito Santo, consacrato in Spirito e potenza di Spirito Santo, Dio operava: l'ha mandato a liberare dalla schiavitù del Demonio e dalla schiavitù delle conseguenze del peccato, che Satana ha suggerito e l'uomo ha compiuto; facendo l'uomo schiavo della debolezza, della morte, della malattia. E Gesù viene a liberare da questa prigionia. Difatti, se avete notato, c'è questo "subito dalla Sinagoga", subito va nella casa.

Questa velocità dello Spirito, questo desiderio che ha lo Spirito, questa gelosia dello Spirito e ansietà dello Spirito - se la possiamo chiamare così - li viviamo secondo la libertà che è la nostra vita, secondo Cristo risorto. Lui è libero dalla morte, libero da Satana totalmente. Ed è nella piena luce dell'amore di Dio e della potenza di amore e di compassione di Dio per l'uomo. Per cui questa presenza dello Spirito sta lavorando nel Signore, ma sta lavorando anche adesso. L'atteggiamento nostro è di accogliere questa potenza dello Spirito, questo Spirito che abita in noi come tempio, nel senso che il nostro cuore, la nostra vita, è tempio dello Spirito Santo. Noi siamo chiamati a manifestare che siamo stati liberati, che lo Spirito ci dà la libertà, con i suoi doni, con i suoi carismi. Il primo dei quali è la gioia di essere salvati, e con la gioia la carità, poi la pace, la benignità. Tutte queste azioni dello Spirito sono il segno, la manifestazione, che la libertà di Gesù Cristo che Lui ci ha dato, noi la pratichiamo, la viviamo.

Quindi è una realtà che avviene all'interno del tempio, nella sinagoga - dove appunto ieri ha cacciato questo Demonio - avviene nella casa, nelle nostre faccende quotidiane. Sembra che questi quattro col Signore vadano dentro, penso che avranno avuto anche fame, dopo una giornata di lavoro. Questa qui è ammalata, e Gesù che manifesta la sua potenza, sembra per interesse, un po' per loro che intercedono, anche per Lui, che prepari una buona cena. Difatti si mette a servirli: lei guarita dalla febbre, appena toccata dalle mani il Signore, opera questo. Noi nella casa, nella comunità dove viviamo, siamo chiamati a vivere questo servizio d'amore. Ma è qui la difficoltà nostra: ci lasciamo toccare da questa mano potente del Signore? Che ci prende, ci alza dalla nostra malattia, dai nostri sentimenti, dal nostro modo di vedere e giudicare le cose, dalla nostra depressione, dalla nostra pigrizia - almeno dalla mia senz'altro -, da tutto ciò che ci impedisce di camminare liberamente di ubbidire a questa potenza d'amore che è lo Spirito Santo in noi?

E poi all'esterno, all'esterno dove noi siamo chiamati ad annunciare questa Parola, che non è una Parola priva di potenza? Ecco questo Samuele, che accoglie

la Parola e non la lascia cadere. Noi dobbiamo custodire questa Parola, che è la vita di Cristo in noi, che è la presenza dello Spirito Santo, nel concreto del rapporto con gli altri, quindi nella preghiera e nella volontà chiara di rinunciare, e di far scomparire l'influsso di Satana da noi, con tutte le passioni, tutte le conseguenze che ci tengono schiavi. Se ne vada via, e noi lottiamo sempre per questa libertà, mossi dallo Spirito! E poi che quest'annuncio arrivi nei cuori, nelle menti; che arrivi anche nelle persone più lontane, nelle persone che non hanno ancora sentito questo messaggio! Oggi nella nostra Italia, persone sono state rese schiave - giovani, uomini di mezza età, anziani, mamme, papà -, sono state schiave della mentalità di Satana, per la quale "Cristo Gesù viene a disturbare". Sono d'accordo tutti. Anche il Papa non può andare a parlare alla Sapienza, perchè 67 persone si sono radunate e hanno protestato: non lo vogliono, perchè ci vuole la libertà.

Da chi? Da Cristo! Il dolce Cristo in terra - come lo chiamava Caterina - viene ad annunciare - il Papa annuncia sempre la presenza di Cristo - con la potenza di parola semplice, umile: annuncia questa presenza di Cristo. Rifiutato! Abbiamo nei nostri governi e anche all'interno della Chiesa, anche in certi posti alti, coloro che rifiutano questa signoria di Cristo sulla loro vita. Si vuole vivere una dimensione umana! Quanti bambini, quanti giovani, non hanno mai sentito dire: guarda che tu sei splendente della luce dello Spirito Santo, tu sei tempio dello Spirito di Dio, sei fatto per la gioia immensa di Dio, che già abita nel tuo cuore. A chi viene annunciato questo? Hanno reso privi della forza dell'annuncio anche i catechismi, hanno impoverito tante cose, per cui non c'è più quest'annuncio della salvezza con la potenza di Spirito Santo. Non sei tu, uomo, che parli: è Gesù che parla in te attraverso la tua umanità che è stata redenta, che viene dalla Chiesa, mandata ad annunciare. È lo Spirito che vuole liberare; e lo Spirito libera mediante la gioia di accogliere il dono di Dio. Noi siamo questa vita di risorto.

Questa diffusione finisce, difatti il Vangelo, dicendo che manda via tutti questi Demoni, li fa andar via. Dice "scacciando i Demoni": predica e scaccia i Demoni. C'è bisogno di scacciare questo Demonio, che tiene l'uomo chiuso, indurendo il cuore dando motivazioni false. Vi ricordate la visione di quei monaci, che tornano alla cella del monastero e vedono tutti quei Demoni indaffarati, mentre in città stavano tranquilli. Cosa fanno? Vengono qua e prendono Eugenio, Claudio, Silvio, prendono Giovanni, anche fra Orazio e me. E cosa fanno? Ci fanno schiavi del nostro modo di vivere, di pensare; per fare divisione per non amarci, per non cedere con l'umiltà di Cristo a questa potenza d'amore, che lo Spirito è, e opera in noi, che pensiamo di volere il bene nostro e degli altri.

Dobbiamo sprofondarci nell'umiltà. E' l'unica cosa che non ha Satana. Potete trovare di tutto all'Inferno ma non l'umiltà. Potete trovare persone convertite da tutti quanti i vizi che avevano e anche da tanti peccati, ma non troverete mai la superbia in Paradiso: il Paradiso che è il nostro cuore. La nostra vita claustrale si chiama paradiso, lo diceva San Bernardo: "Paradisus claustralis". Lo facciamo diventare questa realtà in noi e tra noi? Satana è sconfitto dallo Spirito Santo, che è amore, e soprattutto che è umiltà - meravigliosa - di accogliere la salvezza e nella gioia donarla servirla, come questa donna e suocera di Pietro, ai nostri fratelli.

Giovedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 40-45)

In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Questo brano, quest'episodio del Vangelo, lo abbiamo già incontrato una settimana fa, più o meno, e la Chiesa ce lo fa riascoltare. E anche se lo conosciamo a memoria, non sappiamo, o meglio dubitiamo che il Signore ci possa guarire. Preghiamo tanto lo Spirito Santo, ma non cambia mai niente. Oppure c'è qualche cosa che il Signore ci vuol far capire. La prima cosa è la consapevolezza che siamo ammalati: abbiamo noi la lebbra? E poi come si cura? La lebbra non dà dolori, almeno fino ad un certo stadio si sta bene. E così noi stiamo bene, non siamo lebbrosi. Come dice San Bernardo non abbiamo "questa duplice lebbra". Ma quando il Signore dispone durante la giornata qualche cosa che non va - secondo le nostre sensazioni - la lebbra si manifesta. E qui ci dà il motivo di come il Signore ci rende coscienti che siamo lebbrosi, e come ci propina la medicina. Ci rende coscienti che siamo lebbrosi, quando qualcuno non la pensa come noi, e noi reagiamo in modo, se non cattivo, poco educato. "Non è giusto!"

Con quale criterio valutiamo che non è giusto? "Perché io sento così". E lì è il segno che dentro di noi c'è la lebbra. Tutte le cose che non vanno, non quadrano secondo i nostri desideri, sono un segno della lebbra. E come ce la cura il Signore? Con tutte queste - chiamiamole pure così - punzecchiature quotidiane. La situazione esterna ci stimola: se qualcuno mi dice che sono stupido, in voi, che forse non lo sentite neanche, non fa la stessa reazione che fa in me. Tutto al più possono dire che a loro dispiace che ho detto stupido a Padre Bernardo, ma gli altri stanno tranquilli. Perché? La lebbra è dentro di me, e viceversa vale per ciascuno di noi. Allora le stimolazioni dall'esterno rivelano la nostra lebbra, se siamo attenti a come reagiamo, se abbiamo un tantino di buon senso e di considerazione a riflettere un tantino su cos'è che ci fa muovere, re-agire, agire contro una provocazione e sulla misura con cui siamo coscienti di come reagiamo, il Signore attraverso queste - ripeto - punzecchiature quotidiane, ci cura.

Ci fa conoscere e ci stimola a non agire secondo il nostro sentire, ma ad agire - dovrebbe essere così - secondo il sentire del Santo Spirito. Allora il Signore non ci può curare, se non accettiamo, noi, la conoscenza che lui ci dona attraverso

situazioni che vengono dall'esterno. Noi dobbiamo riflettere, non sulle situazioni, ma sulle emozioni, sulle reazioni, che sono esclusivamente nostre. Io posso avere l'intenzione di fare un elogio, di dare una carezza, o di dire o fare un'osservazione perché la cosa che vedo può sembrare sciocca. Qual è la reazione? Questo interessa a me, perché svela la mia lebbra. Questo è importante e, direi, è il primo passo che mi spinge ad accogliere la medicina. Quando io ho la febbre e devo prendere l'antibiotico, l'infermiera che cosa fa se deve fare un'iniezione? Mi dice: "Tira giù i pantaloni" e poi zachte. Tu salti e l'ago entra - se io non do un pugno all'infermiera che lo cacci via -, e con la siringa la medicina entra piano piano.

Attraverso le cose quotidiane, il Signore rivela la nostra lebbra - che, se vogliamo essere un tantino sinceri, dobbiamo imparare a conoscere - e soprattutto la cura. Non ci può essere iniezione che mi curi la febbre, senza la punzecchiatura dell'ago, con il quale si introduce la medicina. E allora noi preghiamo: Signore, guariscimi. E Lui: ma tu conosci la tua lebbra? Accetti l'antibiotico che ti do io e non quello che vorresti tu? È allora che il Signore ci può esaudire. Dico ci può, perché vuole esaudirci, ma noi non gli diamo la possibilità di farci l'iniezione e rimaniamo con la nostra febbre, la nostra lebbra.

Venerdì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 1-12)

Dopo alcuni giorni, Gesù entrò di nuovo a Cafarnaò. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sapiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino disse al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua». Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Pure noi abbiamo mai visto nulla di simile, cioè che un paralitico prenda il suo lettuccio e se ne vada. Ma se andiamo oltre - è per questo che il Signore fa il segno -, oltre a questo segno, possiamo ben dire e dovremmo dirlo ogni giorno con tutto il cuore che noi pure abbiamo viste cose simili: basta guardare la nostra vita. Chi di noi è sicuro che non poteva diventare - direbbe San Bernardo - un brigante?

Chi di noi è sicuro che non poteva diventare un farabutto, e via dicendo. E chi di noi può dire; io sono capace di credere nel Signore Gesù, nella Chiesa, nei sacramenti nella Parola, se non è il Signore che opera "il volere e il fare in noi". Noi abbiamo solo la possibilità di accogliere, con gratitudine, la salvezza del Signore. E purtroppo abbiamo la triste possibilità di resistere, che è quello che mettiamo in atto più di tutto, perché pensiamo che noi non siamo degni, che noi non siamo capaci, che la nostra debolezza è troppo grande, che la nostra cocciutaggine è forte, ecc. Fino a questo punto è tutto vero, però noi possiamo vedere cose simili, se riflettiamo, rileggiamo la nostra storia alla luce del Signore. Se noi siamo qui e non siamo in galera, di chi è il merito? Sì, forse dell'educazione, forse perché abbiamo avuto una buona famiglia ecc., ma in fondo in fondo, anche questo fa parte tutto della grazia, della bontà, di Dio.

E perciò noi dobbiamo costantemente lasciarci portare dal Signore, che mediante la Chiesa continua a guarirci, a nutrirci e farci crescere nella salvezza. La salvezza non è una parola solo così: comporta anche la conoscenza della bontà del Signore. Il quale ci ha preservati da tanti mali e ci ricolma ogni giorno di tanti beni. Noi non siamo in grado di valutare bene una cosa, fintantoché non la perdiamo. Non siamo capaci di valutare la salute, fintantoché diventiamo ammalati; non siamo capaci di valutare la grazia di Dio, fintantoché - qualche volta il Signore lo permette - non cadiamo nella più tetra oscurità. È allora che dobbiamo vedere, direi, il lato oscuro del nostro cuore, con il quale non vogliamo mai perdere e che nessuno deve toccare, perché appaia la grandezza della misericordia del Signore, che ci ha preservati, ci ha guariti e continuamente ci sostiene.

Ci mantiene nella fede della santa Chiesa, in questo grande dono che tanti non hanno, o non vogliono accogliere, di cui noi non teniamo gran che conto. Basta guardare il disprezzo, la rabbia che c'è contro la Chiesa, perché non la si conosce o non la si vuole accogliere. E se noi l'abbiamo accolta, e accogliamo ancora questa fede nella Chiesa, non è certamente per merito nostro, ma perché il Signore ha disposto che qualcuno ci portasse alla Chiesa, e ci comunicasse la vita mediante il battesimo e la fede. Noi, appena nati o qualche giorno dopo, non eravamo in grado di andare in Chiesa a farci battezzare, e qualcuno ci ha portato. Dovremmo sempre ripensare - ripeto - all'oscurità del nostro cuore, che ci impedisce di godere -godere è la parola giusta - della bontà del Signore. E allora anche noi vedremo cose mai viste prima - nulla di simile -: la nostra salvezza, la nostra conversione e la nostra perseveranza nell'amore del Signore.

Sabato della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 13-17)

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli, alzatosi, lo seguì.

Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero

a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

"Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori". Levi, appena il Signore gli dice seguimi, pianta il suo banco delle imposte, con i soldi che aveva riscosso nella giornata, e lo segue. Allora vuol dire che Levi aveva la consapevolezza di essere peccatore, e aveva anche il desiderio di essere liberato; anzi il desiderio era talmente grande che non gli importano più né le imposte che doveva riscuotere, né quelle che doveva versare ai romani. Va e segue Gesù. Potremmo dire noi che è irrazionale, ma che cos'è razionale? Quello che facciamo noi, che cerchiamo a tutti i costi per mascherare la nostra povertà, la nostra miseria, il nostro peccato perché vogliamo essere qualcuno nella società? Per noi non c'è nessuno meglio di noi.

C'è solo un luogo dove non è che abbiamo il coraggio, ma siamo obbligati, e molte volte in modo superficiale, a dire e a confessare i nostri peccati, a dire: la colpa è mia e perciò domando perdono a Dio e a voi fratelli che ho molto peccato. Andate a Mondovì e cercate di chiedere alla gente come vanno le cose. Tutti diranno: la colpa eh, sa fa freddo, bisogna pagare tanto di riscaldamento; il governo è così, la società non ci insegna a vivere bene! Poi non abbiamo mai abbastanza stima ecc. Tutte le lamentele che noi manifestiamo, le sentiamo in televisione, le troviamo nei giornali, le ascoltiamo tra gli amici. Quando si parla anche gli altri e si sentono cose volgari, oppure criticare tutto e tutti, nessuno ha il coraggio di dire: ma se io fossi un tantino più buono, le cose andrebbero meglio. Anche in famiglia si litiga, poi ci si separa perché la moglie è troppo esigente, perché il marito ha un'altra. Si litiga, e nessuno dice: la colpa è mia. Se io fossi stato un tantino più sensibile e più accogliente, forse non si avrei litigato.

Forse non si sarebbero separati, forse le cose sarebbero andate diversamente. Ciascuno di noi ha quest'insita tendenza - a volte per grazia del Signore la superiamo - a giustificarci. Di tutte le cose nel mondo che non vanno bene, la colpa è degli altri; io non c'entro, io subisco solo il torto; io non sono rispettato, io non sono amato, io non sono accettato, io non sono valorizzato. E' chiaro che questo è il segno che noi non vogliamo accettare di essere ammalati, e di conseguenza rifiutiamo il medico, che è il Signore Gesù. Un altro segno è che noi non siamo fondamentalmente - non dico superficialmente perché a volte è difficile ammetterlo -, non siamo profondamente gioiosi di essere stati liberati dal male e dal peccato. E la manifestazione è questa: che lasciamo da parte il Signore per tutte le altre cose, che a volte sono doverose, ma tante volte sono solo per riempire e mascherare il vuoto che c'è dentro di noi, perché non accogliamo il Signore.

Levi pianta tutto, non si cura più di niente, va a casa e gli prepara una gran cena, senza pensare che forse c'era qualche persona antipatica tra i suoi discepoli.

Chi importava a Levi era la persona del Signore, che l'ha guardato, l'ha chiamato, lo ha amato; e questo lo ha liberato dai suoi problemi, dai suoi peccati, e gli ha dato la gioia. Quello che contava era il Signore, anche se aveva dei discepoli che per lui potevano essere anche sgraditi. Lui era talmente gioioso, che anche i discepoli sgraditi diventavano simpatici. Così è per noi: ma io non posso vedere quello là, non posso! Noi non accettiamo di essere guardati, chiamati, guariti, liberati dal Signore Gesù, e allora andiamo in cerca che qualcuno sostenga questo nostro bisogno di essere amati, ma che non lo troviamo mai. Troviamo chi finge di amarci, ma ci sfrutta, e allora siamo sempre sospettosi: se io gli do un dito, quello là poi si prende tutto il braccio; e allora meglio tenerlo alla lontana.

E allora l'insegnamento che il Signore ci vuol dare non è che Levi fosse più intelligente di noi, fosse più bravo di noi, anzi era peggiore perché era un traditore del suo popolo e un mascalzone per i romani, perché riscuoteva le tasse. I romani non erano malcontenti e gli ebrei erano sempre arrabbiati. Lui doveva lottare sui due fronti, ma ciò che lo libera non è soltanto l'invito a seguirlo, è l'attenzione e il bisogno che lui ha d'essere guarito; e naturalmente questo l'ha reso capace di sentire l'unzione della voce del Signore. Noi non possiamo amare, seguire il Signore, osservare i suoi precetti, amare i fratelli, se non abbiamo l'unzione del Santo Spirito, che ci fa sperimentare, che testimonia al nostro Spirito che noi per primi siamo stati amati. Questo ci basta, ci dovrebbe bastare. Quando uno si sente amato da un'altra persona, tutto il resto si relativizza. La persona può essere anche degna di stima, ma noi che siamo stati amati dal Signore, non per scherzo, ma perché ci ha rimesso la vita per noi e ci comunica alla sua vita, non ne facciamo conto.

Andiamo a cercare, come questi della setta dei farisei, che mangia con i peccatori. Questo è un po' il male che è nei cristiani: io non sono degno di essere amato. E chi l'ha detto che tu non sei degno? Ma perché io sono cattivo! Nessuno di noi è degno di essere amato, ma questo non impedisce al Signore di amarci. Certo io posso essere cattivo, ma questo non condiziona l'altro ad essere cattivo, soprattutto il Signore che è buono verso tutti. Questa è la conversione che dobbiamo fare ogni giorno: dalla nostra presunzione di essere buoni - che non è vero -, alla certezza che il Signore ci ha amati e ci ama costantemente.

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 49, 3. 5-6; Sal 39; 1 Cor 1, 1-3; Gv 1, 29-34)

In quel tempo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: “Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele”.

Giovanni rese testimonianza dicendo: “Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere

lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio”.

Il Signore con bontà ascolta la nostra preghiera, ci ascolta ancora prima che noi comprendiamo tutto il dono che Lui infonde nei nostri cuori. Questo Dio che è Padre vuole veramente battezzarci, immergerci, nello Spirito Santo, nell'amore che il suo Figlio ci dona. Questo Spirito Santo è fuoco ed è acqua: è fuoco che brucia ogni peccato, ed è acqua che dà vita, ed è contemporanea quest'azione. Gesù quando si reca alla Sinagoga di Nazareth dice appunto che "lo Spirito del Signore è su di me". Lui - come dice san Pietro - nello Spirito Santo predicò il Vangelo, passò risanando coloro che erano oppressi dal demonio e dalle malattie, cioè questo Gesù pieno di Spirito Santo, dell'amore del Padre che si manifesta e si dona in Lui e con Lui opera la guarigione, la salvezza dell'uomo.

Questa salvezza la continua ad operare anche oggi, perché questo Spirito che Giovanni vede scendere e rimanere su Gesù, scende su chi è umile, su chi teme la Parola di Dio, nel senso che la vuole compiere. Gesù è venuto a fare la volontà del Padre: l'unica sua volontà è compiere le opere che il Padre gli ha dato da compiere. Questo Gesù vuole appunto accogliere tutta l'umanità che si trova piena di peccato per distruggere il peccato. E' un Agnello di Dio che deve immolarsi, ma l'immolazione di Gesù è una comunione d'amore. Era prima ancora che io nascessi, era prima di me, è Dio amore, che è comunione d'amore con l'uomo in modo tale che prende su di sé nell'amore la morte, il peccato dell'uomo per distruggerlo. Questo è lo Spirito Santo che riposa sul Signore, e questo riposo dello Spirito che è fatto in Gesù, che è operato in Gesù, continua adesso nella Chiesa.

Su chi scende e rimane lo Spirito? San Pietro ci dice: "Quando voi siete perseguitati e subite ogni sorta di afflizioni per il Signore, lo Spirito della gloria riposa su di voi". Cos'è questo riposo? Questo riposo - sentivamo in questi giorni - è lo Spirito Santo che è dato con autorità da Gesù, che è l'autorità di Dio, che è l'amore. Questo Spirito Santo - abbiamo sentito - caccia i Demoni e guarisce le malattie, ma questo Spirito Santo riposa nell'uomo, perché l'uomo diventi capace di fare come Gesù fa alla risurrezione, soffiando lo Spirito: li battezza nello Spirito, li immerge nel suo Spirito di risorto e queste persone diventano ... "ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati ...". Con potenza, possono rimettere i peccati come Gesù ha fatto, nell'amore, e possono veramente sciogliere tutti i legami, perché l'uomo possa correre vivo, risorto come Lazzaro, tirate via le bende, in una vita nuova. Per cui, questo riposo è fatto nel cristiano. Dove riposa meglio che in Lorenzo, quel bambino di otto mesi, lo Spirito Santo?

Sta riposando, nella gioia di potere immergere quella creatura in tutto il suo amore. E chiede a noi che siamo grandi, di fare lo stesso. Per poterlo operare, chiede a noi di credere che quest'innocenza, questa bontà che ha Lorenzo, viene dall'amore di Dio, manifestato in Cristo. Abbiamo il pane e il vino che porteremo, scende lo Spirito e riposa lo Spirito su questo pane, riposa perché lo fa diventare, questo pane, Spirito datore di vita. Il corpo del Signore è dato, è offerto, perché noi

riceviamo questo Spirito che è la pace, che è Gesù in pace con noi, che è Gesù che ci dà la vita del Padre. Noi riposiamo in questa pace che è lo Spirito, che è Gesù, che siamo noi, in questa nuova realtà.

Questa vita nuova, questa creatura nuova che siamo, questa realtà nuova fatta dallo Spirito, in Giovanni è espressa in una frase molto semplice che dice: "Io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il figlio di Dio". Qui c'è un'identità - questo lo dicono gli esegeti - penso che sia giusto perché anche i Padri lo dicono - tra il Giovanni Battista che testimonia e Giovanni Evangelista che scrive il Vangelo, che testimonia questo, perché sono due in comunione, sono comunicanti tra loro: quello che dice Giovanni Battista, lo dice Giovanni l'Evangelista. C'è questa comunione fatta da Dio, dove ad operare nelle due persone è lo stesso Spirito Santo che fa la comunione. Ed ecco l'altra realtà stupenda: noi credendo a questo mistero che Gesù povero, presente nella sua Parola piccola, presente nella comunità, nella nostra umanità piccola, presente nel pane e nel vino è comunione col Padre.

E' comunione d'amore e appena noi avremo fatto la comunione, sentiremo la Chiesa che ci dirà di pregare così: "Infondi in noi o Padre lo Spirito del tuo amore". Da dove? Da quel pane e vino, da quella vita e pace che il Signore ha fatto con noi, una pace piena d'amore, perché nutriti con l'unico pane di vita, con l'unico Spirito, unico pane di vita, noi formiamo un cuor solo un'anima sola. Siamo in comunione, siamo discepoli del Signore perché amandoci gli uni gli altri come Lui ci ha amato, diventiamo una cosa sola. Ecco la realtà. E questa realtà non dev'essere rotta da niente, né da morte, da peccato, da difetto mio, peccato del fratello; nulla deve distruggere questa comunione. Come nel nostro corpo qualsiasi cosa avviene in una parte, la sente tutto il corpo, così siamo un corpo, sia una cosa sola, siamo una carne sola in Cristo Gesù. E' questa manifestazione, questo riposo dell'amore, in noi, e tra noi, che è la gioia del Padre. E' lo Spirito Santo che gode, ed è Gesù, la nostra pace, che è Signore che può veramente godere di riempirci di tutta la sua pienezza di gioia e d'amore, facendo di noi il suo corpo, se stesso, una piena comunione con noi.

Certo che credere a queste meraviglie che il Signore compie, come sentivamo in questi giorni, bisogna uscire dalla nostra pochezza e credere a quest'amore immenso di Dio, che fa di noi piccoli, come fa del pane e del vino, il corpo santo del signore Gesù, nel quale vive, riposa, lo Spirito di Dio, lo Spirito del Padre.

Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 18-22)

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i

giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.

Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi».

"Perché i tuoi discepoli non digiunano?". La motivazione che dà il Signore, è perché lo sposo è presente. Non si può andare al banchetto di nozze a fare digiuno. Ma per noi lo sposo è presente? E' 2000 anni che è andato in cielo, dunque non è più presente, almeno alla nostra percezione, quindi dobbiamo digiunare perché lo sposo è stato tolto. Ma c'è un altro aspetto: il Signore è stato tolto, ma: "Andrò e ritornerò a voi, e io sono con voi fino alla fine del mondo". Dunque lo sposo è presente. E' lo stesso concetto che diceva ieri il Vangelo. L'Agnello di Dio che Giovanni non conosceva, è presente, perché diciamo: "Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo", ad ogni Eucaristia. Quindi è presente. Allora dobbiamo banchettare e bere finché vogliamo, perché lo sposo è presente? Non è presente come per i discepoli, ma è presente sotto un altro aspetto, che è l'aspetto sacramentale, dei segni. Qui non è il digiunare semplicemente, astenersi da qualche cibo in più, ma dobbiamo cambiare radicalmente.

Come Giovanni non conosceva l'agnello di Dio - sì l'ha conosciuto per mezzo dello Spirito Santo -, così noi non possiamo pretendere di capire: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo... ecco l'Agnello di Dio", se non mediante il Santo Spirito. E il Santo Spirito non è un rattoppo alla nostra vita. Un rattoppo: cioè che ogni tanto andiamo in Chiesa, facciamo qualche preghiera e anche qualche sacrificio. Non è questo, non si può mettere una toppa di panno grezzo - il panno grezzo era il panno appena fatto, che non era ancora stato lavato -, perché è ruvido e molto forte, su un vestito come rattoppo. Non si può usare, perché il vestito che si portava prima, che ha bisogno del rattoppo, è già consumato, e quello, essendo molto forte, si strappa tutto.

Così il vino nuovo, che ancora fermenta, non deve essere messo nell'otre vecchio, che ha già subito una fermentazione. La pelle di capra, di cui era fatto l'otre, essendo un po' consumata, non si doveva riutilizzare, perché il vino nuovo è effervescente. Allora il Signore è presente e noi non dobbiamo digiunare, ma dobbiamo cambiare radicalmente il nostro vestito: "Dovete svestirvi dall'uomo vecchio e rivestire quello nuovo", preparare un otre nuovo, fuori metafora - come ci insegna costantemente la Bibbia - un cuore nuovo. Il centro della nostra attenzione, il centro della nostra ambizione, il centro del nostro amore, è il vino nuovo, cioè il Signore Gesù. Non possiamo essere cristiani, con qualche rattoppo e anche qualche risciacquo: dobbiamo essere radicalmente trasformati.

È più facile digiunare che lasciarsi trasformare. È più facile fare qualche opera di penitenza, che cambiare qualche idea nella nostra capoccia e qualche emozione nel nostro cuore. Perché digiunare a volte è anche piacevole: quando ho la pancia imbarazzata, mangio pochino e sto meglio. Ma questo a che cosa serve?

A stare meglio un tantino! Ma quello che entra - come dice il Signore - nella bocca, non va a finire nel cuore: è quello che esce dal cuore che contamina l'uomo. E perciò, per risolvere quest'apparente contrasto, che il vino nuovo bisogna metterlo negli otri nuovi, non si può digiunare perché lo sposo è presente, ed è sempre presente nella sua Chiesa mediante i sacramenti, soprattutto l'Eucarestia, dobbiamo buttar via l'abito vecchio. Con il Battesimo - è un segno si fa - si buttano via tutti gli stracci che avevamo, e ci viene data la veste candida.

È un segno - carino diciamo - ma un segno profondo. Questa veste candida, la dobbiamo sempre portare e mantenere candida; questo cuore che è stato rinnovato del Santo Spirito, deve essere aperto solo al Santo Spirito, che ci fa conoscere il Signore Gesù. E allora possiamo anche mangiare pane e acqua tutta la vita, ma se digiuniamo dai vizi e peccati. Se viviamo con una veste candida e con il cuore puro, saremo sempre sazi della presenza del Signore.

Martedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 23-28)

Avvenne che, in giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe.

I farisei gli dissero: «Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?». Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?».

E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

Il Signore - come ieri - ci parla della conversione. La conversione, che consiste nel passare in un modo diverso di concepire la vita, il Vangelo e tutto quello che noi possiamo fare. Noi abbiamo la tendenza a conservare l'otre vecchio, il nostro uomo vecchio. E per conservarlo facciamo di tutto: osserviamo le prescrizioni, o almeno pensiamo che l'osservare qualche prescrizione del Vangelo, qualche precetto, sia accetto a Dio. La misura, la finalità, il metro, il paragone della nostra conversione non è principalmente la legge o i comandamenti - anche se dobbiamo osservarli -, ma è una persona: è il Figlio dell'uomo, che è il Signore del sabato. "Il sabato è stato fatto per l'uomo, e non l'uomo per il sabato". Cioè: i comandamenti sono stati fatti per l'uomo, perché l'uomo non sbandi a destra o a sinistra, e non solo per osservarli, perché osservare tutti i comandamenti, senza entrare in relazione con il Signore dei comandamenti, non è conversione, è l'affermazione di noi stessi. I comandamenti sono così come ci dice San Paolo: "La legge è un pedagogo", uno che chi insegna come vivere.

Ma noi non impariamo come vivere solamente, impariamo come vivere per

vivere. Io non vado a scuola per imparare alcune nozioni, ma perché queste nozioni - o questo diploma, o questa laurea - serviranno a me nella vita. Il diploma non è per attaccarlo al muro - ne possono fare anche 100, e 100 lauree essere attaccate al muro della camera per poi essere viste -, a cosa serve? Quelle servono per attestare che io posso praticare, ma l'attestato che posso praticare, esigere la pratica. Così i comandamenti del Signore ci devono portare al Signore, se no, servono solo per noi. La finalità dei comandamenti è espressa bene in questa preghiera - non so perché è stata messa qua questa preghiera, che è del tempo d'Avvento.

Perché noi celebriamo l'Eucarestia? Perché è prescritta? Ma è prescritta, “perché noi siamo nutriti col corpo e sangue del tuo Figlio”. La finalità non è la celebrazione - quello è un mezzo indispensabile -, ma la finalità è per nutrirsi del corpo e sangue del Signore. Anche questa non è ancora la finalità vera, perché possiamo fare la comunione, e poi fino a domani sera non pensarci più. Per cui con l'Eucarestia - continua la preghiera, "fa' che rimaniamo nel tuo amore". Rimanere, stare, ma stare e rimanere per vivere. "Viviamo la tua vita, e - nella misura che stiamo nel suo amore -, camminiamo verso la tua pace". Questa è la finalità dei precetti, è la finalità della celebrazione Eucaristica, è la finalità del sacramento. In fondo la conversione che il Signore esige - l'oltre nuovo - è solamente questo: “Rimanere nell'amore, vivere la sua vita e camminare verso la sua pace

Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 1-6)

In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata.

E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Ieri il Signore ci diceva: “Il Figlio dell'uomo è Signore anche del sabato”. È un'affermazione che i Farisei avevano inteso, perché accusano i discepoli di fare di sabato quello che non è lecito: mangiare le spighe di grano. E questa sera, osservavano per vedere se guariva in un giorno di sabato, per poi accusarlo. La motivazione, che riguarda anche noi: “Il Signore fu rattristato per la durezza dei loro cuori”. Cioè non guardano, non vogliono ricordarsi che “il Figlio dell'uomo è padrone del sabato”. Non pensano che se guarisce una persona, almeno dovrebbero riflettere con quale potere lo fa. Questa durezza di cuore impedisce completamente di ragionare. Non è la testa che non ragiona - perché i farisei erano dotti nella legge, per cui l'intelligenza l'avevano -, ma è il cuore che era indurito. Perché rifiutano di

riflettere? (questo vale anche per noi, soprattutto oggi che la Parola del Signore è rivolta a noi) Perché avevano paura di perdere il potere, se avessero ammesso che Lui era più valido, era più potente di loro. Il loro potere dove andava?

Perdendo il potere non avevano più la stima - come pensavano di avere - di essere i primi, stimati e venerati dal popolo. Lì si nasconde quello che una volta nel catechismo si diceva: l'invidia del bene altrui. Noi siamo invidiosi, non del bene che gli altri fanno, ma perché vedendolo fare il bene, viene a toglierci il nostro potere o per lo meno la nostra presunzione di essere più bravo dell'altro. Basta che aprite i giornali! Perché la Chiesa è sempre così criticata?

Certo ci sono dei motivi anche validi, ma perché si vede sempre - come dice il Signore - la pagliuzza nell'occhio dell'altro e non si è in grado di vedere che mentre l'altro ha la pagliuzza in un occhio, ha anche un occhio buono. Perché la Chiesa è sempre criticata? Perché ci sono delle cose per cui gli uomini di Chiesa non sono accettabili - e io sono il primo ad ammetterlo -. Ma il vero motivo non è questo: è che le debolezze degli uomini, o dei fratelli, diventano un gioioso pretesto per potere criticare, cioè per potere affermare noi stessi. Se voi fate attenzione, ogni volta che si critica, sotto sotto c'è un'affermazione di noi. Perché se non ci fosse l'affermazione di noi stessi, saremmo contenti che uno ha qualche cosa più di noi. Saremmo consapevoli - se fosse vero che l'altro è più cattivo di noi - come si è detto nel versetto prima, che: "Tu hai compassione di tutti".

Allora per vedere se è il nostro potere - l'invidia è un potere che ci viene tolto -, dobbiamo vedere se noi riusciamo sempre o almeno un pochettino di valorizzare il bene degli altri, e avere compassione del male che gli altri possono fare, per cattiveria, per debolezza, ecc... Questo non giustifica che tutto quello che gli altri fanno è buono, ma dovremmo stare attenti di non far scattare la nostra illusoria prepotenza del potere. I segni sono due: valorizzare il bene e avere compassione se uno fa il male, e pregare per lui. Se no, che cosa succede? Così come i Farisei con gli Erodiani, che cercano di eliminare chi fa il bene, come hanno fatto con Gesù, come hanno fatto con tanti cristiani, come fanno ancora oggi. La paura che l'altro faccia il bene: non ci interessa se l'altro fa il bene, ma ci interessa che l'altro facendo il bene viene a minare il piedistallo del nostro illusorio potere, del nostro io, l'affermazione di noi stessi. Alla fine tutto il male deriva da lì.

Il male e tutta la stoltezza che ci impedisce di vedere la bontà del Signore - lo cantiamo sempre, l'abbiamo ripetuto più di una volta nei Salmi, anche stasera -, ci impedisce di vedere la bontà e la bellezza del Signore, che in grado minimo certamente rifulge anche negli altri. Se non rifulge, dobbiamo sempre imboccare la strada della misericordia, come ha fatto il Signore, come ci raccomanda di fare, se vogliamo essere, non dico sicuri, ma avere un tantino la ragione che cerchiamo di seguire lo Spirito del Signore e non lo spirito del nostro io.

Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 7-12)

In quel tempo, Gesù si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui.

Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.

Facciamo memoria di questo Santo, che è il Santo della dolcezza, dell'amore di Dio. Era veramente paziente, dolce, tanto che era difficile sfuggire alla forza della sua dolcezza, e convertiva tanti peccatori, perché era pieno della dolcezza dell'amore del Padre. Il Signore fa sempre le sue meraviglie, e chi si lascia trasformare dal suo amore diventa come piace a Lui. Ed è bellissimo diventare come piace al Signore. Stiamo ascoltando in questi giorni un'altra realtà, che è quella di Davide che è stato unto, consacrato re. Nella scelta che Dio ha fatto tramite il profeta, di lui dice: "Io guardo il cuore non guardo l'apparenza". Dio guarda veramente al cuore. Abbiamo nella prima lettura la presenza dello Spirito di Dio nei due cuori: il cuore di Saul, il cuore di Gionata. Saul ha nel cuore la morte, vuole uccidere, vuole avvicinare questa persona per poterla eliminare.

Gionata è il vero amico, è colui che è mosso all'amore di Dio, è colui che ama il fratello, ama l'amico come se stesso, come la sua vita. Quindi si espone per aiutarlo, per difenderlo, perché lui sia impedito di avvicinare il re, finché il re ha quest'atteggiamento di morte. Colui che ha il cuore di Dio, che è mite e umile di cuore, ci invita - come fa nell'icona qui nel centro - ad andare a Lui, "che è mite e umile di cuore, noi che siamo affaticati, appesantiti, oppressi". Questo Signore dolcissimo guarisce; è venuto per guarire queste persone, opera la potenza, ma soprattutto vorrebbe riuscire ad avere il loro cuore. Lui guarisce, perché la bontà conquista, e le folle vanno da Lui. Ma c'è un'altra realtà che è molto interessante: Saul vedeva, attraverso gli occhi pieni di invidia, Davide, voleva farlo morire.

Qui abbiamo gli indemoniati, visti attraverso gli occhi degli indemoniati, Satana, che è omicida fin da principio, vede il Signore, si prostra a Lui, ma non cambia il cuore. "Tu sei il Figlio di Dio", allora Gesù dice: "Non manifestarlo". Perché non ha bisogno che chi non ama lo manifesti, perché Lui è amore e dà luce in se stesso. E colui che lo vuole manifestare deve essere amore. Difatti Gesù nel Vangelo dice: "A chi mi ama mi manifesterò". E' nella luce, è colui che mi ama, colui che ha il cuore mosso dallo Spirito Santo di Dio, che vuole la vita, che ama la vita. Come questo Dio, ama la vita: "Che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva". Per cui il Signore, oggi ci vuole insegnare, con questi esempi

concreti, a guardare con Lui e in Lui al nostro cuore, a lasciarci illuminare dal suo amore, dal suo Spirito dolcissimo e a non ascoltare Satana, che ci imbrogliava, che ci inganna. Addirittura ci fa dire che noi crediamo in Gesù Figlio di Dio; ed è vero, perché la Chiesa e anche la misericordia di Dio, ci tiene in questa fede, in questa vita nuova. Ma noi lo facciamo diventare cuore in noi?

Il nostro cuore, o il nostro cuore è pieno tante volte, di paura, di invidia? Per cui, invece di voler aiutare il fratello, di voler aiutare e stimare il fratello, come fa questo Gionata, noi non vediamo il fratello con il cuore di Dio. Ecco la nostra conversione! Vorrei che tenessimo presente - siamo nel Vangelo di Marco - che Marco parla che Gesù è mosso dallo Spirito Santo, è consacrato dallo Spirito Santo ad operare; e sta operando, come dice San Pietro - il Vangelo di Marco viene da Pietro - praticamente questo Spirito Santo, che è l'amore del Padre, questo fuoco che brucia in Lui, che vuole la salvezza di tutti, che vuole dare la sua vita per la salvezza. E' veramente Colui che muove Gesù a guarire, ad operare.

Ed è lo Spirito Santo in noi, che adesso come il fuoco scenderà sulle offerte e trasformerà in pane di vita meraviglioso, che è il corpo risorto del Signore, che viene dato a noi. Attenzione che il nostro cuore si lasci invadere da questa luce d'amore, che crediamo all'amicizia d'amore del Signore, per diventare come Gionata, per diventare come Davide! Perché, come San Francesco di Sales noi possiamo essere testimoni della dolcezza dell'amore del Padre, che ha fatto dolci noi, gli uni con gli altri.

Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 13-19)

In quel tempo, Gesù Salì sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

Tutta la gente da varie parti della Palestina, da Tiro e Sidone, e anche fuori della Palestina, veniva da Gesù per farsi guarire. Avevano intuito, capito, non soltanto la sua potenza ma anche la sua tenerezza. Noi possiamo dire: che bello sarebbe stato se fossimo stati là, o se Gesù fosse qui! Siccome lo sposo sarà tolto e in quei giorni digiuneranno, la bontà e l'onnipotenza soprattutto del Signore ha provveduto in un altro modo: ne scelse dodici perché stessero con Lui, cioè li unì a Lui. Qui nasce, almeno esternamente, la Chiesa alla quale, ci ha detto san Paolo, ha affidato la Parola di riconciliazione, ha affidato la possibilità, la capacità di riconciliare in Cristo con il Padre. E' nella Chiesa che la tenerezza e la bontà del Signore è presente, si manifesta.

Noi dovremmo imparare sempre più a conoscerla questa presenza, anche se la Chiesa ha, come certamente Gesù, molte volte la tunica sporca, i piedi pieni di fango, i capelli in disordine. Anche in questa situazione Gesù era sempre il Verbo di Dio. Così nella Chiesa tutti siamo più o meno, anzi del tutto indegni di appartenervi, ma vi facciamo pur sempre parte. Diceva Sant'Agostino, gli Apostoli quando vennero costituiti riconoscevano Gesù, vedevano Gesù, ma non vedevano la Chiesa. Noi qui vediamo la Chiesa in piccolo, con le sue peculiari limitazioni, ma è la Chiesa in questo momento che noi vediamo. Loro vedevano Gesù e credevano alla Chiesa. Noi vediamo la Chiesa e dobbiamo credere a questa tenerezza del Signore, che attraverso la Chiesa stessa, attraverso la Parola, attraverso il Sacramento, continua a manifestare a noi la sua tenerezza e a guarirci dalle nostre malattie, non quelle che vorremmo noi, ma quelle che ci impediscono di essere come Lui.

Un mezzo per guarire la nostra malattia fondamentale che è la nostra presunzione di essere qualcosa, può essere proprio la malattia fisica, dove sperimentiamo che non possiamo fare, più nulla, e lasciamo fare a Lui. La fede, o l'umiltà, se volete, è il coraggio di accettare che il Signore, mediante il Santo Spirito, ci trasforma Lui ad immagine sua, non siamo noi. La virtù più difficile e più eroica è il coraggio di lasciarci trasformare. Ma se si lasciamo trasformare, Lui deve crescere e noi dobbiamo diminuire. Il piombo e un altro elemento, il ferro, vengono messi nella fornace assieme; quello che ne esce non è più né piombo né ferro: è zinco, è un altro elemento. Per ottenere questo ci vuole un altro fattore che è la reazione chimica tra piombo e ferro, quale catalizzatore che permette la trasformazione dei due elementi, che sussistono sempre, ma che diventano diversi. Il catalizzatore è il Santo Spirito che sembra non far niente, ma trasforma noi lasciandoci nella nostra vera identità nel Signore Gesù. "Non commistione passus", abbiamo cantato a Natale: non subisce una confusione con noi, ma rimane Lui e noi rimaniamo noi, però completamente e radicalmente trasformati. Questo nella santa Chiesa mediante il Santo Spirito che opera nel sacramento e nella Parola. La tenerezza del Signore noi la dobbiamo credere presente. Se voi fate un po' più di attenzione, in tutte le preghiere della Chiesa che ascoltiamo c'è sempre questo elemento.

La Chiesa è un catalizzatore dove noi siamo posti. Noi attraverso la Parola e il Sacramento, che sono i mezzi con cui si manifesta la potenza del Signore, veniamo trasformati. Lì, si manifesta la tenerezza del Signore, e, speriamo di no, si può anche manifestare - come nei Farisei - la nostra durezza di cuore nel non voler lasciarci trasformare.

Sabato della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 20-21)

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito

questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «È fuori di sé».

Nel Vangelo di ieri di Marco abbiamo ascoltato l'azione fatta dal Signore di costituire i dodici. Questo fatto è seguito dal Vangelo che abbiamo ascoltato poco fa: che lui è attorniato dalla folla, entra in una casa "e vengono i suoi per riportarlo con loro a casa, perchè è fuori di sé". Come mai questa connessione, questa continuazione di questo brano, posto appena dopo che Gesù ha costituito i dodici, li ha mandati a cacciare i Demoni? Perché il Signore Gesù, assumendo la nostra umanità, è venuto in mezzo a noi, ha la gioia di stare con noi, ma non ci vuole lasciare nella sofferenza, nel dolore e nella situazione di disagio. Difatti Lui continua a guarire, continua a parlare del Padre suo. Lui è venuto per ricondurci al Padre nella gloria che Lui aveva, e vuole farci entrare in questa gloria.

"La gloria che tu m'hai dato, io l'ho data a loro". Quale gloria, cos'è questa gloria? La gloria di Dio, è lo spirito di Dio. Dio si gloria in se stesso, perchè è amore. E Dio ha dentro se stesso la sua gloria, perché l'amore che Dio è che Dio vive, un solo Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo. Questo Dio è pienezza, ed è esaurimento totale ad ogni momento della vita, in una maniera nuova e creativa. Difatti Lui ha creato, perchè è capace di creare, e ha creato in modo meraviglioso tutto il mondo e soprattutto l'uomo e il cuore dell'uomo, che è Spirito, che è una realtà ancora più grande. Lui è venuto nella nostra umanità, ha stretto delle relazioni con i suoi, ma è venuto per andare deciso alla croce, e portare noi - dopo aver vinto il Demonio, che ci teneva schiavi - alla gloria antica.

Quando Lui è morto, ha dato il suo Spirito, ha dato la sua gloria. San Pietro, avendo capito questo, dice: quando voi soffrite - vuol dire che Dio sta portandovi fuori, mediante la sofferenza piena d'amore, l'amore suo che ha verso di voi, vi fa partecipare alle sofferenze del Figlio in voi - voi godete e rallegratevi, perché lo Spirito della gloria, lo Spirito di Dio, riposa su di voi. Come quando Gesù scende nell'acqua dopo essere stato battezzato, purificato, e arriva questa voce che dice: "Mio Figlio diletto in cui mi sono compiaciuto". E poi dice: "Lo Spirito scende su di Lui e rimane su di Lui". Perché Lui vuole dare la sua vita perchè noi viviamo in un modo divino, come vive il Padre suo, come vive Lui. Ha trasformato la sua umanità in Spirito datore di vita, il suo corpo lo ha dato a noi come vita. E' questa la gloria che noi abbiamo. Questo fatto è raccontato anche perché Lui avendo costituito i dodici, ha fatto una nuova famiglia. Difatti Gesù, quando va la mamma anche a cercarlo, dice: "Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?"

Ecco coloro che ascoltano e custodiscono con amore la mia Parola - perchè credono in me, aderiscono a me - questi sono mia madre, fratello e sorella". Quindi fa un discorso diverso, e questi capiscono che è uscito fuori. E' uscir fuori da tutti gli standard, da tutti i modi di pensare. E' la sorpresa di Dio, che è venuto a farci vivere la sua vita dentro la nostra realtà umana, ha assunto e vuole portare la nostra umanità in questa dimensione. Per cui Gesù si è compromesso con i dodici totalmente, quando li ha costituiti. Li ha messi nel suo cuore, come Davide, che mette nel suo cuore Gionata, erano l'uno nel cuore dell'altro per la vita e per la

morte. La sofferenza, il pianto, di quest'uomo, di questo Davide, è il pianto di Gesù: è Gesù che piange per l'uomo che è morto, l'uomo che Lui ama.

E' interessantissimo sentire quest'elogio, quando Lui dice: "Come eravate belli, dolci, amabili". Saul - ieri che non abbiamo letto la prima lettura - ha cercato di farlo fuori, stava andando per ucciderlo, e lui, Davide, come Gesù quando lo stanno ammazzando, dice: che bello, che grande sei, che buono sei! Perché Lui ci ha assunti talmente che la nostra cattiveria è come l'abbandono dei Discepoli sulla croce, Lui l'ha superata nell'amore, è morto per noi, gode di morire per noi.

Domenica III settimana del Tempo Ordinario (A)

(Is 8,23 - 9,2; Sal 26; 1 Cor 1,10-13. 17; Mt 4, 12-23)

Gesù avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".

Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono. Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Gesù chiama i Discepoli. Ha chiamato allora e chiama anche adesso. Noi siamo qui come Chiesa – Chiesa, Ecclesia, deriva dal verbo greco 'eccleio': chiamo. Noi siamo chiamati in assemblea per stare, come gli Apostoli, con il Signore. E siamo chiamati per ascoltare Lui che parla con la sua Parola, e per accogliere il dono che ci fa della sua vita. Se avete fatto caso, nei Salmi che abbiamo cantato si parla sempre di potenza, di nemici, di scettro che dominerà sulle nazioni. Questa realtà sembra così, ma chissà quando avverrà? Il Signore domina, come fa a dominare il Signore? Sembra perdere, ma non si fa sentire da nessuna parte. E allora non sono vere queste parole? La Chiesa ci ha presentato due fatti: il profeta che annuncia, e Gesù che va nella terra di Zabulon e di Neftali.

Quello che aveva detto secoli prima lo attua. Allora questo tale è sopra il tempo, è Onnipotente; quello che dice fa, opera. E poi ancora Lui dice che: "Libererà dalle tenebre, le tenebre della morte, dell'oppressione". Gesù poi, avendo

chiamato i suoi Discepoli, va avanti e guarisce dalle malattie, dall'oppressione. È venuto a portare la gioia, la gioia della salvezza, della salute, della bellezza della vita. Spiega San Paolo che: "Siamo uno in Cristo, dobbiamo vivere questa realtà nuova". Ma dov'è? Come si manifesta questa realtà? Se avete fatto caso, ancora nei Salmi per due volte - nel Salmo 109, poi il 102 - si dice: "Dal seno dell'aurora, come rugiada Io ti ho generato". Dio Padre genera il Figlio, come dal seno dell'aurora. A questo Figlio "dà il principato, dal giorno della tua potenza, tra santi splendori".

E poi dice - ancora parla di catene che vengono tolte spezzate con scettro di ferro - "Io l'ho costituito mio sovrano sul mio Santo monte, perchè tu sei il mio Figlio, Io oggi ti ho generato". Questo Dio l'ha fatto in Gesù, ha generato il suo Figlio, ce l'ha donato, ma ce l'ha donato come, in che modo? In che modo Lui ha distrutto il potere e distruggerà il potere? Ricordiamoci che tutta la Bibbia, tutta la Parola di Dio, è profezia! E' Parola di Dio, ha un contenuto di quello che verrà sempre. Zolfo, fuoco, è caduto sopra Sodoma e Gomorra - stiamo leggendo in questi giorni - perché si erano devianti; avevano tolto l'occhio da Dio e facevano della loro vita - come oggi - una vita dove erano liberi di fare quello che volevano, contro il creatore, contro il dono della grazia di Dio, contro il dono della vita.

Questa realtà di fuoco e zolfo capiterà, se noi continuiamo nel comportamento d'oggi, che è molto simile, molto uguale a quello di allora. Ma quello che è più importante, è comprendere come Gesù ha dominato. Ha dominato cacciando i Demoni, facendo risorgere i morti, aiutando e sanando moltissime persone; poi, soprattutto, parlando del Padre e dando gioia alle persone: speranza, gioia, vita, ma soprattutto con la sua croce. Ed è lì che Gesù chiama. Nel Vangelo c'è che Gesù: "Diede un alto grido e spirò". Diede un alto grido: questo grido è per raccogliere assieme tutti i figli di Dio dispersi. "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". Fa un grido enorme di vittoria. Questo grido è nel deserto del mondo, è un grido che spacca le pietre, i monti che sono pietre, i cuori induriti che l'hanno ucciso. Lui chiama al suo amore, fa entrare dentro il suo amore, la sua amicizia, tutti gli uomini: dalla croce li chiama. Ogni Messa, ogni celebrazione eucaristica, è questo grido del Signore, alzato, che spacca il pane come il suo cuore, la sua stessa persona, per darci da mangiare se stesso, per darci il contenuto che c'è dentro quel pane, che è Lui stesso, per chiamarci... dove? All'amore!

Questo grido "scuote il deserto, il deserto di Cades". Molte volte nel nostro cuore c'è l'accidia, l'indifferenza, c'è questo senso di dire: ma chissà dov'è questo Signore che opera? Non lo sento! E invece il Signore fa un grido d'amore immenso, che anche se non è sentito fisicamente, arriva ai cuori di coloro che vogliono essere liberati da Satana, dalla miseria, dalla propria incapacità di cogliere la bellezza della dignità di essere figli di Dio. Lui chiama ad entrare in questo suo corpo che è la Chiesa, che è il corpo, l'assemblea dei risorti, per fare di noi - come i Discepoli - degli amici suoi, che con la vita, una vita nuova, testimoniano che Lui è risorto, è vivo in noi. E noi viviamo della sua vita per attirare a Lui - attraverso la nostra umanità - i fratelli. Ha fatto l'annuncio, Gesù: "Voi sarete pescatori di uomini".

I Discepoli liberamente sono stati pescatori. Uomini, 12 uomini della Galilea

che girarono il mondo ad annunciare che Cristo è morto e risorto per noi, che Dio ci ha dato il suo figlio. Hanno fatto una conquista immensa. Chi operava? La potenza dello Spirito Santo, questo grido di Dio che è amore, che dà la vita, che vuole togliere dal nostro cuore ogni impedimento, ogni pietra, ogni realtà di passione, di concezione di noi stessi, il modo di viverci emotivo, come ci dice sempre Padre Bernardo, nel quale Gesù non ha posto. Chiediamo al Signore, proprio questa sera, che il suo grido d'amore attiri noi dentro il suo cuore, perché anche noi possiamo diventare pescatori di uomini. Il primo da pescare siamo noi! Ci peschiamo come figli di Dio, vivendo e, agendo da figli nel Figlio, diventando capaci di dare anche agli altri questo grido d'amore, perché vengano e godano la vita del Padre.

Lunedì della III settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3,22-30)

Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni". Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna". Poiché dicevano: "È posseduto da uno spirito immondo".

La spiegazione della bestemmia contro lo Spirito Santo la dà il Signore riferendosi ai Farisei e gli Scribi, che dicevano: "E' posseduto da uno spirito immondo". Cioè: lo spirito immondo non può esserci, se non c'è lo Spirito di Dio, e viceversa, lo Spirito di Dio non c'è se c'è lo spirito immondo. Lo spirito immondo - si possono intendere con questo tantissime cose - non può riconoscere che Gesù è il Signore. E' solo lo Spirito Santo che ci fa riconoscere Gesù come Signore e Salvatore che ha fatto risplendere la vita.

Noi pensiamo di fare tante cose buone, ma dobbiamo fare i conti con la nostra fragilità, non soltanto di forze, ma di pensieri, di volontà. Il nostro cuore è abbastanza indurito, per cui facciamo tante cose contro il Figlio dell'uomo: non osserviamo, non custodiamo la sua Parola, non la lasciamo compiere in noi, preferiamo i nostri comodi, e possiamo allungare la serie. Noi pensiamo che con qualche buona possiamo superare la nostra fragilità, e può essere anche vero. Noi possiamo praticare tante virtù e rinunciare a tante cose, fare penitenza. Ma questo ci libera dell'ingordigia, se noi facciamo il digiuno, ci libera dall'invidia, se cerchiamo di essere comprensibili, ci libera dalla gelosia, se cerchiamo di essere un

pochettino aperti agli altri. Ma dove ci conduce?

Ci conduce a una situazione, a un peccato grave: che tutte queste cose possono, e con facilità, diventare solo un'affermazione di noi stessi. "Anche se io dessi tutti i miei averi ai poveri, non vale niente"... perché ci sono tanti poveri che non hanno niente. Anzi la rinuncia come rinuncia ai beni, alle nostre situazioni, alle nostre virtù - come diciamo - sono una - vorrei dire - una diminuzione, un venire a coartare; è, diciamo pure la parola, una castrazione dell'uomo, la penitenza in se stessa. Il cristianesimo non è rinuncia: il Vangelo impone delle rinunce, ma non finalizzate a se stesse, perché diventano il cibo più gradito - come per i Farisei - della nostra affermazione. Il Vangelo è la scelta del Signore Gesù mediante la docilità al Santo Spirito. Chiaro che la scelta può esigere in anticipo delle rinunce e, come conseguenza, di avere delle rinunce, ma non è la rinuncia in sé che ha valore. Perché la rinuncia, ripeto, come quelle dei Farisei, può essere un'affermazione di noi stessi. "Ti ringrazio Padre che digiuno due volte la settimana, pago le decime" . Cosa ha ottenuto costui? Che è andato via come era venuto.

"Il Signore lo guarda da lontano", dice il Salmo. Lui faceva la rinuncia, ma per affermare se stesso, davanti a se stesso, nell'illusione di piacere a Dio, ma non ha fatto la scelta. E' questo il grosso problema della vita umana: non è la rinuncia, è la scelta, la scelta della persona del Signore Gesù. La quale non è possibile senza il Santo Spirito e l'obbedienza docile a Lui, se no siamo divisi sempre in noi stessi. Facciamo tante cose, possiamo digiunare per tutta la vita, possiamo mortificarci - come dice il Profeta - dormire sulla cenere, chinare il capo come un giunco: perché tu non hai guardato? Perché la rinuncia non vale niente per se stessa, se non porta e proviene dalla scelta. Questo nella giornata è fondamentale, perché ci troviamo in tante situazioni, che non sappiamo a cosa rinunciare, o che cosa fare, o reagire, o sentire. Allora lì dove c'è la nostra impossibilità, la nostra ignoranza, il nostro egoismo, dobbiamo puntare sempre sulla scelta con la quale il Santo Spirito ci spinge all'adesione al Signore Gesù. Se c'è questa scelta, possiamo sbagliare 100.000 volte, ma abbiamo sempre un avvocato al quale ricorrere per l'espiazione per i nostri peccati. Ma per avere questo avvocato, dobbiamo fare la scelta di aderire al Santo Spirito.

Se non aderiamo al Santo Spirito, tutti i nostri peccati non possono essere rimessi: non perché il Signore non vuole rimetterli, ma perché noi non ce li lasciamo rimettere, e così non andiamo al Salvatore. Non possiamo andare al Salvatore con le nostre forze, ma solamente guidati, sostenuti, vivificati del Santo Spirito, il quale è dolce ma è forte, è longanime ma è esigente. Basta vedere l'elenco che fa San Paolo dei frutti dello Spirito e ne abbiamo a sufficienza.

Martedì della III settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3,31-35)

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano».

Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Abbiamo ascoltato nella prima lettura della gioia, la danza, di questo Davide che cammina davanti all'arca del Signore e compie sacrifici. Questo Davide e Profeta con le sue azioni e con le sue parole nel Salmo aveva scritto: "Sul rotolo del libro di me è scritto di compiere il tuo volere, ecco io vengo a compiere la tua volontà". La volontà del Signore a noi è stata rivelata, Dio ci ha rivelato la sua volontà mediante le parole del Figlio suo, che è venuto a dirci chi è Dio, chi siamo noi e come dobbiamo vivere per essere amici di Dio e amici tra noi. È scritto, quindi è manifestato dalla Scrittura che è sia quanto è stato detto, sia quanto è stato compiuto nel bene. E' la linea che indica a noi gli atti da fare, perché siano secondo la volontà del Padre. La volontà del Padre è quella della santificazione.

Cioè che noi, come Lui che è Padre, che è agito, che è tutto Spirito Santo, è tutto amore, che è tutta realtà di gioia di vita, di donare la vita, noi partecipiamo a questa sua vita. Ma, essendo noi piccoli, ed essendo anche successo che abbiamo rifiutato questo Spirito Santo, il nostro corpo, la nostra mente, tutti i nostri comportamenti ci sono inquinati. Gesù non ha avuto problema ad assumere una carne nostra mortale - morte perché c'è il peccato - e portare su di sé tutte le nostre piaghe, distruggere in sé tutte le nostre malattie e la nostra morte. E ha operato questo, sempre in un atteggiamento - come Davide qui - di gioia davanti al Signore.

La gioia - come dicevo domenica scorsa - è questo desiderio del Signore Gesù: siccome noi non siamo capaci, non possiamo nulla, senza il Figlio diletto che vive in noi, cioè questa direzione del Figlio, che diventa forza di vita in noi, l'ha fatto diventare, dando il suo corpo e il suo sangue, e poi donando a noi questo corpo e sangue suo, donando a noi l'acqua e lo Spirito, l'ha fatto diventare il gemito dello Spirito nella nostra carne, che toglie a noi questa lontananza da Dio e ci fa convertire - come ha richiamato molto bene Padre Bernardo domenica - ci fa convertire al Signore che ci dice che il regno di Dio è dentro di noi.

È talmente dentro di noi, che la Parola di Gesù ci fa vivere una vita nuova. Noi, dice San Pietro e poi anche San Giacomo: "Siamo generati da una parola incorruttibile ed eterna, la Parola che è stata seminata in voi". Questa parola è il Signore Gesù. La sua Parola che parla è nella sua vita donata a noi. Allora la nostra conversione a questo Dio che ci ama, è di aprirci al desiderio dell'amore dello

Spirito, al desiderio dello Spirito, che vuole la nostra salvezza, che ci convertiamo, “perché c'è più gioia in cielo presso gli Angeli, nel cuore del Padre, del Figlio e in Lui, Spirito Santo, per un peccatore che si converte”. Si converte a quest'amore, ed esulta di gioia per la salvezza che ha ricevuto. Questa è la conversione che il Signore richiede da noi, ma siccome non siamo capaci di entrare nel nome di questo diletto Figlio, che senza di Lui non possiamo nulla, la Chiesa ci viene in aiuto e ci dice anche oggi: apri la bocca del tuo cuore, credi all'amore di Colui che ti parla, all'amore del Signore che nella sua Chiesa parla, allo Spirito che parla alle Chiese, che parla al tuo cuore. E poi: “Apri la tua bocca che la voglio riempire”. Noi apriremo la bocca fisica, e Lui la riempirà del suo corpo e del suo sangue.

Se avete notato, è molto profondo questo brano del Vecchio Testamento. Davide dona a tutti, per far festa, pane - l'Eucarestia - e carne, la carne dell'Agnello, la carne che Elia riceveva dal corvo ogni sera. Noi siamo adesso nella sera abbiamo l'immolazione di quest'Agnello, che ci dà come cibo, la sua carne da mangiare a noi. E poi uva passa, questo vino, questo vino forte che ci trasforma dentro completamente e ci fa compiere delle cose che noi non siamo capaci di fare, perché - come a dei bambini - insegna la gioia della vita dal di dentro. Vedevo ieri sera Lucia e Michele che ridevano tra loro. Per che cosa ridevano? Per stupidaggini, ma la gioia che c'era dentro li faceva ridere, la gioia di Dio che loro hanno. Questi bambini ci dicono: guarda che tu, come Davide, devi godere di potere danzare davanti al Signore, e di compiere le sue opere, le sue azioni, azioni tutte di cogliere questa Parola per diventare fratello, sorella e madre del Signore, accoglierla dentro di te, lasciarla lavorare, conservarla con amore, custodirla e praticarla, perché si compia totalmente il mistero della vita del Signore Gesù.

E possiamo con Lui, attraverso la morte, l'offerta di noi stessi nella gioia, nelle cose che ci chiedono di fare, che dobbiamo fare per la Regola, per il Vangelo, per tutte queste realtà e situazioni, entrare nella risurrezione. Questa forza di vita è capacità di donarsi senza mai chiedere il contraccambio e godere del fatto che Dio si degna in noi di essere amore.

Mercoledì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,1-20)

In quel tempo, Gesù si mise di nuovo a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva.

Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento:

«Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il

trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: «A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?»

Il seminatore semina la parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto.

Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno».

Abbiamo ascoltato nella prima lettura la promessa fatta da Dio a Davide di ricostruirgli una casa. Se avete notato le parole: il suo regno non avrà fine, sarà eterno. Le ha dette quando il tempio del Signore..., come dice benissimo un bel medaglione del nostro Santuario, quando la gloria del Signore "implevit domum": implevit, l'ha riempita. Questa gloria del Signore è lo Spirito Santo. E' lo Spirito Santo che costruisce il tempio del Signore. Questo tempio del Signore che lo Spirito Santo costruisce, è Maria, è Gesù stesso, la sua umanità; ma nello stesso tempo il Vangelo ci dice che siamo ciascuno di noi, nei quali è seminata questa Parola. La Parola ci coinvolge, e noi siamo uno con la Parola, che è in noi come terreno. Ieri diceva che il frutto da portare è per essere madre, fratello e sorella di Gesù. Allora questo sposta un momentino l'attenzione, e noi cominciamo a capire che è lo Spirito Santo che fa nascere la Parola di Dio, Gesù nel seno di Maria.

Ed è lo Spirito Santo che ha fatto nascere noi come figli, seminando in noi la Parola di vita eterna, la Parola immortale. "Voi siete nati non da un seme corruttibile, ma da un seme incorruttibile, immortale della parola di Dio", dice San Giacomo. Quindi noi siamo nati per opera dello Spirito Santo. E questo Spirito Santo fa Lui la casa a noi. Questo concetto è difficile per noi coglierlo. Vi ho già detto una volta della madre dei sette figli Maccabei, che sono stati uccisi. Lei dice all'ultimo figlio: ti ho portato nel mio grembo, figlio, io non so come tu hai cominciato a nascere in me - anche se c'era il rapporto di una realtà umana -, ma tu, tu come individuo voluto da Dio, hai fatto nascere in me. E non so come hai fatto a crescere, Lui lo sa. Il Salmo 138 poi ripete: "Lui mi ha fatto crescere nel seno

materno, tu mi conosci fino in fondo...”.

Questa dimensione ha come fonte lo Spirito Santo. E chi è lo Spirito Santo? È l'amore! Per cui Maria e Giuseppe - celebriamo la Messa stasera per Giuseppe - hanno accolto nella loro casa, nella loro vita, il Signore Gesù, che è cresciuto in loro, da loro. Perché? “Il tuo amore mi ha fatto crescere”, dice il Salmo. È l'amore che fa crescere, e Gesù si manifesta presente solo a coloro che lo amano e osservano i suoi comandamenti, perché Lui viva in loro e loro vivano di Lui. Maria e Giuseppe si sono consumati, perché Gesù crescesse. Cosa faceva diventare, qual è il frutto che ha prodotto in loro, che sono diventati madre, fratello e sorella di Cristo? Un rapporto d'amore profondissimo, dove loro hanno attuato il comando fondamentale, del Vecchio Testamento e del Nuovo, che è quello di amare Dio con tutto il cuore e la mente. E loro con la loro umanità hanno fatto crescere Cristo.

Questo Gesù deve crescere nella misura che conviene. Per cui per noi c'è tutto un cammino che è chiamati a fare perché la misura di Cristo diventi completa in noi: c'è bisogno di tanto amore. Ecco perché la Parola di Dio che è stata seminata nei cristiani - come facevano all'inizio della Chiesa - viene coltivata col nutrire mente, cuore e sentimenti con la Parola di Dio e col nutrire col corpo e sangue di Cristo la nostra vita. Lo Spirito in questo modo ci fa capaci di portare la nostra umanità completamente coinvolti con questo Signore, che vive in noi e da noi, perché si manifesti che siamo tempio dell'amore, siamo tempio dove Gesù è amato, onorato come Figlio di Dio, come Signore.

Egli costruisce questa casa in noi, è Lui che ci rende madre, fratello e sorella, perché riversa in noi il suo amore, con il quale possiamo amare. Facciamo fatica noi a crederlo, perché di solito noi pensiamo di essere vivi di una vita che abbiamo ricevuto da papà e mamma, che ci siamo dati, ci diamo noi. È difficilissimo - ve lo dico perché è difficile per me e penso che un pochettino lo sia anche per voi - uscire da questo concetto che noi abbiamo quest'esperienza vitale e pensare: io vivo, perché Cristo mi ha dato la sua vita di risorto che vive in me, io sono morto al modo di prima. Adesso sono chiamato a vivere, a vivere questa dimensione stupenda. Chiediamo al Signore che operi in noi questo frutto. Ma noi disponiamo con semplicità, come la terra, con umiltà a lasciare - come Maria e Giuseppe - nel silenzio della vita, anche senza l'onore o la gloria umana, o l'approvazione degli altri. Continuiamo ad amare questa Persona, questo Signore che è la nostra vita, allora godremo di essere madre, di essere fratello e sorella del Signore.

Giovedì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,21-25)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: «Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere? Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per intendere, intenda!».

Diceva loro: «Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la

quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più.

Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? Queste parole del Signore sono difficili da intendere, e anche dopo: gli sarà tolto anche quello che ha, a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza. Dice ancora: cercate di intendere. Cosa vuol dire intendere? Penetrare il significato nascosto, profondo, delle parole, in quanto ricevute da noi e accolte come un seme di vita, come una vita nuova. San Giovanni Bosco ha messo in pratica questo Vangelo, ha dato moltissimo, ha dato la luce del Signore che aveva dentro, l'ha data nella sua umanità, amando, istruendo, aiutando ragazzi e giovani che allora erano abbandonati e non avevano nessuno che li aiutasse. Anche adesso abbiamo tanti giovani sbandati, e dobbiamo pregare perché tornino a questa conoscenza del Signore, dell'amore del Signore, attraverso il nostro amore, il nostro interesse per loro. Questa luce che aveva San Giovanni Bosco, è la stessa che è stata manifestata anche da Davide. Davide fa una promessa, vuol fare un tempio per il Signore.

E il Signore gli manda dire dal Profeta: farò io a te una casa che durerà per sempre. Lui va dal Signore che gli ha fatto questa promessa e dice: certo tu hai detto così, io accolgo questo, sono sicuro, fa' che questo avvenga. Aderisce alla Parola del Signore, crede che la sua Parola è eterna, che verrà messa in pratica. Per noi che Parola viene detta dal Signore, oltre a questi esempi? A noi, a ciascuno di noi è detto da Gesù stesso: voi siete la luce del mondo. Io sono la luce del mondo? Non mi sembra! E' lo stesso principio che aveva Davide: voleva costruire la casa. Sembra Lui allora che ci fa luce, noi siamo luce, perché Lui, luce, abita in noi, abita nella nostra vita. Per gustare questa luce bisogna prima di tutto accoglierla come luce, come Parola di vita, come un qualcosa che Lui dice a me nell'amore: a me e a ciascuno di noi. E poi cosa succede? Che Gesù dice ai suoi Discepoli: guardate che Dio è papà, che voi avete la vita di figli in voi, la mia vita è in voi. Ci crediamo?

Viviamo in questa luce l'amore? Non solo, ma Gesù ci dice: io vado a prepararvi un posto, un posto dove starete con me sempre. Stiamo celebrando adesso la Messa in suffragio di Margherita, che è nel riposo di Dio. Noi diciamo: riposo? Chissà, ci sarà? Com'è? Il riposo di Dio è pieno di luce, in una casa che Lui ha fatto dentro al nostro cuore, dentro la nostra umanità, che è sua, fatta da Lui, dove noi potremo abitare in una pace, in una bellezza immensa, eterna e riposarci in questa luce, in questa pace che il Signore dà, perché è piena di vita, piena di novità: non di morte ma di vita. Ascoltavo in questi giorni il racconto di alcuni fatti, proprio dove Maria si manifestava. Si faceva vedere ad una persona che pregava - che mi ricordi io, era Santa Caterina -.

La Madonna le fa vedere: guarda qui dov'è il tuo riposo. Si vede che veramente è bellissimo il posto dov'è, la luce che aveva, la gioia che stava dentro in una maniera meravigliosa. Poi le fa vedere la luce dove riposa San Nicola, ancora più bella. E le dice: guarda qui, questa è la luce che ho preparato per te. Ma noi ci crediamo a questa luce, a queste parole di consolazione del Signore? Questa

è la nostra difficoltà: di credere, di accettare col cuore di un fanciullo, con un cuore sincero, questo dono di Dio. Se noi lo accettiamo e lo viviamo, ecco che allora passa come luce anche agli altri. San Giovanni Bosco si è trovato la sfida di molti che non credevano - specialmente c'era la Massoneria che dominava in quel tempo -: lo sottevano, lo volevano anche denigrare, dicevano delle cose contro di lui, gli si opponevano in tutti i modi. A un certo punto loro che comandavano la realtà di Torino, gli hanno detto: abbiamo tanti prigionieri scalmanati.

Tu dici che sei col tuo Dio, vediamo, ti diamo in mano per un giorno tutti i prigionieri di questa prigione, che sono scalmanati. Prova tu a tenerli per una giornata! Lui ha accettato la sfida: certo, li tengo io e ve li riporto tutti. Li ha portati in giro, li ha fatti divertire, e tutti sono tornati. Quelli hanno visto che c'era una forza diversa, una luce diversa d'amore, che cambia il cuore, cambia le situazioni. Noi siamo chiamati a credere a questo. Anche adesso la nostra fede è aiutata dalla Parola del Signore che ci incoraggia, che ci apre all'amore di Dio, anche per i nostri cari, anche nelle vostre difficoltà, che sono tante. Nelle nostre difficoltà c'è la luce dell'amore di Dio. Ci viene voglia ogni tanto di mollare tutto, di credere che le tenebre abbiano il sopravvento, che il caso comandi la nostra vita, che siamo veramente oppressi dalle situazioni.

Può essere vero, ma dentro di noi c'è Gesù San Giovanni Bosco ci ha creduto, i santi hanno creduto e hanno fatto miracoli in se stessi e negli altri. A noi Gesù, per convincerci questa sera, dà il suo corpo e il suo sangue: prendete e mangiate, questo è il mio corpo e il mio sangue. Crediamo a quest'Amore, crediamo a questa presenza, e allora la carne di Gesù, il suo sangue, che è tutto amore, è luce d'amore, diventeranno la nostra casa per noi, per consolarci, per darci questa situazione. Guardate quella bambina che è lì: che gioia ha di vivere, è tutta aperta alla gioia della vita. Mamma e papà che la vedono, i nonni, gli zii dicono: chissà cosa le succederà? Lei è piena d'amore, crede! Chi ha più ragione, lei o noi? Ha ragione lei! Gesù, se noi siamo come bambini, dà anche a noi questa gioia.

Apriamoci, apriamoci a questo amore, mangiamo il corpo e il sangue di Cristo e facciamolo diventare luce d'amore, perchè anche noi possiamo - come San Giovanni Bosco, come tutti i santi - dare, dare, dare luce, dare il nostro sacrificio, il buio che abbiamo, le difficoltà, darlo con amore. Questa realtà sarà un fuoco che rende gioiosi e fa riposare nell'amore noi e i nostri fratelli.

Venerdì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,26-34)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: « Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa.

Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga.

Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?»

Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».

Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

Il Signore ha cominciato a predicare dicendo: convertitevi, il regno dei cieli è in mezzo a voi, è vicino. Questo mistero Lui lo continua ad attuare con la sua Parola che trasmette e dice: questo regno dei cieli, questa parola che io annuncio, questa vita nuova che sono venuto a portare, che cos'è? Abbiamo sentito come il seme coinvolge il terreno: il terreno e il seme sono in una simbiosi, per cui il terreno deve essere buono, deve essere aperto, e si deve togliere tutto ciò che impedisce a questa vita nuova, a questo grano di crescere. Questo mistero Dio lo compie nella nostra vita, dentro la nostra situazione umana. Tutta la realtà continua a crescere nella vita di Dio, perchè l'ha messa dentro di noi.

E questa vita nuova, siccome è fatta dallo Spirito Santo che è amore, esige amore, coinvolgimento come una madre, come un fratello e una sorella; ci fa consanguinei del Signore Gesù, che ha voluto assumere la nostra carne per poterci fare vivere la sua vita nella nostra carne. Questo mistero è grande. Nella prima lettura abbiamo visto cosa è capace di fare l'uomo contro il piano di Dio su di lui, come l'uomo, il primo uomo, ingannato dalla bellezza di una cosa, ruba la gloria di Dio. Come ruba la gloria di Dio? La gloria di Dio è l'uomo vivente nello Spirito Santo, l'uomo che è unito al Verbo di Dio, perché tutto sussiste in Cristo. Noi viviamo, perché Gesù è la nostra vita. Ce l'ha detto anche, questo mistero è grande, e se noi non stiamo attenti a noi stessi, anche a Satana e agli altri, ci facciamo rubare questo tesoro che abbiamo. Diventiamo come Davide attori della nostra rovina, attori dell'uccisione del fratello e della menzogna; ascoltiamo un altro seme, che non è quello che Dio ha seminato in noi.

Ora questa dimensione vorrei portarvela - sembra un eccesso, ma non lo è -: il Signore Gesù ha sposato l'umanità! L'umanità - la mia, la vostra - è l'umanità del Verbo, che ogni giorno celebra il patto di nozze con noi nell'Eucarestia, dando a noi il suo corpo e il suo sangue. Questa realtà fa di noi un'umanità legata a Cristo, e io non posso più permettermi di dire: sono io il padrone della mia umanità. È il Signore nell'amore che mi fa vivere della sua vita. Io posso usare il sistema di questo Davide, mosso dallo spirito maligno, per dimenticare che io sono unito al Verbo di Dio in una sola carne, perché Lui mi dà da mangiare la sua carne e da bere il suo sangue. Io sono una carne sola - come marito e moglie - e non posso

staccare questa realtà dal Signore. Purtroppo noi ci pensiamo poco.

In più, il matrimonio cristiano è il segno di questa realtà. Ma noi che vogliamo consacrarci al Signore, che siamo già consacrati, abbiamo coscienza di quest'appartenenza d'amore al Signore? O noi, rubiamo continuamente al Signore, rubiamo l'amore che Lui ci ha dato per usarlo a nostro piacimento? Addirittura arriviamo ad uccidere il Signore perché ci disturba. E quanti camuffamenti facciamo! Davide lo insegna. Questa è la tremenda situazione di Satana, che prende la nostra umanità e se la fa portare. Noi siamo così sciocchi da non accorgerci che quando abbandoniamo l'amore di Cristo, quando non aderiamo totalmente al suo amore per noi e cominciamo a campare diritti, a campare giudizi, vantare un modo di fare, che noi dobbiamo stabilire come stanno le cose, noi seguiamo quel tale che ci porta alla morte. Quell'ittita non aveva colpa: era un uomo retto.

Gesù accetta tutte le nostre angherie, però, se noi invece di ascoltare lo spirito di menzogna, la falsità che c'è in noi, ascoltassimo la verità dell'amore di Gesù, saremmo capaci veramente di uscire da questo peccato ed essere contenti di questa comunione che il Signore ha con noi, che la nostra umanità sia usata da Lui per essere offerta santa, immacolata, al Padre. La nostra umanità è fatta per portare frutto, per fare vivere la vita che è data a noi. Noi siamo questa nuova creatura. San Paolo lo dice chiaro: non è né la circoncisione né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura in Cristo. In chi crede e accetta queste cose, la pace di Cristo è con lui, l'amore di Cristo è con lui.

Chiediamo al Signore, che ancora adesso celebra le nozze con noi - le nozze dell'Agnello - che ci faccia veramente credere al suo amore, e, proprio guardando a questo cuore così vilipeso, così offeso - almeno da noi che facciamo professione di amare il Signore - che possiamo essere liberati con un sacrificio totale della nostra vita, nella gioia di dare, perché Dio ama chi dona con gioia.

Sabato III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,35-41)

In quel giorno, verso sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca.

C'erano anche altre barche con lui.

Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia.

Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».

In quel giorno, verso sera, Gesù lascia la folla e dice di passare all'altra sponda. Il Vangelo afferma: lo presero con sé, così com'era, nella barca. Com'era Gesù quando lo presero con sé? Ci sono due valutazioni che dobbiamo fare. La prima è che era la fine della giornata, aveva predicato ed era stanco, tanto che si mise a dormire. Lo presero su stanco morto, ed è comprensibile: anche Gesù era un uomo che si stancava pur essendo il Verbo di Dio. Ha voluto in tutto essere simile a noi, e dopo una giornata passata così a predicare alla folla, era stanco, e dorme. Ma c'è un altro aspetto di com'era, che riguardava gli Apostoli e riguarda noi. Gli Apostoli erano delusi di questo Rabbi che non poneva questioni come i farisei - perché i farisei dicono che deve venire prima Elia? -. Questioni esistenziali, e Gesù risponde: beh, se volete, Elia è già venuto, cioè lascia da parte la risposta.

Questo scoraggia l'illusione dei discepoli, che pretendevano di avere un Rabbi che metteva a tacere tutti gli altri, mentre invece si limita a perdere tempo con quella povera gente a parlare di campi, a parlare del seme, di come nasce: tutte cose disdicevoli per un grande Rabbi come loro lo pensavano. Però era stanco ed ebbero compassione, di lui, poverino, che più di tanto non avrebbe potuto fare. Forse erano anche delusi perché parlava con parabole e con questo linguaggio contadino della Galilea. Quando viene la tempesta lo svegliano e Lui fa calmare la tempesta. Loro si domandano: chi è dunque Costui? Lui fa vedere che loro l'avevano preso nella barca come un poveraccio che li aveva un po' delusi, mentre anche il vento e il mare gli obbediscono. Questi due atteggiamenti sono anche in noi.

Dobbiamo leggere il Vangelo! Che ci può dire il Vangelo? Ci sono di quei bei libri che ci fanno andare in visibilio; quelli sì che hanno attrattiva e sono importanti! Soprattutto c'è l'altro atteggiamento nostro soggettivo che sentiamo sempre: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito; chi crede in Lui ha la vita eterna. Che cosa fa il Signore? Tutt'al più, possiamo dire, che si comporta come un cameriere: ci offre un po' di pane e un po' di vino. Questo è il nostro atteggiamento soggettivo. Noi lo accettiamo così com'è: tanto, che vuole che sia la preghiera, la Liturgia, la vita cristiana? Abbiamo proprio bisogno della difficoltà: è proprio quando siamo con l'acqua alla gola, quando stiamo affondando, che impariamo a conoscere il Signore.

Noi abbiamo, come gli Apostoli, che sono esempio nella fede ma sono esempio anche di umanità, tanta presunzione su noi stessi. Pensiamo di capire tutto, ma è nella povertà della Parola di Dio che il Signore viene a noi con il pane e il vino. Sì lo facciamo perché siamo abituati; siamo qui, è un rito, è un precetto che dobbiamo adempiere, ma più presto finisce meglio è. Non è quello che noi vorremmo che fosse questo grande Signore! Per smontare tutte le nostre illusioni, però dobbiamo prenderlo così com'è, lasciare smontare i nostri sogni e accettare che con un po' di pane e un sorso di vino Lui ci nutra col suo corpo e il suo sangue di risorto, ci trasformi nella sua vita e ci renda simili, conformi a Lui.

Ma per fare questo abbiamo bisogno delle burrasche della vita, che possono essere anche semplicemente psicologiche - perché uno non mi guarda bene, perché l'altro ce l'ha con me ecc. - E noi continuiamo a girare e rigirare perché, così com'è, il Signore è impotente! E' proprio lì, come direbbe Sant'Agostino, che dobbiamo

risvegliare, non il Signore che dorme, ma la nostra fede nel Signore presente nel nostro cuore che è addormentata. Per svegliarci, usando un gergo militare, bisogna che qualche volta il Signore ci faccia il "gavettone". Chi ha fatto il militare sa che cos'è: quando dormi profondamente e non ti svegli, con una gavetta d'acqua sulla faccia ti svegli! Oppure con il presentat'arm danno il giro alla branda, e ... ti svegli!

Così si comporta il Signore: ci deve fare tanti gavettoni e tanti presentat'arm per svegliarci e farci capire che Lui è presente. Ma dobbiamo accettarlo com'è e che viene a noi nella povertà del Sacramento, della Parola, della comunità e dell'autorità, anche se non ci va giù. In un po' di pane e di vino: è lì che noi nelle difficoltà dobbiamo risvegliare la fede nella presenza del Signore Gesù vivo e reale, che abita in noi per la potenza della fede, ma dobbiamo accettare di essere ribaltati. Se no, rimaniamo nella nostra concezione: il Vangelo, la vita cristiana, il Signore Gesù, storie che dice la Chiesa! Andate fuori e si vede che si vive da parte di tutti così. Andiamo dentro: la maggior parte della giornata dentro di noi la viviamo così; siamo cresciuti nell'ambito cristiano e vivacchiamo.

Prendiamolo dunque così com'è, abbiamo bisogno del Signore; e benediciamo, dice san Bernardo, il Signore quando ci tartassa, perché allora Lo supplichiamo e ci domandiamo chi è, e ci domandiamo: ma se il Signore ci aiuta ci dà delle cose buone, non è forse Lui buono? Le difficoltà sono fatte per questo: per scoprire e risvegliare la nostra sonnolenza, molte volte profonda, per scoprire questa presenza amorosa del Signore Gesù.

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Sof 23;3,12-13; Sal 145; 1 Cor 1,26-31; Mt 5,1-12)

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.

Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”.

La Parola chiave per illuminare quanto abbiamo ascoltato oggi nella Parola di Dio, è la frase della preghiera: amare i nostri fratelli nella carità di Cristo. Ciò che

illumina le letture è proprio questa carità di Cristo: il quale, essendo nella forma di Dio e avendo davanti a sé la gioia - perchè non aveva commesso il peccato - ha trovato la sua beatitudine, la sua gioia, nel dare la sua vita per noi, nel farsi piccolo, povero, nel morire in croce per togliere a noi la nostra morte, la nostra sofferenza, tutti questi mali che sono indicati. E' Lui che ha rovesciato nel suo cuore e col suo cuore la situazione.

Per accogliere questo mistero dobbiamo fare nostro l'atteggiamento che ci suggeriscono la prima e la seconda lettura: dell'umiltà, della povertà, della piccolezza. Accogliere questa piccolezza, accogliere la nostra debolezza, accogliere anche la situazione di peccato che ci opprime, del Maligno che ci fa soffrire. Accogliere nella carità di Cristo, che è già riversata nei nostri cuori, che ci fa vivere come Lui, la vita di dono di sé, anche nelle prove, anche negli smacchi, anche nella conseguenza del nostro peccato, che abbiamo molte voluto, di cui siamo responsabili.

La carità del Signore Gesù è la luce che salva, e noi abbiamo bisogno di questa salvezza. Gesù ha desiderato e desidera dare la sua vita per noi, e questa per Lui non è - essendo Dio - una cosa da poco: la carità di Cristo. Egli è Dio, è l'Onnipotente, è uguale al Padre nella Gloria. Nel Padre Lui, con lo Spirito Santo, è tutta unità d'amore e di potenza di vita, di creazione e di rigenerazione di noi. Lui gode ogni volta che noi ci accostiamo al suo altare, e questa sera dice a noi: beati, beati. A noi dice questo! Ma quando ce lo dice, non lo dice a vuoto, lo dice dandoci l'esempio: si fa un pezzo di pane per noi, per entrare in noi, per unirsi a noi. E noi possiamo fare di questo pane quello che vogliamo, il nostro corpo lo disintegra. Ma Lui che fa con questo pane? Mentre noi lo facciamo disintegrare, Lui dà se stesso, perchè è Lui il più potente. E poi lo fa col vino, che è la beatitudine, che è lo Spirito Santo riversato nei nostri cuori. Questa dimensione è uguale nel greco - <ecchetai> -: sia il sangue che è versato, sia lo Spirito che è versato nei cuori.

Quindi questo sangue è pieno della carità di Dio, che distrugge il peccato, distrugge la morte, distrugge l'impero di Satana. Di questa dimensione basta una piccola goccia, lo dice San Tommaso: una sola goccia può salvare il mondo intero; perchè è piena di questa carità di Dio. Gesù quindi ha sponsorizzato la piccolezza; sta a noi puntare sulla piccolezza, puntare sulla sua presenza, che ci precede nella nostra miseria e difficoltà, confessare i nostri peccati. Lui è fedele, è tutto amore, non può smettere di amare. Dice a Pietro: perdonare non solo sette volte sette, ma sempre. Vuol dire che Lui è amore infinito, è misericordia infinita. Noi per capire questo dobbiamo scendere nell'umiltà, ma illuminati da Lui, da questo amore.

Quest'amore allora diventa potenza di vita in noi e ci fa risorgere dal nostro peccato, ci fa entrare nella beatitudine. Gesù è nostra giustizia, è nostra consolazione, è l'alimento - se volete - per calmare la sete e la fame che abbiamo. Lui riempie il nostro cuore, che è inquieto finché non riposa, non è riempito di Lui, della sua carità. Chiediamo al Signore di seguirlo in questo con tutta l'anima.

Lunedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 5, 1-20)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Gerasèni. Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo.

Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!». E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti». E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.

Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo.

E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare.

I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.

Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.

Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Và nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.

Stiamo dicendo la Messa per l'evangelizzazione dei popoli, perché il potere che domina il mondo sia cristiano, dove ci sia la fede. Il mondo, anche delle altre religioni, è pieno di queste catene che Satana ha per legare. In questa dimensione di gridare, di battersi il petto, la gente uccide e si suicida. La gente si distrugge ascoltando queste catene interiori, questo potere interiore, questo legame fatto da Satana nell'uomo. Per noi questa sera penso che il Signore voglia insegnare che essendo stati liberati noi dal potere delle tenebre, dobbiamo vivere nella libertà dei

figli della luce. La prima cosa da fare è quella che c'insegna Davide: di riconoscere il nostro peccato. Quello che dice questo Semi non è vero: non ha ammazzato nessuno lui della casa di Saul, quindi sta dicendo una bella bugia. Il motivo che ha di dire sei sanguinario, non è giusto. Abbiamo sentito il racconto, dove Davide fa ammazzare Huria l'Ittita, quindi è un sanguinario. Questo ci deve insegnare - e la regola ce lo dice - di accusare noi stessi. Noi sempre abbiamo la tendenza di colpire gli altri perché non dicono giusto.

Quest'atteggiamento non viene dal Signore e dall'umiltà Signore che Davide - in questo caso - manifesta. Dovremmo sempre accusare noi stessi, e se ci accusano di qualcosa che abbiamo fatto, e non l'abbiamo fatto, questo sentimento è diffusissimo, immediato in noi. Noi dobbiamo accettare che siamo dei sanguinari, almeno dei sanguinari nei confronti del Signore. Quanto lo facciamo soffrire il nostro Signore! Quanto Lui manda lo Spirito Santo in tutte le occasioni, in tutto! Lui - come dicevo anche l'altro giorno - Lui non ha bisogno di telefonini, di centri speciali d'intercettazione, Lui è presente con la potenza del suo Spirito nel nostro cuore, sempre per attirarci a Lui e farci vivere nella sua umanità la libertà di essere figli di Dio. E quanto ci opponiamo noi, in nome di che cosa?

Che non è giusto che veniamo insultati! Satana usa molto questo sentimento, lo usa per tenere legati noi alla sua prospettiva. Se avete fatto caso, per tre volte: scongiura, scongiura, scongiura di lasciarlo stare. Anche questi paesani dell'indemoniato che è liberato dicono: "Vai via, lasciaci stare". Il Signore vorrebbe che noi fossimo legati a Lui da vincoli d'amore che Lui - come dice Profeta Osea - ha fatto con noi: vincoli d'amore con tutti i doni, con tutta la realtà che Lui ha fatto su di noi. E noi questi vincoli li spezziamo. Li spezziamo, quando non vogliamo sottometterci al giogo di Cristo, alla sua Parola, che stacca, che allontana ogni impurità, ogni realtà di comunione col peccato. Gesù non ha nessuna comunione col peccato, e difatti è giusto, Gli diceva: esci spirito immondo, perchè è mio l'uomo, l'uomo l'ho creato Io, Io sono venuto a redimerlo, sono il Signore di quest'uomo. Che hai tu in comune con me. Pensate: sono tanti e parla uno solo.

È tremenda questa unità del male, questa unità, questo sentirsi uno. Guardate che è tremenda questa comunione col male, sapete, è talmente forte che non c'accorgiamo neanche. Eppure Gesù dice: più tu sei unito a me, più tu sei uno con me, più vivi con i miei sentimenti, con il mio sangue, lasciandoti agitare, vivere dal mio sangue, dal mio ardore di amore, più ti stacchi da Satana, ti stacchi da questo legame che lui ancora - anche se sei cristiano - ha su di te mediante la tua carne debole, le tue debolezze, i tuoi difetti, i tuoi peccati. Per cui Signore ci invita proprio a fare questo discorso. E, come avete visto, quando Gesù manda fuori il Demonio, escono da lui, e attraverso i suoi occhi vedono Gesù arrivare.

I nostri occhi tante volte - come dice Gesù - sono malati, e la malattia non viene da Dio, soprattutto la morte, la chiusura, il peccato e la non capacità di amare, che è nostra, che giriamo subito nella distanza dai fratelli. Questa veramente è la malattia di Satana, che non ci dà la compassione del Signore, ci impedisce la compassione del Signore in noi, che il Signore prende la nostra carne, la faccia compassione per il fratello. Questo è un peccato grande, che io faccio, che noi

facciamo, e Gesù ci vuole liberare da questo. Ma la conseguenza è che questo bene viene distrutto da loro. Il Signore, quando noi stiamo con Lui, distrugge tutto ciò che è legame - che in un certo senso, se volete - la situazione che ci permette di vivere in quest'isolamento da Lui, in questa comunione col male, per cui c'immerge nella sua croce, ci fa nudi, ci fa - in un certo senso - vivere come Lui, nell'immolazione totale, dove esiste solo l'amore. E non c'è nulla in noi, le doti che abbiamo, tutte le altre cose, la stima degli altri cui teniamo tanto, nulla di questo.

E questa è libertà d'amore. Il Signore questa sera ci insegna la lotta vera contro il Maligno, e la dovremmo fare un po' in Quaresima. Ringraziamolo e diciamo con questi paesani, questa gente, coi Discepoli: "Veramente ha fatto delle meraviglie". Perché questo uomo è lì sano, vestito, ad un certo punto anche volenteroso di annunciare, di stare con il Signore. E Lui lo manda ad annunciare. Questo vuol fare di noi il Signore, però dobbiamo fare l'esperienza della libertà. Questa libertà è esperienza del distacco da noi stessi, dentro di noi dalle nostre cose, perché, accettando l'accusa, in un certo senso che fa la nostra conoscenza, che fanno gli altri, che il Signore permette, accettiamo che è vero, ci umiliamo, e nell'umiltà scende giù il sangue, la grazia di Dio, lo Spirito Santo, che è dato agli umili e ci trasforma in sani, vestiti della carità di Dio, pieni di saggezza, di volontà di parlare del Signore e stare con Lui.

Martedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 5,21-43)

In quel tempo, essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!».

E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava.

Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Il Signore veramente ci ha donato la sua misericordia, in questa festa di Sant'Agata, perché ci ha spiegato con le azioni, quanto Dio ci ha amato e ha mandato il suo Figlio per noi, per salvarci e per portarci nella nuova vita, nella vita di risorti. Proprio in questi giorni siamo stati introdotti dalle letture, sia della fine della settimana scorsa e anche quelle di ieri e di oggi, siamo introdotti alla conversione, che la Quaresima ci propone. La conversione convertirci all'amore che Dio ha per noi, all'amore che Dio si è fatto per noi, perché nel suo amore immenso ci ha resi figli nel Figlio. Se avete visto con gli occhi della fede nelle parole che abbiamo ascoltato, sia quella di Davide, come quella del Vangelo, abbiamo dei passaggi fatti da narrazioni dove vediamo la situazione di peccato e cosa fa il peccato in Davide. Vediamo Davide reso cosciente dal Profeta, dalla Parola di Dio: "Tu sei quell'uomo". Vediamo Davide chiedere perdono, modificarsi, scappare e umiliarsi davanti al figlio. Oggi sentiamo Davide piangere, per il figlio che è morto, il figlio che lo voleva uccidere.

Davide è passato dalla schiavitù del peccato a essere liberato e ad entrare nella gioia della salvezza, con un cuore nuovo che Dio ha creato lui. Non solo accetta nell'umiltà la responsabilità della propria colpa nella misericordia di Dio, ma assume il cuore di Dio. E' un padre che piange per la morte del figlio. Perché Dio Padre ci ha mandato il Figlio? Perché, se è possibile pensare questo, in Dio - non è una realtà umana ma è una realtà concreta -, Dio Padre non poteva stare senza di noi. Aveva perso dei figli, e, nella parabola del figliol prodigo, quando il figlio torna, vediamo che gli corre incontro, gli si butta al collo, e dice per due volte: questo mio figlio era perduto ed è stato ritrovato, era morto ed è tornato in vita. Poi lo ripete anche al fratello: questo tuo fratello era perduto ed è stato ritrovato, era morto ed è tornato a vivere, perché è tornato nel cuore del Padre, a vivere della vita del Padre che è amore.

Questa conversione è il cammino di Quaresima. Ieri, abbiamo visto nel Vangelo: di essere liberati da Satana, che vuole la nostra morte. Non è la confessione che faceva quest'uomo, della realtà della distruzione - mosso da Satana - dove si percuoteva, urlava, non è questa la realtà della salvezza. Dio è venuto per assumere questa realtà della forza di Satana, che vuol distruggere. L'ha assunta su di sé nella flagellazione, nella coronazione di spine, nell'odio, nel rifiuto. L'accoglie

ancora adesso in ciascuno di noi, nel mondo, per distruggere il potere di Satana e fare giustizia. Lui è amore, è fedele all'amore, Dio Padre è amore, ci ha amati come figli e ci rende figli. E per noi, che abbiamo peccato, che siamo venduti a Satana, viene a riscattarci col suo sangue, a buttar via questo Satana, che è la fonte dell'odio, della divisione, dell'infelicità, del freddo e della morte.

Oggi abbiamo Gesù, che con il mantello guarisce, prende su di sé - è bastato toccargli il mantello - prende su di sé questa malattia. Lui è venuto come medico, un medico un po' diverso dagli altri, perché gli altri medici hanno fatto soffrire questa povera donna. Lui non si fa pagare, Lui è contento che lei ha fede, Lui la ama e solo toccando lei il mantello la guarisce. Lei capisce, intuisce la presenza della misericordia di Dio, la potenza dello Spirito dell'amore che è in Gesù per salvare, per liberare gli oppressi. Toccandolo, basta un tocco, passa a lei la forza di quest'amore. Gesù assume dentro di sé questa perdita di sangue, questa incapacità di stare bene, e lei comincia a vedere dentro di sé la guarigione, la sente nel suo corpo. È un altro passo che noi dobbiamo fare nella fede, toccando il Cristo, che tocchiamo sempre, lo tocchiamo in noi, nei fratelli, lo tocchiamo nelle difficoltà. Lui è sempre presente nell'umiltà della nostra situazione.

Non c'è posto dove Gesù non sia, non c'è peccato - nel senso non che l'ha fatto Lui ma quale conseguenza - dove Gesù non sia sceso a portarlo, a prenderlo su di sé. Quest'amore di Dio lo porta all'umiltà, e anche noi dobbiamo accettare quest'umiltà della nostra povertà, ma toccando il suo mantello, credendo che Lui è il medico. Poi l'altro aspetto: la potenza della risurrezione. Questa fanciulla che era morta: tutti lo prendono in giro, perché dicono, che fa questo qui? Straparla! Non straparla, Lui fa! Questa bambina la prende, la fa vivere di nuovo, comincia a camminare: "Datele da mangiare". Che umanità di Gesù! Ha questa vita di risorto che Io le ho dato, datele da mangiare. Che cosa? L'amore Padre, le carni dell'Agnello! A noi che siamo stati guariti, che siamo risorti a vita nuova in Cristo. Gesù dice: "Dategli da mangiare". Lo dice ai Discepoli: "Dategli da mangiare"; a noi dice: "Prende e mangiate, questo è il mio corpo". Ci dà da mangiare la sua vita di risorto, e gode di questa nostra risurrezione come figli.

Meditiamo alla sofferenza del Padre, al pianto di Gesù su Gerusalemme, sui peccatori incalliti, sul nostro rifiuto di lasciarci guarire, amare, liberare da Lui. E soprattutto prendiamo su di noi la potenza del suo Spirito, che ci fa vivere una vita nuova, e crediamo al dono di Dio che siamo. Siamo figli di Dio, perché figli della risurrezione; e noi mangiamo e beviamo, il corpo e il sangue di un risorto per vivere questa vita d'amore. Come Davide dobbiamo confessare il nostro peccato, accettare l'umiliazione, stare nella piccolezza, coscienti che noi abbiamo sbagliato, ma nell'amore suo, e poi alzarci, camminare in questa vita nuova, mangiando la volontà di Dio, mangiando l'amore, l'amore per il Padre, l'amore per Gesù, l'amore per ciascuno di noi, per i fratelli, specialmente quelli che ci sembrano più pesanti.

Dovemmo riempirci della compassione di Gesù per gustare questa paternità che Gesù ci ha dato, questa maternità di sentire che da noi esce una forza che oltre che sanare noi sana anche gli uomini che sono sottomessi a Satana, che sono ammalati, che sono morti nel peccato. Questa deve essere la nostra gioia. Faremo

un cammino di conversione proprio per vivere una vita nuova di risorti.

Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,1-6)

In quel tempo, Gesù andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono.

Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga.

E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

"Il Signore andava per i villaggi insegnando". Lui è il Verbo di Dio, il maestro; vuole insegnare a noi come vivere, come conoscere, come comportarci, perché possiamo essere felici in una vita bella, buona, santa. E fa questo perché ci ama, Lui manifesta - come diceva la lettera agli ebrei - l'amore del Padre, che vuole - perché noi siamo figli - che noi ci comportiamo in modo tale, da procurare il bene nostro e procurare il bene di coloro che ci stanno attorno. Questa realtà la si impara facendo, ascoltando, pensando, sentendo, quello che viene insegnato dalla Parola di Dio. Oggi che è la festa di san Giovanni Bosco, abbiamo tutti quanti in mente cosa ha fatto questo uomo: Ha insegnato a tanti giovani a tanti piccoli e un po' meno piccoli, in Italia, a Torino prima e poi in tutto il mondo; a vivere in un modo degno di figli di Dio. Noi sappiamo che, non è che san Giovanni Bosco a incominciato a insegnare a gente che era tutta pronta ad ascoltare. Lui cercava di dare il suo insegnamento, con una gioia di confidenza, di compagnia, di essere con i ragazzi, di essere con i giovani, in modo da attrarli. Cioè faceva vedere, che i giovani che lo facevano contento, erano la sua gioia, la sua corona.

E per questo, lui riusciva a prendere i loro cuori, e gli faceva fare ai giovani quello che voleva, per i loro bene. E sappiamo tutti quanti, quella volta che l'hanno messo un po' alla prova, gli han detto: "Va bene, tu vai con i giovani, ma noi abbiamo i carcerati che non riusciamo a tenerli, nessuno li tiene, dobbiamo costringerli con catene, con punizioni, con varie cose". "Volete darli a me una volta, io li porto fuori, e poi ve li riporto tutti". Lui di fatti ha preso questi prigionieri, li ha accompagnati, li ha fatti divertire tutta la giornata, poi sono tornati tutti in prigione. Perché l'insegnamento, è possibile donarlo solo nell'amore.

Ma questo amore Gesù lo riceve dal Padre e Gesù l'ha dato, l'ha infuso nei nostri cuori; e se noi ascoltiamo questo amore, nello Spirito Santo, ci purifica, ci corregge e diventiamo capaci nostra a volta, di fare il bene, di diventare esempio di bontà; nel rapportarci con Dio, con questo nostro Padre, nel rapportarci tra di noi, nel pregare, nel chiedere perdono, nel perdonare. In modo tale che la nostra vita, diventi una vita di figli. E diventiamo fratelli aiutandoci l'un l'altro a essere buoni, a essere contenti. Penso che tutti quanti noi, abbiamo avuto l'impressione, l'idea che questo Gesù di Nazareth era visto, dai suoi conterranei, come una persona buona, brava, ma che non poteva essere quello che dicevano: "Pieno di Spirito Santo - come sentivamo Domenica scorsa, nello stesso brano riportato da Luca - mandato dal Padre, che compie Scritture". che era una persona normale, inserita in un contesto normale; eppure questo è il Figlio di Dio.

Vorrei che noi stessi, avessimo a pensare che Gesù dice che noi siamo figli di Dio, ci dà da mangiare adesso il suo corpo e il suo sangue, dopo averci parlato, ha aperto i nostri cuori al suo amore; e chiede a noi che non dobbiamo a scandalizzarci nella nostra piccolezza, perché Lui ha posto in quella bambina, in tutti noi, ha posto la sua vita, la vita del suo Figlio. E sta guardando, con amore questa vita, perché cresca. Non ascoltiamo nè noi stessi, nè gli altri, che si meravigliano, Gesù si meraviglia che loro non abbiano fede, perché è tutto amore, dice: "Ma Io sono qui pieno di Grazie da dare a queste persone e questi chiudono il loro cuore, chiudono la loro mente". E loro si meravigliano di questa persona.

Noi cerchiamo di non meravigliarci dell'amore del Signore per noi piccoli, ma come i piccoli, lasciamoci correggere dall'amore. Allora, la gioia di vivere come per un bambino, come per una creatura, che è tutta buona ed è amata, manifesteremo nell'amore a Dio e tra di noi che veramente Dio è un Padre che ci ama e ci corregge alle volte, perché ci vuole bene, ci vuole santi. E per vivere questo, non è che non ci dia la forza, adesso ci dà il corpo e il sangue del suo Figlio risorto, pieno della forza di Dio, dell'amore di Dio, perché abbiamo la capacità, di vivere anche noi da figli di Dio.

Giovedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,7-13)

In quel tempo, Gesù chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.

E diceva loro: «Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro».

E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

Il Signore in questi giorni ci ha fatto capire che prima di tutto è Lui che viene a cercarci nelle nostre situazioni. Siamo noi che dobbiamo poi non perdere il tempo e la testa correndo dietro ad altre cose che non siano il Signore, perché Lui solo è la salvezza. Ma noi abbiamo la difficoltà del mezzo con cui viene a noi questa salvezza, come i compaesani di Nazareth di cui che abbiamo sentito ieri. Noi, la Chiesa, quel Prete, i fratelli, le deficienze diciamo umane, nel senso della mancanza di perfezione nell'uomo, li assumiamo come scusa per avere chi accusare. "Io non credo, perché la Chiesa fa così, perché quel Prete fa così, perché qua, perché là". Non pensiamo mai che il Signore ci chiama uno per uno e ci giudicherà singolarmente. Ci presenteremo al Signore e diremo: "Io non sono andato in Chiesa, perché non mi piaceva quel prete che non faceva il suo dovere...!".

"Non tocca a te preoccuparti del prete, quando arriverà davanti a me, io penserò a lui. Ma tu, cosa hai fatto?" Perché questo sia possibile, perché almeno non abbiamo la scusante o la possiamo superare, "il Signore li manda due a due". E' già nella legge: la testimonianza di due, vale. Come in un altro passo del Vangelo, due fanno testo. Non sempre, ma, secondo la legge, la maggior parte delle volte sì. Soprattutto: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, mandati nel mio nome, lì ci sono Io". Sono soltanto due? C'è il terzo, che è il Signore! In mezzo a quei che ritornavano delusi ai loro campi, c'era un terzo. E' questa presenza del Signore nella Chiesa che noi dobbiamo scoprire e alla quale dobbiamo sempre puntare, se non vogliamo cadere nella trappola di scusarci per accusarci. Se il Signore volesse farti santo come Pietro: "E quello là?". "Tu seguimi!"

E' difficile, perché noi abbiamo sempre bisogno dell'approvazione degli altri - che vale un bel niente. Perché, se uno mi dice che sono bravo, ma io sono un mascalzone, che cosa vale quello che dice? "Se non vi ascolteranno, andatevene scuotendo la polvere di sotto i vostri piedi". Scuotendo la polvere sotto i nostri piedi, non vuol dire disprezzare gli altri che non accettano; vuol dire: non lasciarci influenzare dagli altri, che non lo accettano e che dicono il contrario. Se noi abbiamo la consapevolezza che tutto quello che avviene, tutto quello che facciamo, è opera di Dio che opera tutto in tutti, non dobbiamo dipendere da quello che dicono gli altri per rispondere al Signore.

La Chiesa ci aiuta, gli altri ci possono aiutare, abbiamo bisogno degli altri; ma alla fin fine si rimane solo quello che è nel nostro cuore. Se è sottomesso all'approvazione dagli altri, abbiamo già perso tutto. Quello che è necessario, come abbiamo detto nella preghiera: è la conoscenza della verità che noi siamo stati creati, amati, tutti uomini, ma ciascuno in particolare. La Chiesa non è una massa di individui: è una comunione di persone; in questa comunione ogni persona è singola. Se io non sono santo, la colpa non è degli altri, ma sta nella mancanza della mia risposta.

Gli altri possono avere anche un cammino differente, e possono anche non rispondere. In luogo del giudizio, dovrebbe entrare la misericordia e la preghiera. Dice San Paolo: "State attenti a voi stessi, a preoccuparvi di stare in piedi e di non

ruzzolare voi, perché gli altri ruzzolano". Solo così siamo sicuri che il Signore è con noi.

Venerdì della IV settimana del tempo Ordinario.

(Mc 6,14-29)

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui». Altri invece dicevano: «E` Elia»; altri dicevano ancora: «E` un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!».

Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata. Giovanni diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello».

Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le fece questo giuramento: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». La ragazza uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista».

Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: «Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista».

Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporre un rifiuto. Subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa.

La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre.

I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

In questo racconto della morte per decapitazione di Giovanni Battista c'è ben poco di ragionevole, anzi c'è molto di macabro. Che soddisfazione può procurare una testa sanguinante offerta su un piatto alla madre? Questo episodio è raccontato perché Erode diceva: no, l'ho fatto decapitare io Giovanni Battista, e questo adesso ha la potenza dei miracoli, riferendosi a Gesù. Erode restava però molto perplesso, anche se ascoltava volentieri Giovanni Battista che non aveva peli sulla lingua, e

veniva un po' toccato: "Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello".

E' lì la perplessità, quando noi siamo toccati sul vivo, ed è lì - come dicevamo in questi giorni - che nasce la nostra incredulità, la quale - dice san Paolo - viene poi sfruttata dal principe di questo mondo e acceca la mente incredula, e lo splendore del glorioso Vangelo di Cristo, che è immagine di Dio, non esiste più. Certo, nessuno di noi è nella situazione ed ha la possibilità di offrire metà del proprio regno, né la testa di Giovanni Battista, ma dobbiamo stare attenti che se noi trascuriamo la banalità quotidiana con la quale il Signore si manifesta, perché è presente, piano piano arriviamo all'incredulità, e di qui alla cecità.

Questo non è solamente di Giovanni Battista: tutta la Bibbia è così. Il popolo che non ascolta, non si accorge della presenza del Signore che lo guida e arriva a scegliere altri dei e, di conseguenza, ad avere poi quelle catastrofi che non desidera. Se noi non vogliamo andare a finire in un burrone, non dobbiamo assolutamente imboccare un sentiero che conduce al burrone. Il sentiero può essere bello, lussureggiante, verde specialmente d'estate che fa caldo, in montagna tra le piante. Che bello! Si guarda in aria e si precipita giù! "Come hai fatto a cadere là in fondo"? Passo dopo passo, trascurando la banalità del quotidiano, dove il Signore si manifesta. Noi non diventiamo né santi né mascalzoni in un solo momento, come non siamo diventati adulti da bambini in un solo giorno.

E' un processo di crescita, o di decrescita che non è legato ad un fatto straordinario. La santità o il peccato sono legati al quotidiano, ad ogni momento. La banalità della Parola del Signore, se - come dice il salmo - la ascoltiamo: li nutrirei con fiore di frumento e subito li libererei dei loro nemici, ma siccome voi non mi ascoltate, fuggite pure. Ah, noi abbiamo cavalli, destrieri, molto veloci. Dice: "Voi fuggite? Più veloci saranno i vostri inseguitori". Il regno di Dio è in mezzo a noi e in noi, e non viene facendo baccano. Come un seme - ci ha detto in questi giorni scorsi - non fa strepito, quando cresce; il grano cresce senza che nessuno senta. Si dice che gli indiani del Nord America si servivano dell'orecchio per sentire se l'erba cresceva, per andare poi a far pascolare i cavalli.

Beati loro se lo sentivano! Questo seme della presenza del Signore cresce nella banalità momento per momento: neanche giorno per giorno, ma in un momento continuato, continuativo, perché la potenza del Signore non ritira nel suo seno la mano; continua ad operare, ma noi possiamo andare da un'altra parte. E' la cosa più semplice essere cristiani, crescere nella docilità al Santo Spirito, perché è Lui che ci spinge. La cosa più difficile, perché è nella banalità, è che, quando c'è una certa crescita, ci spinge a delle decisioni, sia in bene, sia in male. Erode non voleva, fu rattristato di questa richiesta, ma dove aveva la radice? Del fatto che lui era presuntuoso: "Io sono il re, io posso tutto, ti do la metà del mio regno". Gli piaceva la moglie di suo fratello: se la prende, e così è arrivato dove non voleva, a causa delle banalità di quel giorno.

Così per noi, per fortuna, per grazia di Dio e nel senso opposto, la banalità di avere un tantino di pazienza con chi ce la fa perdere, di avere un tantino di buon senso per chi non l'ha, di avere un pochettino di rispetto per chi sembra che non ci

rispetti, hanno un peso incommensurabile nella crescita nella nostra docilità allo Spirito Santo per poi fare delle scelte più impegnative. Io non posso andare alle Olimpiadi, che non ho mai messo gli sci, non ho mai fatto allenamento. Sono stato oggi, mezz'ora in ginocchio per mettere una vite e mi tremavano le gambe! Se voglio andare a fare le Olimpiadi, mi devo allenare tutti giorni senza vedere nessun effetto, perchè non arrivo a nessun traguardo.

Così è nella nostra vita: quello che scegliamo nella banalità, seguire il Santo Spirito, lo raccoglieremo senza che ce ne accorgiamo. Quello che non facciamo, anche quello salterà fuori, prima o poi, e diremo: che cosa ho fatto di male? Niente! Non hai fatto il bene, e quindi è male. La nostra mente, accecata dall'incredulità, viene poi guidata dal principe di questo mondo, che ci fa ruzzolare dove noi non vorremmo. Tutta la nostra giornata dovrebbe essere aperta a questo. Come ci apriamo e respiriamo a pieni polmoni al sole adesso che comincia a scaldare di più, dobbiamo essere aperti al Santo Spirito.

Sabato della IV settimana del tempo Ordinario.

(Mc 6,30-34)

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.

Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

"Le mie pecore ascoltano la mia voce, esse mi seguono e mi conoscono, e io do loro il nutrimento". Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato è per invitarci in disparte: "Riposatevi un po'". Questo verbo riposare, è lo stesso che usa il Signore quando invita: "Voi tutti che siete affaticati, venite a me ed io vi darò ristoro". Riposo è ristoro, questo significa ascoltare la voce del pastore. Ma che cos'è che ci impedisce di essere ristorati, ricreati, rigenerati? Sono due elementi, che sperimentiamo con facilità e che ci impediscono di essere ristorati dal Signore.

Il primo - e qua è evidente - è che i Discepoli sono orgogliosi di tutto quello che hanno fatto; e quando un'attività ci gratifica, non siamo in grado di riposare, di lasciarci nutrire dal Signore. Provate a dire alla gente il venerdì sera, il sabato, la Domenica di fermarsi un po' a riposare col Signore. "Salütme el Moro" dicono a Mondovì. L'altro elemento è quello che il Signore stesso invita a riposare perché anche Lui aveva bisogno in un certo senso di riposo; in quanto era addolorato - era il Vangelo di ieri, che non abbiamo letto - per la morte di Giovanni Battista;

certamente era profondamente addolorato. Lui con gli Apostoli aveva voglia di riposare e di lasciarsi nutrire, ricreare anche Lui dal Padre.

L'altro elemento che ci impedisce di riposare è la nostra preoccupazione, la nostra - a volte - sofferenza, soprattutto la nostra coscienza non pulita: - come ci dice Sant'Agostino - noi abbiamo paura a rientrare per essere e ristoranti. L'una è l'esaltazione di noi stessi che ci impedisce nelle nostre capacità, e l'altra è la depressione delle nostre incapacità. Ma se noi siamo capaci di fare qualche cosa, dobbiamo imparare anche a riposare, perché: "Che cosa hai tu che non ha ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché ti vanti come se non l'avessi ricevuto?". Allora il riposo diventa gratitudine e conoscenza della bontà del Signore.

L'altro aspetto, dicevo, è la paura di noi stessi. La gente oggi ama essere socievole con tutti, ma ha paura di una sola cosa: "Di stare sola con se stessa". Perché lì viene su il rimorso, o come dice il Salmo: "I nostri peccati occulti". Noi fuggiamo nell'illusione di dimenticare, come l'ubriaco che per dimenticare beve; poi si dimentica che beve, e allora beve ancora perché ha dimenticato che non deve bere. E' un circolo vizioso. Il Signore ci invita in disparte, per essere ristorati proprio nel profondo del nostro cuore, quando nascono i nostri peccati occulti, dei quali - ripeto - abbiamo terribilmente paura.

Li mette alla luce del suo volto, non per condannarci ma per trasformarci; non per rimproverarci ma per ricrearci di nuovo ad immagine sua. Allora dobbiamo imparare - diceva la preghiera - a stare col Signore, sia nei successi della vita sia nelle cose che non ci piacciono più di tanto. Dice san Paolo: "Ho imparato ad essere nell'abbondanza e nell'indigenza, nella buona e nella cattiva fama". Si impara solo se noi ci lasciamo ricreare. Guardare quello che siamo non ha importanza: è quello che il Signore vuole fare in noi, riposando, che è fondamentale. Lui vuole fare di noi l'immagine, una realtà simile alla sua.

Allora dobbiamo imparare che quando siamo capaci di fare qualche cosa, è per dono di Dio; e - sono ancora le parole di Sant'Agostino - più o meno il concetto, se non le parole - quando siamo nelle difficoltà, è sempre per misericordia che il Signore le toglie, ed è sempre per misericordia, perché ci insegna che noi non siamo quello che siamo capaci di fare, né quello che non siamo capaci di fare, ma quanto lasciamo fare al Signore Gesù in noi mediante il suo Santo Spirito che ci ricrea ogni giorno. In questo senso noi ascoltiamo la voce del Signore. Non dobbiamo esaltarci di quello che siamo capaci di fare, né scoraggiarci di quello che non siamo capaci di fare, ed entrare nel riposo - come dice il salmo - del nostro cuore, dove il Signore abita per mezzo della fede.

Si diceva ieri nella Liturgia: "Noi siamo il tempio di Dio". Non dobbiamo avere nessuna paura di stare con il Signore, perché Lui ci ha amati per primo e crea in noi, non quello che noi siamo o che vorremmo essere, ma quello che piace a Lui. Abbiamo tutte le possibilità di lasciarci ricreare, perché Lui amandoci crea quello che a Lui piace.

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 58, 7-10; Sal 111; 1 Cor 2, 1-5; Mt 5, 13-16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

Noi siamo la famiglia del Signore e abbiamo chiesto a Dio di custodirci con paterna bontà perché lui è il Padre. Dio Padre gode, questa sera, che siamo qui radunati dal suo Spirito, dal suo amore, chiamati dalla Parola, che è il figlio suo, per potere darci questa Grazia che ci riempie di speranza. Questa protezione che costantemente ci calma il cuore con una pace, con una sicurezza che viene dal gusto, della bontà. *“Gustate quanto è buono il Signore”* (Sal 33,9) ed è questa bontà il luogo in cui Dio ci ospita. Dio è veramente un papà, è veramente Padre e noi che abbiamo sotto gli occhi – penso quasi tutti noi – la figura del papà così necessaria e così bella da cui abbiamo ricevuto la vita con nostra madre.

Pensiamo che Dio abbia un cuore piccolo come il nostro, come quello del nostro papà che ci ha voluto bene o pensiamo che Dio abbia un cuore grande? Sappiamo che San Paolo dice: *“Siamo stati amorevoli in mezzo a voi... Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari”* (1Tes 2,7s), e in un altro passo: *“Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto”* (2Cor 2,6).

Noi non siamo mai alle strette nel cuore di Dio. Ma siccome il nostro cuore ha un'altra esperienza, è piccolo, il cuore di carne può battere oggi e domani non battere più, per questa realtà, per questo senso di finitezza, di piccolezza in cui noi siamo, pensiamo che il nostro cuore, la nostra vita deve chiudersi per potere conservarsi... No! È il contrario. Dobbiamo aprirci al cuore di Dio, che è immerso e pieno di amore e di compassione per noi; spalancare tutto il nostro cuore a questo amore; credere all'amore di Dio come un bambino che si fida totalmente del papà e della mamma; ricevere questo amore come la nostra vita.

Allora possiamo crescere, diventare capaci di guardare alla nostra vita con l'occhio di un bambino, che è nelle braccia del papà e della mamma. Queste braccia del papà e della mamma sono un'espressione, e significano il cuore, il nome, l'amore, il fatto che il papà e la mamma ci hanno generati, il fatto che Dio ci ha generati come figli nel Figlio suo. Lui non lo dimentica mai e noi continuiamo a dimenticarci perché non facciamo quella memoria che lui ha scritto delle parole del Vangelo per poterci consolare, per poterci dare la vita. Queste parole del Vangelo sono sale, sono sapienza, sono veramente ciò che dà gusto alla vita. Noi il Vangelo

lo prendiamo così? Mettiamo al primo posto nel nostro cuore questo Vangelo? Questo sapore dell'amore di Dio che ci si dona, che parla a noi con amore infinito nel Figlio suo?

Dovreste guardare anche domenica scorsa quei beati! Dio è beatitudine e allora il sale che noi dobbiamo avere è il Vangelo in se stesso. Quale Vangelo? "Voi siete figli, Dio è vostro papà. Io vi do la mia vita, sono morto e risorto per voi perché voi viviate del mio spirito, della mia vita. Nessuno vi può strappare dalle mie mani, dal Padre mio". Tutte queste parole sono Vangelo e noi le mettiamo come sale nella nostra vita? Nel nostro cuore, le gustiamo noi per primi? Come facciamo a farle gustare agli altri se non le gustiamo noi per primi? "Voi siete il sale della terra", la terra del cuore vostro, del nostro cuore e la terra del cuore di ogni uomo. Dobbiamo dare questa gioia dell'amore di Dio, questo gusto di questa realtà che siamo in un mondo che non è nostro, è di Dio. Non solo, ma siamo fatti per entrare in Dio stesso. Noi viviamo in Dio. *"La vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio"* padre, papà (Col 3,3). Noi viviamo del cuore di Dio, nel cuore di Dio. Lui ci ha voluti, ci ha amati, ci ama di un amore eterno, infinito; ci ha scelti, ci ha predestinati per essere con lui per sempre.

Queste realtà ci lasciano indifferenti? Vedete allora che non possiamo "essere luce del mondo e sale della terra", se noi non ascoltiamo questa luce col cuore, non ci apriamo a questa luce. Il nostro corpo deve essere la nostra azione. Le nostre opere devono essere la manifestazione di questo Vangelo. Il Vangelo che è brillato, che ha fatto risplendere il padre nei nostri cuori, deve risplendere nella nostra carne, nei sentimenti, nel pensiero, nella fiducia totale in questo Dio, in questa lode a lui perché è buono, in questo sorriso ridato a Dio che ci sorride con amore a noi, piccoli, poveri, ammalati, peccatori.

Quando entrate in questa chiesa trovate quell'immagine del samaritano dove c'è Gesù che si piega sull'uomo morto. Perché pensate che noi veniamo qui in chiesa? Perché siamo sani? Gesù è venuto per i malati. Il Signore è venuto per i malati fisici, ma soprattutto per i malati nel cuore, i malati che sono incapaci di conoscere, di gustare questo amore di Dio. Ebbene noi entriamo in chiesa tutti i giorni perché vogliamo che Gesù, che si china su di noi, ci dia l'olio dello Spirito, ci dia il vino che ci guarisce le piaghe, che è la sua gioia di amarci, di averci con sé.

Questa dimensione viene da Gesù, qui nell'icona messa nel centro della croce. Vedete! La croce gloriosa è una croce splendente, è una croce bianca, è listata d'oro attorno. All'interno, c'è questo bianco di luce ed è fatta per custodire Colui che è come Pantocrator dolcissimo – dice il Vangelo. Quale Vangelo? *"Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò"* (Mt 11,28). Ecco la luce di Dio: è questo amore misericordioso che noi dobbiamo lasciar regnare nel nostro cuore, amandoci come lui, per potere diventare noi luogo nel cuore agli altri fratelli. È un luogo che se c'è, diventa rifugio, apertura, non giudicare, non alzare il dito, non fare delle dimensioni dove l'altro fratello non mi interessa. No! Mi interessa il fratello perché è il luogo dove si manifesta la gloria di Dio, è destinato ad essere eternamente pieno di Dio.

Per cui ogni fratello e ogni sorella è questa meraviglia, e io devo accoglierlo nel mio cuore così. Ma se non accolgo me stesso così, non posso amare gli altri. *“Ama il prossimo tuo come te stesso”* (Mc 12,31). Dobbiamo amarci come Gesù ci ama per diventare capaci di amare noi stessi nella sua compassione, nel suo amore, nella sua luce. *“Voi siete sale della terra. Siete la luce del mondo”*. Credere a questa luce d’amore, questa realtà che ci ha trasformati, che vive in noi. Allora facendo questo, noi siamo capaci di amare gli altri nel modo giusto con la luce vera, mettendo dentro il loro corpo, la loro mente, il loro cuore, questa dignità, questa luce, questa sapienza, questo sale.

Il Signore sapendo che noi siamo deboli ci dà da mangiare il suo corpo che è tutto Spirito, che è il corpo di Gesù risorto. Non mangiamo il corpo di Gesù: carne come pensate voi. È vera e propria carne, ma di Gesù risorto. Beviamo il vino che è tutto spirito, tutta vita. Una sola goccia, dice San Tommaso d’Aquino nel suo inno bellissimo, può salvare il mondo. Noi beviamo questo sangue, questa goccia che è il sangue di Gesù risorto. Questo per dirci: *“Io, papà, vi do da mangiare e da bere il corpo e il sangue del mio Figlio; vi do il suo cuore come luogo d’amore, perché l’amore rimanga sempre in voi; vi do questo vino perché la gioia della salvezza, la gioia della vita, la gioia di amare sia veramente una luce potente in voi e illumini tutti coloro che vi incontrano, perché glorifichino Me vedendo le vostre opere buone”*.

Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,53-56)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genèsaret.

Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.

"Che fortunata - saremmo tentati di dire - quella gente che vedeva Gesù, che poteva toccargli almeno la frangia del mantello, e guariva"! Ma Gesù noi non l'abbiamo mai visto. Gesù è uno che rimane nella storia, pensiamo, e ora non c'è più. Eppure c'è un altro problema: il Vangelo che noi ascoltiamo che cos'è? E' il segno dello splendore di Cristo, che è immagine di Dio. Dio nessuno l'ha mai visto, Gesù ce l'ha manifestato. Noi Gesù non lo vediamo, ma il Vangelo e soprattutto il sacramento è la frangia del mantello che ci conduce a Lui.

Non era la frangia del mantello che guariva: era la fede nella persona del Signore, era la relazione di quelle persone con il Signore Gesù, che faceva sì che anche la frangia del mantello avesse questo potere. La frangia del mantello era il

segno della presenza del Signore. Noi dovremmo - sentendo questi racconti - andare veramente con la lingua per terra, vedendo tanti suoi benefici. Lo cantiamo tutti i giorni: "Santo, Santo, Santo, i cieli e la terra sono pieni della tua gloria", della tua presenza. Dunque Lui è presente. Soprattutto ce lo dice chiaramente: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo". Se il cielo e la terra sono pieni della sua presenza, perché noi non lo capiamo per niente?

E' Lui che riempie il cielo della terra, ci istruisce con il Vangelo, ci nutre con il suo corpo, ma noi siamo chiusi. Qui è il problema: noi siamo un palloncino gonfiato, siamo una bottiglia vuota, tappata, buttata nell'acqua del mare, che galleggia da una sponda all'altra, può essere gettata a Savona per finire a Palermo. L'acqua si muove e la bottiglia viene trascinata sempre in mezzo al mare, ma rimane sempre vuota. Purtroppo siamo così anche noi: siamo talmente superficiali che galleggiamo sulle nostre idee e ci tappiamo con dei tappi talmente ermetici che non entra niente. E guai se qualcuno ci tocca per aiutarci ad aprirci un tantino a questa presenza della gloria di Dio che riempie i cieli e la terra! E poi ci lamentiamo che dentro di noi - magari ci fosse solo il vuoto! - c'è il marciume, il quale esce e noi lo sputiamo sugli altri con la critica, con la mormorazione. Ci apriamo per sputar fuori il nostro marciume e poi ci chiudiamo.

Questa donna perché era spinta a toccare il mantello in mezzo alla folla? Perché sapeva che non c'era nessuna salvezza, che in Gesù. Così noi abbiamo la possibilità di scoprire, o almeno di accorgerci di questa presenza che riempie il cielo e la terra e che vuole riempire noi - dice sant'Ireneo: "Vuol fare di noi, il ricettacolo della sua gloria" - ma siamo chiusi. Il porcospino, si chiude a una palla. Provate a toccarlo! Vi punge subito e poi si richiude. E' l'immagine perfetta di noi stessi di fronte alla gloria del Signore. Nel versetto dicevamo: "Gioisce il Signore per tutte le sue creature". Io volevo vedere il musetto del riccio, che è bellissimo, ma non appena lo tocchi e cerchi di aprirlo, lui si chiude ancora di più.

Allora bisogna buttarlo nell'acqua o nel fuoco per vederlo. Così è per noi: il Signore per potere entrare in noi e farci diventare il ricettacolo della sua gloria, crearci, ricrearci ad immagine del suo Figlio - e abbiamo bisogno delle difficoltà - ci butta nell'acqua e nel fuoco, per potere gioire della bellezza che Lui ha creato in noi, e noi poter gioire con Lui. La terra è piena della sua gloria, ma noi siamo chiusi. Dovremmo allora chiedere al Signore di darci la capacità di lasciarci aprire, soprattutto quando siamo nelle difficoltà, quando siamo rimproverati, richiamati, quando siamo aiutati a crescere ed istintivamente ci chiudiamo come il riccio, perché Lui possa entrare nella sua casa, nel suo tempio.

"Voi siete il tempio di Dio", e, come dice l'Apocalisse, "Lui è sempre lì a bussare perché vuole entrare". A parte il fatto che molte volte noi siamo fuori, sarebbe da contare sulle dita di una mano le volte che siamo dentro di noi stessi. Lui bussa per entrare: "Se tu mi apri, Io entrerò e cenerò con te e tu con me". Allora ogni volta che cantiamo "i cieli e la terra sono pieni della tua gloria", rivolgiamo al Signore la preghiera con il cuore, che apra il nostro riccio, per poter noi cogliere un tantino della sua gloria.

Martedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,1-13)

In quel tempo si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame quei farisei e scribi lo interrogarono: "Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?"

Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini"

E aggiungeva: "Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte"

Il Vangelo non è una religione ma è una persona, che è il verbo di Dio. E' Lui il primo evangelizzatore, che viene a spiegarci che "Dio ha tanto amato l'uomo da dare il suo Figlio". Per cui il Vangelo è una persona: il Signore Gesù. La relazione con una persona implica avere un cuore disponibile per rapportarci con quella persona. Se io ho del rancore dentro, nel profondo del mio cuore, l'invidia, la gelosia, non sono capace, anzi non desidero neanche relazionarmi con quella persona. Al più la lascio stare, se non la mando - come si dice - a stendere. L'uomo ha questa dimensione - diciamo - di relazione con Dio, anche se lo nega. Cerca in tutti i modi di esprimere che è buono, magari accudendo agli animali: i pappagalli, i trichechi ecc., perché sono creature di Dio. Ed è vero che lo sono; si dimentica però della relazione, prima di tutto con il prossimo e con il Signore, e allora fa di tutto per sembrare d'essere buono, per mascherare il marciume che ha dentro il suo cuore, che è quello che gli impedisce la relazione.

Il Signore dice che è più facile fare un'offerta per il tempio - dare anche 1000 euro per i missionari - che perdonare al vicino di casa. Il ragionamento è molto semplice: sì, posso fare un sacrificio ed avere 1000 euro in meno, ma per perdonare al vicino di casa devo dare il mio cuore. E questo non va giù, se noi non accettiamo che il Signore ci purifichi il cuore, mostrando cosa c'è dentro e inserendo quello

che Lui ci vuole inserire: un cuore nuovo vivificato del suo Santo Spirito. Di cose ne faremo tante anche se ci diciamo atei, anche se cerchiamo di fare le marce per la pace, contro la guerra, però il problema rimane sempre, e prima o poi, in un modo o nell'altro, salterà fuori. Tutte le cose che noi facciamo, oggettivamente possono essere buone, ma che quello che conta non sono le azioni, è il cuore.

Io posso anche non avere nulla da dare, ma posso dare tutto: basta un sorriso molte volte, quello si può dare! Allora bisogna essere sempre vigilanti a che il nostro cuore non devii né a destra né a sinistra, non s'inganni nel fare il bene, ma che si relazioni sempre con Dio che ci ha creato, che ci ha amato, che ci ha redento, che ci ama. Dopo, tutto il resto, anche la cosa più piccola, è valida. Ma senza questa relazione profonda di amore, di dedizione, direi di ammirazione, di lode, verso il Signore che si dona a noi; tutto il resto non vale niente; anzi è peggio, perché serve solo a darci l'illusione che siamo bravi.

E' un mascheramento del marciume che c'è dentro di noi, ed è la cosa più disgustosa agli occhi di Dio e anche degli uomini. Perché? Ci presentiamo con una bella facciata, la giacca a doppiopetto, la cravattina, come fanno i venditori per ingannare. La realtà più terribile che noi dimostriamo è la menzogna: la falsità di volere far vedere che siamo onesti, mentre dentro siamo pieni di marciume. Non ci si può liberare se non accettiamo l'umiltà del Signore Gesù, che ci fa nuovi ogni giorno, che ci invita sempre ad imparare da Lui e ad accogliere il suo Santo Spirito.

Mercoledì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,14-23)

In quel tempo, Gesù, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo».

Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». Dichiarava così mondi tutti gli alimenti.

Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».

Il bisogno dell'uomo è di essere giusto, di star bene, fisicamente, psicologicamente, spiritualmente. Noi facciamo come i Farisei: facciamo diete, andiamo dallo psicologo ecc. pensando di star bene. E' come quando abbiamo

un'infezione nascosta, latente, che si manifesta sulla pelle, e continuiamo a curarla con una crema, la più costosa; ma il male passa temporaneamente e poi esplose in un altro punto, magari più nascosto. "Le cure fatte all'esterno - dice sant'Agostino - non servono a niente, se non c'è l'azione del Santo Spirito che può guarire". Chi non sa nel mondo che esiste la Chiesa? Che esiste nella Chiesa il Signore, i sacramenti di guarigione? Tutti lo sanno, perchè non fanno altro che scrivere contro. Tutti noi conosciamo, sentiamo, la parola del Vangelo, ma la capiamo?

Siamo come i Discepoli, lo interroghiamo sul significato di questa parabola. "Siete anche voi così privi di intelletto?". Purtroppo lo siamo, perchè noi pensiamo che solo facendo delle cose - che giudichiamo buone per gratificare noi stessi - siamo a posto. Dopo magari, quando una cosa non è secondo il contenuto del nostro cuore, schizza fuori qualche frecciatina, qualche calunnia, qualche stoltezza, qualche imprudenza, per dire le espressioni più pulite, ma anche le più perfide. Anche la stessa ingordigia esce dal cuore. Non è la bocca che desidera mangiare di più, è il cuore che è inquieto, che ha bisogno, e che si illude che mangiando trova pace. San Paolo ci ha detto stamattina nella lettura: "State attenti a come costruite, il fondamento è Cristo". Ma che cosa ci mettiamo sopra? L'oro del Santo Spirito, che è bontà, che è pace, che è comprensione e misericordia, o la paglia del nostro cuore, che appena ci toccano, saltiamo? Quella sarà distrutta.

Allora, "chi purifica il cuore - ci dice san Pietro - è il Signore mediante la fede": la fede nella presenza del fondamento della nostra vita, che è il Signore Gesù. L'inno che cantiamo a nona è: "Se tu accetti nel cuore il Cristo, non puoi nutrire pensieri malvagi". Ci saranno sempre, ma una cosa è che ci sono, altro che noi li nutriamo, cioè che li seguiamo, che ci lasciamo trasportare da essi, da questa stoltezza che c'è nel cuore. Questa non possiamo eliminarla, ma dobbiamo essere prudenti che quando viene, il primo grado di prudenza è di riconoscere, accettare, che tutto quello che ci dice il Signore, noi lo possediamo e lo teniamo carino, lo coccoliamo e quando si manifesta dobbiamo accettare - a volte con forza - di seguire quello che purifica il cuore: l'azione del Santo Spirito.

Se volete, potete fare il paragone tra i frutti - come fa San Paolo - della nostra stoltezza, la carne e quelli dello Spirito. Sono talmente chiari! "Ma io non so che cosa fare". Mettiti lì, ti fai due fogli, uno di qua e uno di là, e vedi dove va il tuo cuore. Lì sai che cosa costruisci e in base a cosa lo costruisci. Come dice ancora San Paolo: "Chi semina nella carne, mieterà corruzione; chi semina nello Spirito, mieterà gloria e vita immortale". Dobbiamo stare attenti a quella sottile illusione che è l'affermazione di sé, a pensare che sono gli altri che ci mettono in condizione di essere cattivi, che sono le cose che sono cattive, sono gli uomini, sono le situazioni. Se volete la risposta, potete andare a leggere i capitoli 5, 6 e 7 di Matteo.

In tante situazioni tutti possediamo roba che viene dal di dentro, che contamina l'uomo, e tutti possono essere cattivi con noi oggettivamente. Ma noi come dobbiamo reagire? "Beati voi, se quello è cattivo e vi insulta ingiustamente". Non giustifica la cattiveria degli altri la nostra reazione cattiva. La nostra reazione cattiva può essere stimolata dall'esterno, dagli altri, ma alla fine è nostra ed è sotto nostra la responsabilità. Che può essere negativa, perchè reagiamo in un modo

negativo alla stoltezza degli altri, o può essere positiva, se seguiamo il Santo Spirito. In quest'ultimo caso la stoltezza diventa Sapienza, diventa Beatitudine.

Giovedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,24-30)

In quel tempo Gesù, partito da Genesaret, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

Subito una donna che aveva la sua figlioletta posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi.

Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia.

Ed egli le disse: «Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma essa replicò: «Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli».

Allora le disse: «Per questa tua parola vò, il demonio è uscito da tua figlia». Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Ieri sera il Signore ci aveva spiegato anche a noi come ai Discepoli, che le cose cattive che ci sono nel mondo non sono state fatte da Dio. Sentiamo in questi giorni il racconto della creazione: "E vide che era cosa molto buona". Ma tutte le cose cattive di cui noi ci lamentiamo, che facciamo, che vediamo fare e che deploriamo, hanno un'altra origine: il cuore dell'uomo. E' da lì che tutti i guai nascono. Se presto 50 euro ad una persona, faccio una cosa giusta. Ma se quello non me li restituisce più, dipende dal suo cuore il perché non vuole più darmeli.

Gli euro girano da qua e di là, a volte mi trovo ad avere in tasca un euro che non è italiano. Questo lo conosco, ma l'altro che ha un'altra effigie non so da dove viene, forse dalla Francia, forse dalla Germania. Gli euro girano, ma cosa li blocca non è la natura della moneta; è la natura dell'avarizia, se appena ricevo un euro lo metto via e nessuno più lo tocca. E così dicasi di tutte le cose che noi deploriamo che gli altri ci fanno. Noi non deploriamo mai quello che facciamo agli altri, siamo esigenti a che gli altri ci chiedano scusa, ma non altrettanto esigenti ad ammettere che noi dobbiamo chiedere loro scusa.

Di questo male il Signore ci vuole liberare, ma ad una condizione: "Che noi - come dice il Salmo - odiamo il male con odio implacabile". Siamo noi i primi che dobbiamo odiare il male che è in noi, per esserne liberati. Probabilmente solo quando siamo proprio oppressi, stufi del male che è in noi, chiediamo aiuto al Signore, e il Signore ci potrebbe dire: "No, tientelo", come fa con questa donna. Questa donna, ha una necessità: la figlioletta posseduta dal Demonio. Lo va a pregare, è un'azione piena d'amore materno, ma Gesù le risponde: "No, - anzi la insulta - non è bene dare il pane dei figli ai cani". In altre parole: "Tu non sei

degnà, perché non sei del popolo, sei bastarda, sei figlia di un cane".

Gesù è maleducato, oppure vuole insegnarci qualche cosa d'altro? Noi appena facciamo qualche cosa che ci dispiace, che ci rode, corriamo subito a farci dare l'assoluzione. Accadeva una volta, adesso si ingoia anche quello, come un cammello. Come dice il Salmo: "Il mio peccato mi sta sempre dinanzi". Non perché il Signore non vuole perdonarci, perché il Signore vuole convincerci che lo dobbiamo mollare per potere ricevere la sua salvezza. Noi vogliamo incollarci ciò che piace a noi, su ciò che ci dispiace vogliamo che il Signore metta su una pezza per coprirlo. No, il Signore vuole pulire.

Quando vado dal medico per una ferita, lui prima la pulisce. L'apparente durezza che il Signore usa con questa donna, la utilizza anche con noi. Quante preghiere noi facciamo e non sono esaudite, perché le usiamo per recuperare la nostra tranquillità, per poter poi fare ancora quello che ci piace. Miriamo a recuperare la salute, per potere nuovamente mangiare e bere come facevamo prima. Ma il Signore, perché ci ama, a questo gioco non ci sta. Vuole che riconosciamo veramente fino a che punto noi siamo fragili, e "che detestiamo con odio implacabile il nostro peccato", per potere - e qui che sta la salvezza - ricevere il dono della sua vita. Il Signore non fa le cose a metà, il Signore le fa radicali; il Signore non ci ha solamente perdonato i peccati, il Signore ci ha rigenerato.

Non ci fa stare "benino" in salute, ma ci fa diventare figli suoi. Noi dobbiamo vivere questa dimensione, non con le nostre forze, ma con la carità del Santo Spirito che Lui ci dona con la salvezza. Il perdono dei peccati è una conseguenza del dono del Santo Spirito, come lo sparire della malattia è una conseguenza del fatto che la cura ristabilisce la salute. Il medico non prende la malattia per cestinarla nella pattumiera, né va nella farmacoteca a prendere la salute per rimettercela; fa sparire da noi la malattia, nella misura che può rientrare la salute.

E così la salvezza del Signore: Lui vuole che noi detestiamo veramente la nostra presunzione di essere persone qualificate; ma dentro che c'è? Ed è appunto ai piccoli, a coloro che sono consapevoli che non possono salvarsi, guarirsi da soli, che il Signore dà - non soltanto la guarigione - ma la conoscenza del dono di Dio Padre, la conoscenza che la salvezza sta - non nello stare bene, come pensiamo noi - ma nell'essere conformi al Signore Gesù.

Venerdì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,31-37)

In quel tempo, di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolsse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Gesù ritorna dalla ragione di Tiro dove aveva esaudito quella donna che aveva insultato. Mentre discendeva passò per Sidone in Palestina, e gli condussero un sordomuto. Fin qui è comprensibile, nel senso che quella gente conosceva la potenza del Signore, ma quello che a noi sembra strano è che Gesù porta in disparte, lontano dalla folla, questo sordomuto; gli pone le dita negli orecchi e con la saliva gli tocca la lingua dicendo: "Apriti". Perché lo portò lontano dalla folla? Perché, essendo sordo e muto, era obbligato a fare quello che gli altri gli dicevano. Non era in grado di udire e di farsi capire, per cui era completamente in balia del desiderio degli altri. "Lo porta lontano dalla folla" per insegnare a noi che dobbiamo uscire dalla dipendenza dagli altri, dalla dipendenza da ciò che pensano gli altri, dalla dipendenza di quello che gli altri vogliono fare, dalla dipendenza di quello che noi sentiamo nella nostra esperienza emotiva, dalla dipendenza anche delle nostre idee, immaginazioni, sensazioni, per essere in grado di capire la Parola di Dio, pregare e lodare. Se si guarda un po' attorno, la gente vive a seconda di come vogliono gli altri: dalla casa, alla macchina, agli abiti, eccetera.

Noi tutti abbiamo il desiderio di conformarci, di essere accettati agli altri. Questo ci impedisce di capire, di ascoltare la Parola di Dio, e come conseguenza vediamo quanto tempo la gente stia in ascolto della Parola di Dio. Perché crede che la realtà sia quella che si vive; ma quando sopraggiunge la malattia e la morte, la realtà cambia. "Lo portò fuori, lontano dalla folla". Potremmo dire che è la stessa esperienza che esige da Abramo: "Esci dalla tua terra, dalla casa di tuo padre, dalla tua parentela"; e cioè dal tuo modo di vivere.

E' quello che ripete San Paolo quando parla ai cristiani del battesimo: "Voi non siete più schiavi, non dovete più vivere secondo le vostre sensazioni, perché voi siete rigenerati, siete risorti, la vostra vita è nascosta con Cristo". Se noi non usciamo dal nostro modo di fare, di concepire, di sentire la vita, non capiremo mai la bellezza, la meraviglia del Vangelo, del nostro essere cristiani. Cioè siamo come il mulo e il cavallo con addosso la briglia, il morso e il paraocchi. Il cavallo, se guarda da un'altra parte non va diritto sulla strada; noi camminiamo così. Adesso non si vedono più cavalli o somari con i paraocchi, ma si vede tantissima gente che ha i paraocchi, che vede solo un aspetto della realtà, e solo il peggiore perché legge solo i giornali, guarda solo la televisione. S'incaponisce ad andare a fondo, non a navigare, ma ad andare a fondo nelle porcherie di internet; e non vede più.

Dobbiamo lasciarci portar fuori da tutta questa realtà, che noi crediamo sia è la vita: "Ma tutti fanno così!". Diceva La Fontaine: "Se cinquantamila raccontano storie, non vuol dire che questa si tramuti in verità". E se uno dice una cosa vera, non significa che perché è solo contro cinquantamila sia sbagliata. Allora, per conoscere un trattino di più e sempre meglio la nostra dignità di cristiani, di figli di Dio, non dobbiamo disprezzare le cose che Dio fa, quello che c'è di buono e di

bello nel mondo. Dobbiamo semplicemente puntare, e con decisione, sullo splendore del nostro essere cristiano con la presenza del Santo Spirito."

Sabato della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 8, 1-10)

In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano».

Gli risposero i discepoli: «E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?».

E domandò loro: «Quanti pani avete?». Gli dissero: «Sette».

Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunciata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli.

Così essi mangiarono e si saziarono; e portarono via sette sporte di pezzi avanzati. Erano circa quattromila. E li congedò.

Salì poi sulla barca con i suoi discepoli e andò dalle parti di Dalmanùta.

Che bella storiella - diremmo noi - ci racconta il Vangelo! Noi saremmo stati più previdenti di quella gente: avremmo riempiti gli zaini nei supermercati, sapendo che nel deserto non si trova da mangiare. Ma "non di solo pane vive l'uomo". E' questo che ci vuole insegnare il Signore. In un altro passo dice: "Sono come pecore senza pastore". E' l'unico passo in cui il Signore dice: "Sento compassione di questa folla". In questi giorni abbiamo visto che ha guarito il sordomuto, ha liberato la figliolina, che era indemoniata, di quella donna Siro Fenicia e non dice: "Sento compassione". Perché? Perché, anche se noi stiamo perfettamente in salute, ma non abbiamo da mangiare, prima o poi degradiamo e moriamo. Noi abbiamo i supermercati pieni, ma abbiamo anche gli ospedali e i cimiteri che si riempiono. E allora? Col cibo e con le cure finiamo al cimitero!

Ci manca il pane che dà la vita. E' per questo la compassione del Signore. Sì, ha compassione perché stiamo male, ma soprattutto perché ci manca il pane della vita. Questo pane di vita, come spiegherà più a lungo nel Vangelo di Giovanni, è Lui stesso. E' Lui che si umiliò e come chicco si lasciò trasformare, divenne cibo, pane di vita per noi. Ci manca questo pane che ha la vita eterna. Allora la compassione del Signore non è perché non stiamo tanto bene e abbiamo bisogno di essere guariti, ma perché noi non abbiamo la vita. Possiamo avere tutto, possiamo stare bene, illuderci di stare bene per tanto tempo, con una manciata più o meno pesante di euro; possiamo giostrare le cose come vogliamo, ma possiamo anche andare in America a farci curare e probabilmente ritornare nella cassa da morto

anche dall'America. In fondo non riflettiamo abbastanza che ci manca la vita.

Abbiamo tutto, ma non abbiamo la vita; e la paura della morte arriva perché non abbiamo la possibilità del possesso della vita. Il Signore ha compassione: "Io non voglio la morte del peccatore, ma che si rivolga a me e abbia la vita". Il Signore, tutti i giorni e da secoli nella Chiesa - è interessante che Lui non lo fa - fa distribuire il pane, perché è Lui il pane che viene distribuito. Noi adesso riceveremo il corpo e il sangue del Signore, che è la compassione del Signore che si fa cibo e bevanda per nutrire noi con la sua vita. Le vicissitudini della vita continueranno come prima, perché questa è la scelta - abbiamo sentito nella prima lettura - che noi abbiamo fatto, che l'uomo ha fatto, ed è morto.

La scelta che fa il Signore, la sua compassione, è quella di darsi, di morire per trasformarsi in pane di vita e darci la sua vita immortale. Ce l'ha già comunicata con il Battesimo e l'alimenta ogni giorno con la Santissima Eucarestia, che forse noi riceviamo con tanta, se non proprio tanta, con abbastanza superficialità. Allora, in questo momento, quando noi comunicheremo al corpo e sangue del Signore, è il Signore che con la sua compassione ci ha già inseriti col Battesimo nella sua vita di Risorto, ma ci nutre della vita. Noi tutti desideriamo la vita. Molte volte, se non quasi sempre, sbagliamo, pensiamo che la vita stia nella possibilità di gestirla noi con i cibi, con gli alimenti, con le medicine che vogliamo, perché abbiamo soldi. Ma noi mangiamo anche il cibo materiale ci dà la vita, la alimenta, la sostiene? Ci sono certe espressioni religiose che parlano di cibo ai morti; ma lo mangiano? Forse al mattino non c'è più perché l'hanno mangiato i cani o le iene.

Possiamo scaricare tutti i supermercati di Mondovì nel cimitero di Mondovì; sono in grado di mangiarlo quelli che stanno là? Il cibo la sostiene ma non dà la vita. E così noi possiamo nutrirci del Signore, della vita del Signore, perché Lui ci ha già ridato la vita. "Come potevi tu, che eri morto, rivivere?" - dice san Bernardo. E' nell'impossibilità più assoluta. E' solo la compassione del Signore a nutrirci attraverso la Chiesa - il mistero della Chiesa - con il suo corpo e con il suo sangue, mediante il segno sacramentale dell'Eucarestia, ed è la sua compassione che ci ridona ogni giorno la vita.

Noi dovremmo imparare che l'Eucarestia non è solamente un obbligo che noi dobbiamo adempiere: è una necessità per vivere la vita del Signore Risorto.

VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

Mt 5,17-37

“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà

quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno”.

Il Signore ci ha portato al centro del problema umano, religioso e al centro del Vangelo stesso. Egli è la pienezza, il centro cui converge tutta la legge, la quale è fatta per manifestare *“nella pienezza dei tempi, il Figlio di Dio, nato sotto la legge, nato da donna per riscattare quelli che erano sotto la legge, donandoci, mandando nei nostri cuori lo Spirito del Figlio suo, che grida Abbà Padre”* (Gal 4,4-6).

Gesù insegna: *“Se la vostra giustizia non supera quella dei farisei”*, giustizia intesa non nel senso legalista, ma nel senso di accogliere il Signore. Anche questa accoglienza, però, può essere un idealismo, una religiosità, una teologia che in fondo non accoglie nessuno, in quanto noi non accogliamo nessuno con la testa; possiamo accogliere delle nozioni, ma non possiamo cogliere una persona soltanto con la testa. Avete mai visto due che si amano con la testa? Questo è amore platonico, come si dice.

Oltre a capire il contenuto della legge, osservare la legge, seguire i comandamenti, il Signore, come pedagogo, ci dice che esiste un elemento fondamentale: *“Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore”*. Cioè, alla base di tutto c'è il cuore, che si esprime nel desiderio, il quale ha un aspetto cognitivo, ma soprattutto ha un aspetto possessivo. Se noi desideriamo una cosa, anche se non possiamo averla, la possediamo già dentro il cuore; basta guardare dove vanno i nostri pensieri. Sappiamo cosa dice il Signore: *“Dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore”* (Mt 6,21), perché il desiderio in fondo è l'origine, dove scaturisce tutta la nostra vita e possiamo commettere dei grandi misfatti anche con il solo desiderio.

Il Signore ci dice anche *“di non giurare”*. Che cosa vuol dire giurare? Quando non ho argomenti per sostenere una mia opinione o per convincere qualcuno, dico: *“Giuro per mia madre, giuro per mio padre, per questo, per quello,...”*. Cioè ci affidiamo, prendiamo a sostegno, a garanzia e a sicurezza della nostra vita delle cose che sono sotto di noi e - come direbbe san Bernardo - *“diventiamo meno degli animali, senza ragione”*. Perché? Perché l'uomo è l'unica realtà che è in relazione di amicizia con il Signore; desidera quest'unificazione, quest'unità, questa tranquillità, che, però, non c'è, se non nella misura e nel grado che mette il fondamento della sua vita nel Signore, incominciando a capire se stesso. Solo allora il desiderio si può unificare e possiamo capire che tutte le belle cose, che il Signore ha fatto, le ha fatte per noi. Le dobbiamo utilizzare per essere in relazione con il Signore. Non dobbiamo disprezzare niente di quello che il Signore ha fatto e ci dà, ma non dobbiamo appoggiarci a niente, perché noi siamo superiori a tutte le cose e siamo in relazione con Dio. San Paolo direbbe: *“Voi non avete ricevuto lo spirito di schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi”* (Rm 8,15).

Il Signore dirà anche di non *“opporci al malvagio”* (Mt 5,39), a colui, a coloro, a chiunque ci fa un apparente danno, ma saremo capaci di vivere questo precetto nella misura che *“non giuriamo né per il tempio né per la nostra testa”*, cioè nella misura che il fondamento della nostra speranza è il Signore, come dice il Salmo: *“Mia roccia è il Signore”* (17,3). Noi possiamo, allora, capire e camminare nella nostra debolezza, con l'aiuto del Signore, in questa *“via stretta”* (Mt 7,13), che è un segno, è un mezzo per vedere se la nostra fiducia, la nostra roccia, la nostra sicurezza è veramente fondata nel Signore. E' un segno, perché quando ci capita qualche cosa, ci manifestiamo, reagiamo, ci arrabbiamo, ci deprimiamo, giuriamo per un'altra cosa, cioè mettiamo la nostra fiducia, la nostra consistenza in una cosa che non ha consistenza e non nel Signore. È un mezzo, nella misura che noi impariamo piano piano a non dare ascolto, a non far troppo caso alle cosiddette difficoltà - considerate da noi come una sventura - perché con esse il Signore ci fa camminare e progredire nel radicarci sul fondamento della nostra speranza, che è Lui stesso.

Non possiamo pretendere di fare questo con le nostre forze, ma - come dice la preghiera della liturgia - è: *“la dolcezza del tuo amore, che ci fa amare te in ogni cosa e sopra ogni cosa”*. Molte volte, se non sempre, per andare sopra ogni cosa ed

essere docili all'azione dello Spirito Santo abbiamo bisogno che qualcuno “*ci tolga il mantello o la tunica*” (Mt 5,40). Lì molte volte noi inciampiamo, perché non lo vediamo come un segno, un mezzo con cui il Signore ci stimola ad aprirci maggiormente alla conoscenza, alla docilità dello Spirito, alla conoscenza del Signore. Invece retrocediamo, rimaniamo con il muso lungo e perdiamo un'occasione per salire, almeno di qualche centimetro, in questa strada stretta per il nostro egoismo, ma che è larga e spaziosa per il nostro cuore, se lasciamo che lo Spirito Santo ci guidi.

Lunedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 11-13

In quel tempo, vennero i farisei e incominciarono a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: “Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione”.

E lasciatili, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda.

Penso che tutti noi abbiamo l'esperienza di questo sospiro, quando si è in una situazione impossibile, che non riusciamo capire e non ne usciamo: ahhh facciamo un sospiro, cosa posso fare, cosa succede. Questo sospiro, il Signore lo fa qui, sospira con questa gente, questa generazione - dice - incredula. Ma ha appena fatto un miracolo, ha appena moltiplicato i pani, con sette pani, sono avanzate sette ceste, dopo aver mangiato 4000 uomini. Che vogliono ancora? Un segno del cielo! Perché? "Eh, noi siamo molto scientifici, devo io vedere scientificamente, se il miracolo viene dal cielo o no". Ci sono tanti testimoni, l'ha appena fatto poco tempo prima, perchè tu vuoi continuare ad insistere? E no, questa realtà di Farisei è diffusissima, oggi come ieri, ed è diffusissima anche nel nostro cuore.

Tutte le attenzioni del Signore per noi, sono segno del suo amore e quanta ne fa e non ci accorgiamo mai. E gli continuiamo a chiedere: "Signore, dammi un segno dal cielo, che mi vuoi bene". "Ma come, sono lì che vivo nel tuo cuore, ti ho preso, ti ho fatto mio, ti ho fatto me stesso, tu vivi della mia vita immortale..". "Ma fammi un segno che è così"! "Cosa devo farti ancora, dopo tutti i segni che ho dato e continuo a darti, della mia presenza d'amore, della mia provvidenza, te lo dico - questa realtà - attraverso la Chiesa, i Sacramenti: il Battesimo, la Cresima, l'Eucaristia che tu ricevi, il perdono che tu ricevi, quando vieni da me; ma che cosa vuoi ancora"? Purtroppo le nostre orecchie, i nostri occhi, nostra mente è dura, perché il cuore è duro. E il cuore è duro, perché non vogliamo convertirci a questo amore, vogliamo comandare noi, la nostra vita. E questo, può avvenire per tutti c'è chi lo fa in modo, chi nell'altro, chi lo fa sucioè, credendo che è la cosa più sciocca che ci sia a questo mondo. Quelli che comandano tutto il mondo e decidono di ammassare ricchezze, di fare i loro interessi, sono pieni di soldi che ormai ne han fin sopra la testa - altro che Paperon di Paperoni che nuotava nell'oro - questi qui

hanno capitali immensi e continuano a voler comandare. Addirittura rubano quel poco di pane che hanno quei poveri, che stanno morendo di fame.

E questi qui sarebbero gli intelligenti che vogliono dal Signore e da Dio un segno? Questi qui che sono al massimo, ma quanti nella nostra vita, nella cultura d'oggi, nel modo di fare d'oggi, pieno di egoismi e di iniquità. Quanti, piuttosto che allungare la mano a un altro, gli danno magari un calcio, perchè vada ancora meglio lontano. C'è tutta una realtà di comportamento, dove noi crediamo di seguire la nostra felicità, chiudendoci dentro e fuori all'amore. Dentro dico, perché ci chiudiamo dentro? Colui che ci dà la vita, è lo Spirito santo, che il Signore ci ha dato e ci vivifica; e perché noi ci opponiamo dentro di noi, a questa vita nuova? Perché abbiamo paura che spacchi il nostro cuore, che spacchi il nostro modo di pensare, di vedere, spacchi il nostro interesse, la nostra felicità.

Dio viene a rovinare dal di dentro, con il suo amore, la nostra persona, la nostra identità, il nostro essere noi stessi. Che falsità! E poi l'altro aspetto, che dal di fuori, noi ci chiudiamo agli altri, perché vengono ad aggredirci. Cos'ha fatto Gesù, di fronte a questo comportamento umano; ha dato il segno di interessarsi, ma soprattutto è diventato Lui segno. Lui ha accettato totalmente, che il suo corpo, la sua vita, fosse trattata da noi, dall'esterno, come una realtà da chiudere, da fare sparire. E viene martoriato in tutti i modi, come un malfattore; che ha fatto di male? Niente! Per il solo fatto che Lui dice che viene dal Padre. Ecco l'altro aspetto, che Gesù non mai mollato dal di dentro, Lui è in comunione col Padre e dà la vita col Padre; continua ad amare l'uomo: "Padre, perdona loro, che non sanno quello che si fanno". Questa presenza dell'amore in Gesù, dall'interno, è manifesta al massimo.

E quando l'uomo gli toglie la vita, Lui per primo, corre avanti, e che fa nell'Eucaristia che comincia con i suoi Discepoli, volete mangiare me? Ecco il mio corpo, un pezzo di pane. Volete il mio sangue? Eccolo qua corre avanti a darcelo. Questo non sufficienti ancora per noi? "E' no, perché io devo portare dentro Dio, nel mio cuore, chiudendomi a credere che Lui è l'amore, e chiudendomi soprattutto a lasciarmi trasformare in dono d'amore, che Lui vuole che io sia, per vivere eternamente beato, con Lui che è così". Quanta opposizione; e ha ragione il Signore, fa questo - se volete - questo sospiro il Signore in questo caso, perché sente la durezza del cuore. E poi lo fa in un altro caso, quando di fronte a quel sordo fa un sospiro, dice: "Effatà, apriti". Quanto il nostro cuore è chiuso all'amore.

Chiediamo a Gesù , chiediamo a Maria, celebriamo la santa Messa: di Maria Madre della Chiesa, Madre di tutti noi, questa Rosa Mistica che è un profumo soave di amore e di dono di vita per tutti, nella semplicità più assoluta, ma nella profondità più immensa. Chiediamo a lei, ai santi, di aprirci il cuore di dentro, per ascoltare col cuore questo amore di Dio, che vive in noi, lo Spirito santo che geme in noi. che dice in noi: "Guarda che Dio è papà". Papà, Dio l'onnipotente, dal di dentro, è dentro di noi lo Spirito santo, abita in noi, è nella nostra vita.

E poi, sentire dal di fuori: la Chiesa, i Santi, tutti gli uomini che ci dicono: Guarda che noi siamo donati a te, perché il tuo amore diventi grande, immenso, il tuo cuore si apra a vivere di noi e con noi, e a portare dentro di sé ogni uomo, ogni

realtà, anche di miseria e di peccato, perché Tu la distruggi, con me, nel tuo cuore nell'amore; e non ti chiudi più, ma quando vedi questa realtà, ti apri nella compassione a dar la mano, a dare il cuore, a pregare, a sostenere queste persone che sono disperate. Che disperazione c'è nei giovani, stanno aumentando i suicidi in maniera spaventosa, tra i ragazzi, tra gli adolescenti, non sanno più perché vivere, non godono più la bellezza della vita, che sprigiona questa sorgente di acqua viva che è dentro di noi, che è lo Spirito santo; non lo godono più, non conoscono neanche di averlo. Il Vangelo, che è questa luce che illumina sulla vita, che è in noi, che siamo noi, in Gesù; "via, via, oscurantismo".

Questa realtà, certo che fa sospirare il Signore, e Lui dice che è costretto a comandarci di amare, per la durezza del nostro cuore. Ma se noi cominciamo gustare con Lui nel nostro cuore, questo amore, è la cosa più bella, più naturale, che Dio ha creato in noi, ha donato a noi e che vive in noi. E questa vita che facciamo sì, che diventi una gioia della nostra conversione per il Padre, per Gesù Signore che ci ha salvato, per lo Spirito santo, per tutti i Santi, per tutti gli Angeli; perché: "C'è più gioia in cielo, per un peccatore che si pente, che per 99 giusti, che non hanno bisogno di conversione".

Martedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 14-21

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo. Allora egli li ammoniva dicendo: "Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!". E quelli dicevano fra loro: "Non abbiamo pane".

Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: "Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?". Gli dissero: "Dodici". "E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?". Gli dissero: "Sette".

E disse loro: "Non capite ancora?".

Gli Scribi e i Farisei, discutendo con Gesù, volevano un segno. Gesù di segni non ne dà, o meglio ne ha dato, ne dà e ne darà un'infinità. Basta che guardiamo attorno a noi tutta la bellezza del creato. Perché non comprendiamo la bellezza del creato? Perché non comprendiamo che dietro questa bellezza c'è un autore. Noi mangiamo di tutto, abbiamo di tutto; adesso che fa freddo spendiamo tanti soldi per andare su spiagge assolate. E' come se noi fossimo padroni e qualcuno negasse che lo siamo. Noi leggiamo la Parola di Dio, ascoltiamo, e qualche volta preghiamo - dico qualche volta, perché anche se tutti i giorni veniamo sette volte in chiesa, non è detto che preghiamo, ma che diciamo delle preghiere -, e siamo tentati sempre di

dare per scontato che siamo a posto, siamo buoni. Il Signore ci insegna che siamo capaci solamente di stravolgere la Parola del Signore: "State attenti, guardatevi dal lievito dei Farisei e di Erode".

Il Signore diceva di stare attenti da ciò che proviene dal fondo del cuore, che muove tutta la nostra vita, il nostro pensare, il nostro agire, il nostro vivere. Non è scontato, ci sfugge sempre e siamo sempre portati a nascondere, a camuffarlo, a distorcerlo. Abbiamo già sviluppato altre volte che cos'è questo lievito da cui noi siamo mossi: è la triplice concupiscenza - di cui parla San Giovanni -, che è la conseguenza della stoltezza del peccato originale. Noi pensiamo che il piacere, il benessere, la stima e il potere siano il tutto della vita, anche se diciamo: io non cerco il potere, io non cerco l'accettazione, io non cerco il piacere. E' una menzogna, o perlomeno una stoltezza. Non ci rendiamo conto perché San Benedetto proponga al monaco un lungo cammino, per giungere a cogliere qualcosa della profondità distorta del suo cuore.

Sappiamo bene come conclude: che cominciamo a capire qualche cosa quando, come il pubblicano, non osiamo alzare gli occhi al cielo. "E chi è che non fa così?". Oppure: "chi fa così?". E' il nostro cuore che distorce la realtà. Possiamo anche allargare la domanda: "Perché il Signore permette queste cose?". Allora possiamo e dobbiamo arrivare alla "stoltezza" di Dio. Perché Dio ha lasciato in mano a quattro imbecilli, cretini e anche cattivi il Figlio, perché morisse? E' la follia di Dio, la sua stoltezza, ma è diventato per noi Sapienza, Redenzione, Salvezza e vita. La frase con cui il Signore conclude - "Non capite ancora?" - dovrebbe essere il dubbio costante che abbiamo noi, che dovremmo avere: capiamo noi le opere di Dio?

Sì, le vediamo, ma riusciamo a capire la finalità, che è sempre la manifestazione della sua carità, anche quando ci dà delle cose che a noi sembrano essere un castigo? Dio non può fare il male, può lasciare che si faccia il male, ma Lui opera sempre per un fine di bene. Ed è questo che noi dobbiamo sempre cercare di capire: che tutto ciò che Dio dispone o permette, lo fa sempre per la nostra salvezza, lo fa sempre perché noi comprendiamo il suo amore, lo fa sempre perché vuole purificare il nostro cuore, che è sempre sballottato di qua e di là, lo fa perché diventi sua stabile dimora, sua e stabile.

La sua stabilità noi la conosciamo sì, ma la vediamo col cannocchiale come guardiamo una stella che non si può vedere, perché siamo sempre stiracchiati da questo triplice lievito, che ci fa diventare continuamente instabili e ci fa perdere la bellezza, il gusto di intuire - come ci dice san Paolo - la speranza della nostra chiamata, che è "essere sua stabile dimora". Ma per ottenere questo, abbiamo bisogno dello Spirito di Sapienza e la sua Potenza, che ci rende stabili nell'amore.

Mercoledì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 22-26

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero a Betsàida, dove gli condussero

un cieco pregandolo di toccarlo. Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: "Vedi qualcosa?". Quegli, alzando gli occhi, disse: "Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano". Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa. E lo rimandò a casa dicendo: "Non entrare nemmeno nel villaggio".

Il Signore aveva risposto ai Farisei ai quali non gli dava il segno. "Nessun segno sarà dato a questa generazione perversa e incredula". Il motivo l'ha spiegato ieri: "Fate attenzione al lievito". I discepoli hanno capito tutt'altra cosa: "Che non avevano il pane". Era dipeso dal loro cuore indurito, che non solo non aveva capito la parola del Signore, ma - come direbbe san Paolo - la adulterava, cioè la stravolgeva. Questa sera, il Signore ci parla di che cosa abbiamo bisogno per potere capire veramente, nel senso giusto, qual è il contenuto della Parola. Poco fa abbiamo cantato l'inno di San Paolo: "Ci ha sottratti al regno delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio suo diletto. Il Signore afferrò per mano questo cieco e lo condusse fuori del villaggio. Abbiamo già incontrato il gesto del Signore, che conduce fuori, lontano dalla folla. Se noi siamo nella nebbia della pianura padana, dove essa è presente, non vedremo mai le montagne, non vedremo mai le stelle.

Per ottenere questo bisogna uscir fuori della nebbia. La nebbia non è solo una situazione oggettiva in cui viviamo - che è la nostra cultura - ma è una situazione soggettiva. Se il velo è steso sui nostri occhi - immagine che usa ancora San Paolo - , bisogna convertirsi, cioè lasciarsi portare fuori della nostra esperienza, dalle nostre sensazioni, dei nostri giudizi; da tutto quello che noi siamo. Perché il Signore è totalmente diverso da quello che siamo noi, di quello che sperimentiamo noi. Noi possiamo vedere la descrizione di una macchina - se apro la Stampa, c'è la pubblicità della nuova macchina con tutte le caratteristiche -, la vedo benissimo, la capisco, e normalmente a fondo pagina è annunciato che in un determinato giorno si può andare dal concessionario per vederla, forse anche provarla.

Altra cosa dal sapere le caratteristiche della nuova macchina è sedersi su e camminare. Sono cose così banali che noi facciamo, che viviamo ogni giorno, ma di applicare la Parola che il Signore ci dice non siamo capaci, perché non vogliamo uscire dal nostro villaggio. E soprattutto non accettiamo che un altro ci apra gli occhi. Quest'altro è la santa Chiesa, che ci dà la Parola ecc. e soprattutto ci indica il modo di comportarsi del Signore, che gli mette la saliva su gli occhi. La saliva è il gusto che Lui ha delle cose di Dio. Chi conosce il Padre è solo Lui; bisogna che ci comunichi, mediante il Santo Spirito, il suo gusto. Senza saliva, quando abbiamo la bocca secca, non sentiamo nessun sapore; se non ci fosse la saliva non funzionerebbero le papille gustative. Il Signore ci dà il gusto - come diceva ieri San Paolo - per comprendere la speranza della nostra chiamata, ma noi vorremmo tutto subito. Allora il Signore va per gradi giorno dopo giorno.. "Vedi qualcosa?".

"Sì, vedo come degli alberi che camminano". Noi vediamo adesso in confuso e di riflesso, e questo è già una gran cosa perché almeno impariamo che non siamo

nella notte, come dice San Paolo, non siamo più nella nebbia, non siamo più schiavi delle nostre sensazioni, del nostro inganno, ma sappiamo che, anche se lentamente, camminiamo verso la luce, se vogliamo lasciarci trasferire nel regno del suo Figlio diletto. La gradualità della conoscenza è l'aspetto più umano di ogni conoscenza. E' fondamentale perché se no: "Ma io non capisco!". Comincia a godere di quello che capisci e poi continua a ricercare e cercare di capire ancora! Nella misura della nostra perseveranza cresce così la comprensione e la consolazione della Parola del Signore. Ma il punto fondamentale che dobbiamo tenere presente dovrebbe essere il nostro atteggiamento di buon senso, che non capiamo tutto subito. Questo graduale cammino di conoscenza, che lo Spirito Santo ci dona della Parola e del Signore Gesù, deve avvenire ogni giorno.

Ma per ottenere questo, dobbiamo essere costanti e stabili e non aver paura della luce, perché quando siamo abituati nella nebbia, poi ci dà fastidio il sole. La luce che ci permette di vedere che quello che noi ritenevamo valido nella nebbia della nostra cecità, non vale niente. Allora abbiamo paura di perdere quel niente che noi pensavamo fosse tutto. Nella misura che perdiamo, guadagniamo. "Chi perde la propria esperienza della vita, la trova". Ritorniamo sempre lì: il motivo di fondo che dobbiamo tenere presente, è che noi non siamo né il centro dell'universo, né i creatori di noi stessi. Siamo creati, vivificati dallo Spirito, per essere trasformati e cioè per acquisire una forma che noi non abbiamo, per perdere quello che crediamo che sia tutto e divenire immagine conforme al Signore Gesù.

Giovedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 27-33

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: "Chi dice la gente che io sia?". Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti".

Ma egli replicò: "E voi chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo". E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno. E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini".

"Tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini", dice il Signore a Pietro, che aveva confessato la sua fede biblica e la rivelazione che il Padre gli aveva donato; ma era ancora secondo gli uomini. Perché? "Dovete stare attenti al lievito che c'è dentro di voi". Questo lievito, o questo cercare un segno come i Farisei, è quello che distorce tutto. Perché vuole tirare tutto dalla nostra parte, anche Dio.

Quando non ci riesce di tirarlo, noi lo lasciamo da parte, ma quando Lui ci vuol tirare e ci fa sperimentare che il suo tirare a volte ci strappa dal nostro abbarbicarsi alle cose, alle sensazioni, nelle idee ecc., non capiamo più niente e neghiamo: "No, Dio non esiste; dov'era Dio quando c'era Auschwitz?". Ma non ci poniamo mai la domanda: "Dove sono io quando il Signore è presente?".

Pietro - nel Vangelo di Matteo - ha avuto la rivelazione e la risposta che dà è giusta: "Perché tu sei il Cristo" e il compimento della promessa fatta già a Mosè. "Susciterò dopo di te un Profeta, che lungo i secoli era stato promesso a Davide e agli altri Profeti. Pietro era dunque biblicamente a posto. Noi preghiamo, noi, cerchiamo di osservare un po' i comandamenti. Ma lo facciamo per noi, perché ci gratifica, perché ci dà il Paradiso, o lo facciamo per il Signore? Possiamo stare sicuri che seguendo il Vangelo, secondo quanto il Signore ci dice, per il 99,9 % lo facciamo sempre per noi. L'altro 0,1 % è il Signore che lo fa in noi. Perché noi capiamo secondo l'uomo; e secondo l'uomo come possiamo capire che è stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo? Che è la carità di Dio che ha mandato il suo Figlio? Allora noi possiamo solo conoscere Dio, il Signore, attraverso e solo mediante la carità che lo Spirito Santo ha effuso e riversa in noi ogni giorno.

Ma perché questa carità sia almeno un tantino percepita, la carità con la quale Dio ci ha amato e con la quale noi dobbiamo comprendere che Dio è carità, ha bisogno che le nostre concezioni religiose, teologiche, bibliche, vengano non dico buttate via, ma almeno superate. E non le possiamo superare, se non mediante il Santo Spirito. Nessuno può dire Gesù è il Signore. Gesù è il Signore, è Colui che è stato riprovato dagli anziani, è stato ucciso, è risuscitato ed è presente, solo lo Spirito ce lo può dire. In questa luce di verità dello Spirito, noi possiamo gustare la vera sapienza e godere del suo conforto, della presenza del Signore. Non illudiamoci troppo di conoscere il Signore, di conoscere Dio, di essere dei bravi monaci, dei bravi cristiani. E' una facile illusione facile, che porta poi, quando vacilla o scompare, alla depressione. Impariamo allora che non è la carità che noi abbiamo verso Dio che ci fa conoscere il Signore, ma è la carità che lo Spirito riversa nei nostri cuori. Ed è ben altra cosa. Noi, umanamente parlando, non possiamo usare il termine carità: usiamo l'amore.

L'amore, nella nostra esperienza, è solo un succhiare. Noi amiamo una persona, in tanto quanto ci gratifica. Quando ci è antipatica, la teniamo lontano, o ne stiamo lontani. Mentre la carità che dovrebbe essere in noi, ma che non viene da noi, ci porta ad amare anche i nemici. Per amare i nemici non dobbiamo succhiare niente, dobbiamo dare tutto. Amare i nemici, significa per-donare, donare noi stessi, e questo non viene da noi. Se noi non agiamo con questo spirito, siamo sotto il dominio di Satana. E' forte quello che dice Gesù: "Lungi da me Satana". Perché Satana succhia sempre, e il nostro amore è sempre un succhiare.

E' solo la carità che ci aiuta, ci abitua a ricevere e a donare. Perché è la carità di Dio - non la nostra - che è in noi, che dà se stesso noi e ci abitua - ci dovrebbe abituare - a dare noi stessi a Lui e ai fratelli.

Venerdì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 34-39

In quel tempo, convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà.

Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi".

E diceva loro: "In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non moriranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza".

"Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". Allora bisogna seguire qualcuno, e camminare è faticoso. Bisogna andare dietro a Lui, per cui bisogna ubbidire, rinnegare se stessi - il che non è comodo -, prendere la propria croce e seguirlo. Sono tutte cose per noi assurde. "E chi me lo fa fa'?" E' talmente assurdo che vediamo anche noi, cristiani, come facciamo fatica a seguire il Signore. Ma il Signore non c'impone una cosa faticosa, ci propone una cosa meravigliosa, che è quella di essere riconosciuto com'è Lui davanti agli Angeli di Dio; ci propone di diventare come Lui. In questi giorni, sbirciando i giornali, c'era un ministro, "cristiano!" che diceva che "la Chiesa si deve occupare di Dio". E' imperdonabile che lei, cristiana, non sappia che Dio si è occupato dell'uomo. La Chiesa, per obbedire a Dio, si deve occupare dell'uomo.

Il Signore si è preoccupato e si è sacrificato per l'uomo, non per Dio. Ha obbedito alla carità del Padre, ma non si è sacrificato per Dio. Dio non aveva bisogno di questo sacrificio, nonostante ci siano delle espressioni nella Bibbia e nel Vangelo che richiamino alla volontà di Dio di avere un sacrificio. Dio vuole il sacrificio, perché quello che noi diamo Lui lo faccia divenire Sacro: non per distruggerlo ma per esaltarlo. Il Signore vuole che prendiamo la nostra croce e lo seguiamo non per limitarci, ma per trasformarci, sublimarci, farci diventare come Lui. E' qui la base della scelta cristiana, non solo della scelta ma di tutto il cammino. Il cammino della vita cristiana ha una grande aspirazione: entrare, o meglio lasciarsi trasformare e divinizzare dal Santo Spirito. "Fuori di lì - direbbe San Paolo - siamo i più miserabili di tutti gli uomini". Seguendo il Signore, diventiamo i più invidiabili. Tanto è vero che gli uomini, noi stessi non valutiamo la nostra dignità, ma il Diavolo sì. E' lui che vuole distruggere la dignità dell'uomo, è lui che acceca la nostra mente incredula perché non risplenda il glorioso Vangelo di Dio, di Cristo, che è immagine di Dio nei nostri cuori.

Perché lo Spirito, che è Signore, non prenda, se lo lasciamo lavorare, la gloria del Signore risorto e la accomuni a noi. La nostra croce, non la sua, è abbandonare

tutte le cose che ci abbagliano, ci illudono, ci ingannano, e che poi ci torturano. Qualcuno, che è riuscito ad arraffare tanti milioni, che è riuscito a fabbricare una bella villa, deve poi costruire una recinzione come per una prigionia, con l'inferriata, il cancello automatico, l'allarme, e poi qualche volta ci lascia ancora le penne. Questa è la croce: il voler possedere, se non li rubano i ladri, soldi per godersi vita. Ma la vita stessa verrà tolta. La proposta del Signore ci stimola, si rivolge alla nostra libertà, alla nostra adesione libera, alla nostra scelta, e tutto questo per la sua bontà. Non è solo una proposta per noi, essa diventa una necessità che noi dovremmo abbracciare con tanta gratitudine e ringraziamento.

Essa ci libera e fuori di essa non c'è libertà e salvezza. E' come se io fossi ammalato, e il medico mi facesse la proposta di prendere una medicina, o di eseguire un'operazione, con la certezza che continuerò a stare bene. Da parte del medico questa è una proposta, perché lui può fare a meno di darmi la medicina e di operarmi, ma da parte mia non c'è nessun rimedio se non accettare questa proposta; diventa allora una necessità, se non voglio crepare. E' per questo che il Signore ci dice: "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?". E' una proposta della bontà, della carità immensa del Signore, viene ad inserirsi nella nostra necessità altrettanto immensa.

La grande dignità del Signore - dice san Bernardo - si china sull'uomo, che non ha salvezza senza la sua grande misericordia. Grande dignità dell'uomo è accettare questa misericordia che ci salva e ci trasforma. Accettarla con gratitudine, con esultanza è, come dice san Paolo, imparare a correre dietro a Colui che ci ha afferrati, non zoppicanti ma come atleti.

Sabato VI settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 1-12

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.

Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!". Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento.

Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: "Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!". E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti. E lo interrogarono: "Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?". Egli rispose loro: "Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come

sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Orbene, io vi dico che Elia è già venuto, ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto, come sta scritto di lui”.

Il Signore in questi giorni, prendendo vari spunti dai Farisei e anche dai Discepoli, ci ha detto una cosa che dovremmo sapere: che noi abbiamo il cuore indurito, che siamo ciechi di fronte alla realtà e che pensiamo solo a quello che ci fa piacere e che ci dà prestigio. Non è un argomento che richiede molte spiegazioni, basta un pochetto di sincerità, entrare un po' in noi stessi e lo scopriamo subito. Per uscire da questa cecità o da questa durezza del cuore, ci diceva che dobbiamo seguire Lui, prendere la sua croce ogni giorno, perdere anche la propria vita. E' lì che sta il problema della nostra adesione o del rifiuto del Signore. Noi pensiamo - questo è un luogo comune del parlare, del pensare, del sentire del cristiano - che il Vangelo è solo impegno che esige rinunce. I comandamenti bisogna osservarli: io non devo rubare, devo rinunciare a rubare per essere onesto, e via dicendo. Non sappiamo che tutto il cammino che il Signore ci fa fare, mediante l'ascolto della sua Parola e l'osservanza dei suoi precetti non è per la semplice rinuncia.

Questa sera ci dà la dimostrazione per capire, intuire e gustare, quella che è la realtà del Signore e del cristiano: "Si trasfigurerò". Noi non siamo quello che sperimentiamo, noi siamo quello che Dio ha creato in noi e che ha rigenerato in noi mediante Battesimo. E' questa bellezza - come direbbe Sant'Agostino - dell'uomo interiore, più profonda della nostra superficialità, che il cristiano deve cercare. Il Signore in quest'episodio della trasfigurazione, che troveremo ancora fra poco nella Quaresima, vuole dimostrare chi è Lui, certamente, e chi siamo noi.

Di conseguenza, quanto siamo sciocchi noi! Noi abbiamo questo tesoro, di essere conformi al Signore Gesù, e non sappiamo gustarlo. Gesù prende tre dei suoi discepoli - se ce ne fosse stato solo, si sarebbe potuto pensare che avesse avuto delle allucinazioni - perché sulla testimonianza di due o tre persone fosse fondata la realtà di ciò che sarebbe avvenuto. San Pietro ci dice: "Noi siamo stati spettatori oculari della sua gloria - che è la nostra gloria - sul Santo Monte; e non siamo andati dietro a favole artificialmente inventate". Ce ne buttano addosso dei vagoni ogni momento, quando si apre la televisione, o anche in edicola.

Quelle sono tutte favole artificialmente inventate per ingannare. Sì, danno un tantino di sollievo alla nostra curiosità, ma offuscano la nostra dignità. E' per questo che dobbiamo decisamente credere e seguire il Signore: "Per esultare di gioia indicibile e gloriosa" - ci dice san Pietro -; non tanto perché il Signore si è trasfigurato. In Lui è la luce, in Lui non ci sono tenebre. Lui, trasfigurando, manifestando se stesso, manifestando la sua realtà, ci indica quello che ha operato e che opera in noi il Santo Spirito. Seguire il Signore certamente è impossibile - perché si sbaglia sempre strada anche se abbiamo la generosità di seguirlo - senza la Carità del Santo Spirito nel nostro cuore.

Dice la preghiera che abbiamo rivolto a Dio: "Con la beatitudine dell'ascolto e con la forza del tuo Spirito diventiamo, come Maria, il luogo santo, il monte santo

dove la tua Parola si compie, prende consistenza". Maria ha accolto la Parola, ma per lei non è stata un'illusione, non è andata in giro a dire: "Io sono la madre di Dio"! Lei è diventata realmente tale, e tutti lo vedevano. Così per noi è l'ascolto della Parola, la docilità al Santo Spirito, che costruisce giorno per giorno, genera - meglio - perché è una realtà che noi non possiamo acquistare o guadagnare. La dobbiamo solo accogliere, questa crescita della nostra conformazione al Signore. Questo è lo scopo dei precetti, della Parola: farci seguire il Signore, anche quando a volte è faticoso o doloroso. Lo scopo dall'alpinista non è fare fatica per l'arrampicata, lo scopo è di raggiungere la meta.

Questo richiede fatica e impegno. Se un alpinista andasse in montagna solo per affaticarsi, cosa gli diremmo? "Ma quello ha perso il buon senso"! Lui invece usa i passi più adatti per raggiungere la vetta. Il cristiano è fatto per crescere, conoscere e anche gustare quel luogo santo che è il suo cuore, il suo uomo interiore - ancora sant'Agostino - dove la Parola che il Signore ci dice si realizza. Il Signore, quello che dice fa; anzi, prima lo fa e poi dice che lo sta facendo. Noi abbiamo un po' troppa incredulità, non crediamo alla potenza di Dio, che ha già fatto quello che ha detto, e quello che promette è già in via di sviluppo, di compimento, com'è stato per Maria.

VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

Mt 5, 38-48

“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

“Se qualcuno ti vuol togliere il mantello, tu devi lasciargli anche la tunica”. Questo possiamo riuscire a capirlo, ma quello che segue in questo brano sembra andare al di là di ogni buon senso.

Perché dobbiamo amare i nemici e pregare per i nostri persecutori? Se uno viene in casa mia per rubare, è giusto che io lo denunci ai carabinieri. È il comportamento di tutti, lo vediamo attorno a noi e anche in noi. Il Signore, invece, dice: *“Dovete essere come il Padre vostro, che fa sorgere il suo sole sui buoni e i*

cattivi - ma noi non abbiamo questo potere e poi aggiunge - *dovete essere perfetti come è perfetto il Padre vostro*". Qui si ha una duplice reazione: essere perfetto come il Padre nostro è impossibile, dunque abbandoniamo l'impresa; oppure ci sforziamo con tutte le nostre forze e non riusciamo mai, per cui è inutile dare ascolto al Vangelo.

Per capire, dobbiamo sapere e tenere sempre presente che *"il Vangelo non è fatto* - come dice san Paolo - *a misura di uomo"* (Gal 1,11); non è un ulteriore perfezionamento della legge come abbiamo visto, ma è una realtà totalmente nuova. Perciò, per *"essere misericordiosi come il Padre vostro celeste"*, dobbiamo imparare questa novità che è il Santo Spirito, che ci fa intuire anche le profondità, le viscere di misericordia del nostro Salvatore. La perfezione che il Signore richiede non è la perfezione del nostro sforzo, nel senso di operare, ma nel senso di accogliere Colui che è misericordioso, che è la misericordia del Padre, che è il Signore, che è il Santo Spirito.

Il Santo Spirito ci fa conoscere le profondità di questo cuore misericordioso del Padre; è Lui che ci aiuta, ci porta a capire, a mettere in pratica questo precetto del Signore *"di essere perfetti come il Padre vostro"*. A livello umano è impossibile e assurdo vivere questo comando, perché siamo limitati, non possiamo essere perfetti. Se stiamo su questo piano, non concluderemo mai niente. Invece è possibile e – direi - facile come ci dice il Signore: *"Ai piccoli è dato di conoscere il Padre"* (Mt 11,25), il Figlio mediante il Santo Spirito, che è la misericordia del Padre che si riversa su di noi: *"È stata riversata nei nostri cuori"* (Rm 5,5) e si è manifestata mandando il suo Figlio e lo Spirito Santo, che ha dato il corpo al Signore e lo ha sostenuto nel dire sulla croce: *"Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno"* (Lc 23,34).

E' solamente nello Spirito Santo e mediante lo Spirito Santo che noi possiamo capire, vivere e gioire di questa misericordia del Padre. Non è nella quantità che dobbiamo essere perfetti come il Padre, non lo saremo mai, ma nella qualità, cioè lasciandoci guidare, vivificare e gioire dal Santo Spirito e mediante il Santo Spirito.

Lunedì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 13-28

In quel tempo, Gesù sceso dal monte e giunto presso i discepoli, li vide circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: "Di che cosa discutete con loro?". Gli rispose uno della folla: "Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti".

Egli allora in risposta, disse loro: "O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me". E glielo

portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando.

Gesù interrogò il padre: "Da quanto tempo gli accade questo?". Ed egli rispose: "Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci". Gesù gli disse: "Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede". Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: "Credo, aiutami nella mia incredulità". Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: "Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più". E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: "È morto". Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi.

Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?". Ed egli disse loro: "Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera".

"Perché noi non abbiamo potuto scacciare questo Demonio?", chiedono un po' scoraggiati e un po' anche arrabbiati, perché hanno fatto una figuraccia. Il Signore gli ha risposto: "Perché questo genere di Demoni si scaccia solo con la preghiera". Questa sera va più in profondo il Signore. Perché noi non capiamo bene la Parola di Dio e di conseguenza la preghiera? Perché non siamo capaci di scacciare almeno i demoni dei nostri vizi? Perché abbiamo tutt'altra prospettiva di quella del Signore. Lui dice a Nicodemo: voi siete della terra, e ragionate, capite, secondo le cose della terra. Colui che viene dal cielo proferisce le Parole di Dio. Gesù ha fatto la scelta di istruire solo questi discepoli: "Che il Figlio dell'uomo deve essere consegnato nelle mani degli uomini, che lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà". Essi non comprendevano e avevano paura di chiedere spiegazioni. Loro avevano tutti altri interessi, come sapere chi era il primo tra di loro. Così siamo noi: se ragioniamo con le categorie della terra - come dice il Signore a Nicodemo - non capiremo mai la

Parola di Dio, non capiremo mai la bellezza della nostra vocazione cristiana. "Qual è la sublimità della nostra vocazione tra i santi - ci dice san Paolo - e qual è la straordinaria potenza di Dio, che ci porta per condurre a compimento questa mirabile vocazione: di essere trasformati - "metamorfosati", cioè cambiati radicalmente nella forma - da terreni a spirituali. Noi non riusciamo a capire, perché ragioniamo secondo le cose della terra. "Io sono più bravo, prego di più, sono più paziente di quell'altro scatta subito; io sono buono perché sopporto tutti gli sgarbi...! Noi ragioniamo secondo le nostre categorie e non capiamo niente del Signore Gesù. La dimostrazione sta nel fatto che noi ogni sera veniamo nutriti dalla carità di Dio, che consiste in questo: "Non c'è amore più grande che dare la vita, il corpo, il sangue per i propri amici".

L'amicizia con il Signore - che in un altro passo dice: a chi custodisce i miei precetti io mi manifesterò - dov'è? E' il Signore che non ce la vuole concedere - perché dicono gli autori spirituali che se è una grazia, gratis data, non pretende

nulla - o è interesse del nostro cuore, che è pieno di tante altre cose? "E' il sole che non ci scalda in pieno meriggio, o siamo noi che siamo rintanati nel nostro egoismo e non ci accorgiamo che il sole risplende? Dobbiamo però stare molto attenti che non è dato per scontato - questo esempio degli Apostoli vale soprattutto per noi - che noi siamo in grado di capire l'immensa carità, l'amore di Dio per noi. Senza lo Spirito, tutto questo è stoltezza. Gli Apostoli qui sono proprio stolti, perché non era ancora venuto lo Spirito; ma noi lo Spirito l'abbiamo ricevuto.

Il motivo per cui non capiamo, non gustiamo la Parola del Signore, o per il quale il Signore che ci parla non diventa dolce come un favo stillante, più del miele alla mia bocca, è proprio questo: che a noi non interessa più di tanto. Non possiamo scandagliare fino in fondo l'abisso del nostro cuore per sapere che cosa c'è dentro, ma possiamo e dobbiamo sapere se il nostro cuore almeno è orientato verso il Signore, dalla capacità e nella possibilità che lo Spirito Santo ci dà di capire le parole del Signore e che queste diventano "come miele nella nostra bocca".

Martedì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 30-37

In quel tempo, Gesù e i discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà". Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.

Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo lungo la via?". Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti". E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

Veramente il Vangelo è una luce nella quale possiamo camminare con gioia. "Si cammina verso di Te" - abbiamo detto nella preghiera -. Questo, per essere trasformati in Lui e con Lui rimanere sempre in unione. Abbiamo sentito ieri sera spiegarci il Vangelo, sia riguardo al potere, ma soprattutto del passaggio di vita che il Signore opera. Nella trasfigurazione, dice Luca che Elia e Mosè con Gesù discutevano del suo passaggio, del suo ritorno al Padre, nella gloria che aveva con il Padre, prima che il mondo fosse. Che Lui aveva abbandonato per assumere la realtà umana, nella piccolezza, nell'umiltà della situazione e soprattutto per assumere la morte, l'uccisione che gli uomini volevano dell'autore della vita. Questo Signore si presenta appunto nell'umiltà, nella semplicità di un bambino mite, umile, che non resiste al superbo e che si lascia, come un agnello, immolare. E' l'atteggiamento del Figlio di Dio che cresce e dà la vita, si consegna dalle mani

del Padre. Gesù dirà: "Papà nelle tue mani consegno la mia vita, il mio Spirito".

La consegna della vita del Figlio al Padre, ci fa capire che anche noi, come il chicco di grano, se non moriamo, rimaniamo soli; se invece moriamo portiamo frutto. Cos'è questo morire? Non è tanto la morte naturale, l'uccisione che produce la morte: è l'amore che s'immola, l'amore che si offre. Colui che fa passare dalla morte alla vita è lo Spirito Santo, il quale fa risorgere i morti. Noi non riusciamo a capire questo mistero. Anche adesso lo opera il Signore. Lui opera la trasformazione della sua piccolezza nell'amore a noi. Lui si fa vicino, si fa uno di noi, muore per noi per darci la sua vita di risorto.

Ciò che spinge Gesù a compiere questo, è l'amore. Abbiamo qui un insegnamento molto grande alla luce del Vangelo: ogni atto d'amore che noi compiamo per l'umanità del Signore presente in noi, quest'atto d'amore è destinato al Padre. E' l'amore che fa morire: la morte che non è mossa dell'amore, non è la morte di Dio, perché non contiene la vita dello Spirito. Questo segreto che il Signore ci confida, è veramente dato ai piccoli, se noi lo vediamo attuato nella nostra umanità, se vediamo il Signore per primo che si spiega su di noi, che ci abbraccia, come sa abbracciarci Lui. Con lo stesso gesto che voi avete ascoltato Gesù fare nell'abbracciare quel bambino, non pensate che Lui abbracci noi questa sera? Ci avvolge del suo amore, ci riempie di tenerezza, è gioioso di abbracciarci.

Con l'abbraccio ci comunica tutto se stesso. Quest'abbraccio Lui lo compie nella gioia di accogliere il dono, come siamo noi per Lui, da parte del Padre. Per gustare questo, la prima cosa per noi da fare è quella di accettare questo gesto e di lasciarci amare dal Signore. Se ci lasciamo amare, è ovvio che non vediamo più noi stessi con la cattiveria, con la paura, con quel modo di difesa che abbiamo nella nostra vita perché gli altri ci stimino: "Quello mi ha fatto questo torto, devo dunque prendermi la rivincita!". Tutte queste realtà - ci dice san Giacomo - scompaiono, perché l'amore scioglie tutto e ci fa dono, accoglienza addirittura, dell'altro, del fratello, come di un figlio di Dio, che noi abbracciamo nella carità come nostro figlio quasi, come un bambino che deve crescere. Quest'atteggiamento, noi facciamo fatica a coglierlo e a compierlo.

Per questo il Signore ogni sera, a noi monaci e a chi è con noi, nella gioia dello Spirito Santo, dà il suo corpo, il suo sangue, la sua vita, perché possiamo gustare questo abbraccio, possiamo goderlo in noi e farci trasformare, diventare capaci di abbracciare come dei bambini tutti i nostri fratelli.

Mercoledì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 38-40

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri". Ma Gesù disse: "Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi".

Gesù stava insegnando ai discepoli e non voleva che nessuno li seguisse, ma quelli non capivano e avevano paura di chiedere spiegazioni. Fingevano di non capire niente, di non aver sentito: tutte cose che conosciamo bene. Noi sappiamo tante volte cosa dovremmo fare, ma facciamo finta di non saperlo; oppure lo teniamo nascosto, ma non si può tenere nascosto nulla.

Giovanni che voleva anche lui essere uno dei primi, subito non chiede niente, ma appena che gli capita l'occasione, manifesta qual era il contenuto del suo cuore: abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché "non è dei nostri". Cioè, quello viene a "bagnarci il naso" - come si dice - e noi questo non lo vogliamo - noi pensiamo di essere bravi educati ecc. - Anche senza aprire la bocca, quello che c'è dentro in un modo o nell'altro esce.

Non possiamo tenere nulla nascosto, anche se facciamo di tutto per mascherarlo. E' l'auto-inganno: noi cerchiamo d'ingannare noi stessi e gli altri, non accettando quello che siamo. E' un auto-inganno, è anche la nostra, non dico disperazione ma il nostro autolesionismo. Non vogliamo accettare quello che siamo, come dice il Signore: voi non volete venire a me, vi potrei guarire, ma siccome dite che ci vedete, rimanete nei vostri peccati. San Bernardo dice, dissimulare la propria miseria è stolto, per due motivi: perché non si può nascondere, e in un modo o nell'altro gli altri lo vedono.

Possiamo mettere su tutte le creme per dissimulare che siamo vecchi, possiamo tingere i capelli facendoli diventare viola, blu, rossi, però non possiamo nascondere che invecchiamo; possiamo mascherare che siamo bravi perché preghiamo, e poi? Quando c'è il punto debole dove uno ci tocca - il punto debole sono tutte le nostre ferite, la nostra miseria - diventiamo come petardi: esplodiamo subito. Abbiamo l'illusione di avere la capacità nascondere, ma com'è il tuo cuore così è il tuo tesoro. Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei, dicevano gli antichi, i nostri vecchi; fammi vedere che cosa leggi, che cosa guardi, come reagisci alle difficoltà e, anche se non leggi niente e sei sempre buono, come esplodi quando le cose non vanno secondo te.

Questa dissimulazione è una negazione che è congenita a noi: è il peccato. Negazione di non accettare quello che siamo, ed è il nostro autolesionismo, perché c'impedisce di aprirci alla bontà e alla misericordia del Signore. Anche se riuscissimo a mascherarlo in tutti i modi possibili, davanti al Signore tutto è nudo e scoperto. Lui sa di che cosa siamo fatti, Lui sa che cosa c'è nel cuore dell'uomo, Lui sa che il cuore dell'uomo è un baratro, è un abisso. E' inutile metterci su la pietra, ad un certo punto ci caschiamo dentro, perché la pietra o si rompe o si sposta; ma non ci caschiamo dentro, perché ci siamo già dentro. La sincerità del cuore - dice il Salmo: tu vuoi la sincerità del cuore - è accettare la nostra situazione, la nostra miseria, per imparare a gustare la salvezza, che è questa presenza del Signore e del suo Spirito.

Giovedì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 41-50

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare.

Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. Perché ciascuno sarà salato con il fuoco.

Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri”.

Qualcuno ha detto: deve essere una cosa triste in Paradiso se ci sono tutti zoppi, ciechi, monchi, perché per entrare bisogna cavarsi gli occhi, tagliarsi il piede e la mano. Il Signore ovviamente non è di questo parere, nel senso che quello che dice: state attenti di non fare come hanno fatto gli Apostoli - prima dello Spirito Santo - come ha fatto Giovanni - ieri - che voleva che quell'altro che scacciava un demonio nel nome del Signore non lo facesse.

Abbiamo visto che sotto questo atteggiamento degli Apostoli e di Giovanni - di conseguenza anche nostro - c'è sempre quel desiderio d'affermazione di noi stessi. Può essere a livello esteriore, per farsi vedere, e qui dobbiamo cavare l'occhio; può essere a livello semplicemente intellettuale, ci crogioliamo nelle nostre idee. Può essere anche a livello più profondo di cuore, o emotivo, perché il cuore che cos'è? Noi non possiamo saperlo se non siamo guidati dall'amore.

Allora, non dobbiamo più guardare, non dobbiamo più avere idee; non dobbiamo più amare? La cosa è molto più semplice: se voglio stare occupato per vedere che cosa mi dice questo libro, devo cavarmi l'occhio, ma per modo di dire; devo evitare di star lì a guardare la bella giornata, il bel sole, le belle montagne, il bel verde. Ad un certo punto, se voglio capire, devo esercitare l'intelligenza e quindi devo escludere i sensi.

Così se con l'intelligenza andiamo sempre dietro alle idee, non riusciamo mai a capire che c'è una dimensione più profonda della nostra intelligenza, che è l'amore. Quante persone fanno sacrifici che vanno contro la propria intelligenza, contro i propri interessi, perché hanno una dimensione più profonda! Vedono un'altra realtà che non è spiegabile razionalmente, semplicemente, che non ha nessun vantaggio a livello esteriore.

Sono questi tre livelli di conoscenza, che noi dobbiamo imparare a gestire, e nel caso tagliare. Il Signore ci invita alla cena, ci spiega il senso delle Scritture e spezza il pane per noi. E' chiaro che io posso star lì e pensare ad altro; é lì devo tagliare. Se credi di essere alla presenza del Signore, stai con Lui! Questo capita frequentemente, normalmente, quando si va all'Eucarestia o a pregare: ho dimenticato quella cosa, devo andare chiudere il gas, chissà che mi bruci la pastasciutta. Beh! Se brucia, brucia; dovevi stare attento prima.

Allora, cavare l'occhio vuol dire prestare l'attenzione a questa dimensione: che il tempo Pasquale ci ha aperto il santuario del cielo, ci ha fatto vedere che cos'è l'uomo nell'amore del Signore e nella docilità Santo Spirito. Allora dobbiamo prendere sul serio questa realtà, che noi siamo stati rigenerati, che siamo vivificati dal Signore, che siamo sigillati col sigillo dello Spirito, che siamo nutriti del corpo del Signore risorto. Certo non possiamo sempre stare in preghiera - forse potremmo stare un po' di più di quello che facciamo -, ma quando siamo in preghiera dobbiamo cavare l'occhio della nostra superficialità o curiosità, dobbiamo cavare anche l'occhio del voler noi capire razionalmente, e dobbiamo aprire - quello che facciamo molto raramente - l'occhio del nostro cuore.

San Bernardo nel trattato dell'amore di Dio dice: io devo parlare dell'amore? Ma è la tendenza più naturale, più fondamentale che c'è nell'uomo. Allora se non capiamo che cosa significa aprire quest'occhio dell'amore, c'è poco da fare, c'è solamente da pregare il Signore che abbia misericordia e che ci dia qualche martellata per spaccare questo cuore di pietra, dice Geremia, che noi abbiamo. San Paolo dice che la carità Dio che cambia, che ha cambiato il nostro cuore, è stata ribaltata dallo Spirito nei nostri cuori.

E allora per imparare a vedere in questa dimensione, dobbiamo cavare l'occhio della nostra curiosità, che in alcuni momenti è anche necessaria e bella per distrarci quando serve. Dobbiamo anche cavare la pretesa di voler capire tutto con le nostre idee, le nostre teologie - che alla fine neghiamo tutto - e imparare l'elemento fondamentale; e qual è?

Il Signore qui parla: chi scandalizza uno di questi piccoli...; l'elemento fondamentale. Vedete là in fondo: c'è una culla, c'è dentro un bambino. Lui sa che cos'è amare. Dorme sempre così, perché? Chi gli ha insegnato? Nessuno, ma è la tendenza fondamentale che c'è in noi. Ciò che rovina un po' noi, è che abbiamo la pretesa di essere diventati adulti e sapienti e abbiamo perso la dimensione di imparare che avevamo, che è insita nel nostro cuore, che il Santo Spirito ci ha messo, di imparare a lasciarci amare.

Venerdì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 10, 1-12

In quel tempo Gesù, partito da Cafarnao, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare.

E avvicinatasi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: “È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?”. Ma egli rispose loro: “Che cosa vi ha ordinato Mosè?”. Dissero: “Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla”.

Gesù disse loro: “Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto”.

Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: “Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio”.

Ieri sera il Signore ci ha ammonito di *“tagliare il piede, la mano o l'occhio se ci sono di scandalo”* (Mc 9,43-48), cioè se ci separano dal suo amore, dalla sua presenza. Quello che ci separa da Lui è la nostra voglia di affermare noi stessi, come fanno questi farisei per mettere alla prova Gesù, usando la Bibbia, che conoscevano bene e della quale osservavano molte prescrizioni. Essi, però, usano la Legge - e questo lo facciamo sempre anche noi - per giustificare se stessi. Anche oggi come allora, a chi non piace una donna più bella e più giovane della propria moglie? Fuori metafora, quale persona non apprezza e non ama quello che essa stessa pensa? Chi accetta quello che abbiamo cantato nel versetto: *“Nel fare il tuo volere è tutta la mia gioia”* (Sal 118,14)? Questa realtà è vera da parte del Signore, ma da parte nostra? Per noi è tutt'altra cosa.

Quante volte, ritornando all'immagine di ieri, preferiamo la durezza del nostro cuore alla dolcezza dell'amore del Signore! Il primo effetto della durezza del cuore è di disgustare noi stessi. Siamo noi le prime vittime di noi stessi, perché alla fine non riusciamo mai ad essere quello che vorremmo e allora cerchiamo nella Bibbia, nella teologia, nella filosofia, nella cultura tutte le giustificazioni per sostenere la durezza del nostro cuore, che poi si torce contro di noi.

Invece la dolcezza del Signore, cioè vivere *“nel tuo volere è la mia gioia”* è possibile, perché il Signore ci ha detto: *“Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre ve l'ho fatto conoscere”* (Gv 15,15). Il Siracide ci ha spiegato che cos'è questa amicizia: *“Chi teme il Signore è costante nella sua amicizia”* (6,17) con il Signore, che l'ha voluta e l'ha messa nel nostro cuore. Però se noi non conosciamo l'amore del Signore, dal quale nessuno ci può scandalizzare cioè separare, noi immaginiamo, viviamo, pensiamo che il Signore è secondo le nostre categorie, perché dice ancora il Siracide: *“Come uno è, così sarà il suo amico”*.

Dobbiamo, dunque, ribaltare tutto il bilico delle nostre idee, sentimenti, ideologie,... per lasciarci penetrare un tantino da questa amicizia del Signore, che non è astratta, ma reale, in quanto Lui ci ha dato, ci dà la vita e se siamo fedeli ci darà se stesso in questo momento. Si è dato a noi nel Battesimo, si dà ora nell'Eucaristia, si darà pienamente quando apparirà nella sua gloria. È questa amicizia che comincia, cresce nel nostro cuore nella misura che non cerchiamo argomentazioni, in quanto l'amore non ha nessuna argomentazione. San Paolo dice che l'amore di Dio è follia per gli uomini e quale follia più grande di un Dio creatore che si lascia tradire, inchiodare dagli uomini! È assurdo (cfr

1Cor 1,18-23). È questa follia che dobbiamo imparare. Noi, invece, continuiamo a dire: “Se io smollo le mie idee, sensazioni, tutti i miei pregiudizi - che hanno un fondamento solo nella durezza del proprio cuore - chi sono, non mi faccio più stimare, non mi faccio più rispettare!”

Questa è la follia che ci dona la sapienza, ma non quella vera che è il Signore Gesù, ma quella di questi farisei che vogliamo essere ragionevoli. Invece nella misura che perdiamo le nostre ragioni e accogliamo almeno un tantino l'infinita carità del Signore Gesù, diveniamo Santi. È in questa accoglienza del suo volere che ha voluto chiamarci e farci amici, che sta tutta la nostra gioia. Altra non ce n'è e a noi costa niente, perché ci è stata donata. Basta solamente impegnarci per non lasciarci scandalizzare, cioè separare dal Signore che è l'amico vero nella misura che seguiamo la dolcezza del suo Spirito che abita in noi.

Sabato VII settimana Tempo Ordinario

Mc 10, 13-16

In quel tempo, presentavano a Gesù dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano.

Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: “Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso”. E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.

Sotto vari aspetti e con varie immagini il Signore in questi giorni ci ha insegnato, e speriamo che col martellare della sua Parola qualche cosa entri, che tutto quello che noi facciamo o come lo capiamo, a cominciare dagli Apostoli, è mosso da questo cuore duro, ci diceva ieri. Questa durezza del cuore non è altro che la paura di abbandonare tutta la nostra esperienza, la nostra affermazione, la nostra dignità.

Gli Apostoli sgridano quelli che gli portano i bambini. Perché? Può questo Rabbi, il nostro Rabbi, che deve ristabilire il regno dei cieli, giocare con i bambini? E' orribile! Non possono sgridare Lui, ma sgridano chi li porta. Lì indirettamente salta fuori la durezza di cuore, cioè questo voler incentrare tutto sulle nostre idee, le nostre sensazioni, i nostri desideri; che poi è tutta la nostra affermazione: io sono il più bello tra i figli dell'uomo. Questo è inutile che stiamo lì a cercare di dire se c'è o non c'è: è la nostra realtà.

Alla fine dell'Eucarestia diremo, sostenuti da Maria nostra madre: ci spogliamo di ciò che è corrotto e perverso. Se ci dobbiamo spogliare, vuol dire che c'è. Però abbiamo visto che ci sono dei mezzi per ottenere questo: quello di cavare l'occhio, di tagliare il piede. Il cuore duro, il Signore, lo Spirito Santo, lo può - a volte lo fa per sua misericordia e noi recalcitriamo - imprimere col fuoco bruciando le spine e i rovi, ossia i vizi e peccati. Ma la strada che ci indica il Signore è quella: se non diventerete come bambini non potete entrare nel regno di Dio.

San Paolo direbbe: bambini non quanto a sapienza, cioè stupidi, ma quanto a malizia. Quanto a malizia per questa ricerca costante di noi stessi. Abbiamo chiesto alla Madonna nell'inno: donaci un cuore sincero, che è l'unica via sicura finché vedremo il tuo Figlio. Questo cuore di bambino implica che dobbiamo ogni giorno ricominciare ad imparare da capo. Dobbiamo buttar via, tutto ciò che è vecchio, perverso e corrotto, e rivestirci dell'uomo nuovo. L'uomo nuovo però non lo facciamo noi, è il Santo Spirito che l'ha generato e che lo nutre. Perciò san Pietro dice: come bambini appena nati dovete bramare il latte dello Spirito.

Il latte dello Spirito è la docilità al Santo Spirito, che è priva, che dovrebbe essere priva, di ogni malizia e piena di Sapienza. E' quello su cui la Liturgia, la Chiesa, continua sempre ad insistere e che poi è il fondamento del nostro battesimo: la nostra vita non esiste, se non quella corrotta che ci porta alla morte e che vogliamo conservare; ma esiste la vita che ci ha generato e che nutre il Santo Spirito. Allora diventare come bambini è imparare questa docilità, che a volte esige delle rinunce molto radicali, come cavare l'occhio, o tagliare il piede - non senso fisico ma nel senso che abbiamo spiegato - per potere essere nutriti.

Il bambino non ha nessuna idea di sé, non ne ha neanche la capacità, ma si lascia nutrire. Per lasciarci nutrire, dobbiamo avere questa bramosia del latte del Santo Spirito: questa bramosia che ci fa crescere, ma che suppone la conoscenza, la sapienza della nostra dignità di figli di Dio. Per questa dignità dobbiamo essere disposti a cavare l'occhio, a tagliare il piede, a perdere tutto, anche la vita, per custodire la vita del Signore Gesù.

VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

Mt 6,24-34

“Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano né mietono né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.

Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno

date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena”.

Il Signore ci ha detto che *“dove è il nostro tesoro, là va il nostro cuore, e nessuno può servire a due padroni”* (Mt 6,21.24). In altre parole, nessuno di noi può vivere con due cuori. *“I desideri secondo la carne, sono contrari a quelli dello Spirito”* (Gal 5,17), che è il cuore datoci dal Signore, che ci fa una nuova creatura. Oggi abbiamo la grazia di rivivere quello che siamo in realtà mediante il Battesimo: questa nuova creatura, questo cuore nuovo, questo cuore di carne vivificato dallo Spirito. Pensate che mostri saremmo con due cuori! Eppure noi possiamo vivere con due cuori: quando ci sentiamo gratificati, usiamo il cuore per pensare a Dio, alla preghiera; quando siamo alle strette, quando non abbiamo più nessuna soluzione, con il cuore dubitiamo: *“Chissà se Dio mi aiuta!”* D’ordinario quando stiamo bene, viviamo con il nostro cuore, noi seguiamo un altro padrone che è Mammona, che ci gratifica, perché ci fa vivere secondo l’interesse del nostro tornaconto, del nostro egoismo.

Però, come non possiamo vivere con due cuori, infatti non ne abbiamo due, così non possiamo avere due padroni. Se andate a lavorare in comune, non potete contemporaneamente andare a lavorare in banca. O uno o l’altro. Tuttavia noi pensiamo: *“Noi, però, dobbiamo vivere in questa vita, dobbiamo pensare,...!”* Il Signore nel Vangelo di oggi fa una descrizione sulle false preoccupazioni della vita e sui veri valori. In fondo ci dice: *“Siete proprio corti d’intelletto! Se “il Padre vostro si è compiaciuto di darvi il Regno”* (Lc 12,32) e di rigenerarvi, non si occuperà del resto, di ciò di cui voi avete bisogno, che Lui sa e per il quale vi affannate inutilmente?”. Allora il Signore invita: *“Cercate prima e soprattutto questo regno di Dio, questo dono di Dio, questa vita del Signore che è in voi e il resto vi sarà dato in aggiunta”*. Il resto, se non ci è dato direttamente, ci è dato attraverso la serenità per quello che possiamo avere, senza affannarci oltre il necessario.

L’interrogativo di Gesù: *“Perché vi affannate per il vestito?”*, è un’espressione che certamente non fa piacere ad Armani, il quale diceva attraverso un titolo di giornale riportato in questi giorni: *“Io desidererei essere eterno”*. Per fare i vestiti e per imbrogliare la gente? Per fortuna che non lo è né lui né i suoi vestiti! Il Signore pone a noi la stessa domanda e ci fa capire che nella misura in cui ci affanniamo per queste cose, noi seguiamo un altro padrone, vogliamo far funzionare quel cuore vecchio di pietra, che il Signore ci ha tolto. Facendo così, non soltanto diamo dispiacere al Padre che ci ha dato questo cuore nuovo, ma rimaniamo in conflitto con noi stessi. *“Sicché voi non fate quello che volete, (Rm 7,15) perché il cuore di carne ha desideri contrari a quello dello Spirito. Voi vi affannate per tante cose e perdetevi il tempo, anziché godere del dono, della ricchezza di Dio, che è il Signore presente nella vostra vita, che è la vita della vostra vita”*.

Non basta certamente lo sforzo umano per praticare queste cose e tutto il

Vangelo. Chi fa uno sforzo per vivere, per camminare vuol dire che ha le gambe che non funzionano; vuol dire che non sta bene in salute. Invece una persona sana prende la bicicletta e va. Nessuno ha mai detto a Daniele: “Fai lo sforzo di andare in bicicletta”, perché lui ha l'energia, la salute e va. Così noi non possiamo osservare questi precetti con sforzo, perché significherebbe che il nostro cuore nuovo funziona poco e vorremmo sempre rimettere in moto quello vecchio, che non funziona o se funziona, lo fa sempre a nostro detrimento. Per capire e per gustare queste affermazioni del Signore, dovremmo prima di tutto gustare il cuore nuovo che Lui ci ha dato, che è vivificato dal Santo Spirito; questo cuore nuovo che è capace di dire al Signore, a Dio Padre: “*Abba Padre*” (Rm 8,15).

Se Dio che è onnipotente, è nostro Padre, regge il cielo e la terra e si è degnato di farci suoi figli, come non ci darà ogni cosa? Sarebbe assurdo! Lui, che ci ha dato il proprio Figlio, che ci ha dato il suo Spirito, non ci darà un po' di pane, un pezzo di stoffa, una giacca a vento quando fa freddo? In fondo il Signore vuole dirci: “Cercate di vivere con questo cuore nuovo e *il resto vi sarà dato in soprappiù*”. Ci accorgeremo allora da soli che il Signore ci ha già dato e “*ci dà ogni giorno molto di più di quello che pensiamo, o anche possiamo desiderare*” (Ef 3,20). Normalmente i nostri desideri sono sempre un po' aleatori, un po' sognanti e non ci fanno accorgere di quello che abbiamo attorno a noi, della vita che abbiamo in questo momento. “*Con tutto il nostro affannarci, non possiamo aggiungere un giorno in più alla nostra vita*”, se il Signore non ce lo dona. Perciò avere un solo padrone di casa, imparare a vivere con un solo cuore, vuol dire semplicemente imparare a lasciar vivere, a lasciarci guidare e vivificare dal Santo Spirito.

Lunedì VIII settimana Tempo Ordinario

Mc 10,17-27

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre”.

Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”. Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: “Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!”. I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: “Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un

ago, che un ricco entri nel regno di Dio". Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: "E chi mai si può salvare?". Ma Gesù, guardandoli, disse: "Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio".

Nel brano precedente che abbiamo ascoltato Sabato, il Signore ha affermato che chi non diventa come un bambino non può entrare nel regno dei cieli. Questo tale, mentre Gesù stava mettendosi in viaggio, è molto preoccupato, direi santamente, della sua perfezione. Gli corre incontro, gli si getta ai piedi in ginocchio e gli chiede spiegazioni su come fare per entrare nella vita eterna. Una persona più devota non si può trovare, e penso che non ci sia nel Vangelo!

Eppure, c'è un passaggio che non opera. Il Vangelo dice che lui, dopo che il Signore gli ha spiegato cosa doveva fare, orgogliosamente dichiara: sì, questo io l'ho fatto fin dalla mia giovinezza, che cosa mi manca ancora? Io sono bravo, diciamo noi, osservo la regola, faccio tutto bene e, citando san Bernardo, quanto alla mia conversatio sono irreprensibile, cerco di amare tutti, ma l'anima mia è triste. L'osservanza dei precetti aveva in realtà una motivazione che lui non avvertiva: l'affermazione di sé.

E quando Gesù gli chiede di lasciare tutto quello che credeva necessario per la sua affermazione, lui fa cilecca e ritorna indietro. Il perché lo dice il Vangelo: Gesù lo amò e gli disse, vendi tutto. Gesù voleva proprio che vendesse tutto? Voleva che capisse che Lui lo amava. Così per noi: vuole il Signore che siamo poveri, che siamo qua, che siamo là? Il Signore vuole una cosa: che comprendiamo che Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio. E' la conoscenza dell'amore di Dio, nella docilità al Santo Spirito, il fondamento della nostra conversione. Se non c'è quella, possiamo dare tutti i nostri beni ai poveri, possiamo dare anche il nostro corpo alle fiamme, possiamo lasciarci tagliare la testa, ma non serve a niente. Forse servirà a scrivere un articolo sui giornali, ma quando non abbiamo più la testa, non siamo più in grado neanche di leggerlo!

Allora, ritorno a san Bernardo, che cosa devo fare perché la mia vita sia veramente accettata al Signore? Dice: infonda in me il Santo Spirito, cioè l'amore di Dio con cui possiamo amare Dio e possiamo seguirlo senza rischio, che è sempre, direi categoricamente, lì sulla porta della nostra affermazione. L'amore fa diventare bambini e il bambino nell'amore si abbandona radicalmente e totalmente al Signore. Santa Teresina diceva: io amo il Signore, e il Signore, perché è il Signore, può mandarmi anche all'inferno, se lo ritiene opportuno. Io ci vado, soffrirò le pene dell'inferno, ma io continuerò ad amarlo, e Dio non me lo può impedire, e allora neanche l'inferno non esiste più.

Non è quello che dobbiamo fare, ma un mezzo, perché quello che noi facciamo è come infilare un cammello nella cruna dell'ago. San Paolo lo dice chiaramente: per grazia siete salvi e questo non viene da voi, né dalle opere perché nessuno si possa glorificare. Se noi non riconosciamo questa radicale impotenza di essere salvati e questa straordinaria grandezza della potenza dell'amore di Dio, non possiamo entrare nel regno dei cieli. Potremmo fare tante cose che ci gratificano,

che danno l'occasione agli altri di dire, che bravo! Però rimaniamo, con tutti i nostri sforzi, fuori dal regno dei cieli.

La conversione ha un unico motivo che la giustifica: la conoscenza dell'amore del Signore. San Paolo ha detto: era ricco e si fece povero per arricchire noi della sua povertà. Nel senso che Lui s'è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce, per donare a noi la vita. Se non impariamo e non cresciamo in quest'amore, in questa conoscenza che Dio concederebbe molto largamente se gliela chiedessimo con più apertura, non c'è conversione possibile, anche offrissimo il nostro corpo.

Martedì VIII settimana Tempo Ordinario

Mc 10, 28-31

In quel tempo, Pietro disse a Gesù: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”.

Gesù gli rispose: “In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi”.

La domanda di san Pietro: ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, è giustificato questo dal fatto che quel tale non ha voluto lasciare quelle cose che aveva? E aveva molti beni! Gesù poi dice che tutto è possibile presso Dio, anche che quello si sarebbe salvato. Ma Pietro ha capito qualche cosa di quello che intendeva il Signore, quando ha detto a quello di vendere tutto è di seguirlo? Sembra di sì, perché il Signore gli dice che avrà 100 volte tanto, ma, Marco mette un inciso, insieme a persecuzioni.

Il motivo per cui quel tale non ha seguito Gesù, non erano i beni che aveva, è che lui non aveva capito lo sguardo d'amore di Gesù. Dello stesso stampo erano anche gli Apostoli. Avevano capito l'amore di Gesù? Dal Vangelo risulta di no. Seguivano Gesù per il proprio interesse: chi a destra, chi a sinistra..., e litigavano. E quando Gesù va alla morte, che cosa fanno? Anche se Pietro aveva detto, io darò la morte per te, lui è il primo che lo rinnega. Solo dopo capiranno l'amore col quale Gesù li ha amati.

Non c'è amore più grande di dare la vita per i propri amici. Solo quando verrà lo Spirito Santo, allora capiranno perché il Signore li aveva scelti: non voi avete scelto me, ma io vi ho scelti perché vi ho amato. Capire questo con la nostra razionalità, è come spingere il cammello nella cruna dell'ago. Se qualcuno si vuol cimentare, provi! Perché appunto l'amore con il quale noi ci convertiamo veramente al Signore, cioè ci relazioniamo con Lui, è frutto dell'amore di Dio. L'amore sta in questo: è Lui che ha amato noi per primi; e noi vogliamo in tutti i

modi cercare di essere un pochettino a posto, essere carini, bellini, accettabili, anche se sappiamo che siamo deboli.

Però, bisogna pensare, Signore vedi, mi devi amare, vedi come sono, o almeno cerco di esserlo: un tantino simpatico. E' la cosa più stupida che possiamo fare ed è quella che ci creerà le più grandi delusioni, come agli Apostoli. Per questo è importante questo inciso insieme a persecuzioni, per capire l'affermazione di Gesù: non voi avete scelto me, non voi avete amato me. Non siamo noi a produrre l'amore, precetto che dobbiamo osservare, ma è Dio che ci amati quando eravamo morti per i nostri peccati. Egli, ricco di misericordia, per il suo grande amore ci ha ridato la vita in Cristo. Volere fare passare il cammello per la cruna dell'ago è questo sforzo assurdo di cercare, noi, di amare Dio da noi stessi.

Ci dice invece il Signore che dobbiamo diventare bambini e che per amare Dio dobbiamo imparare a lasciarci amare. Per lasciarci amare, come dice il salmo, è necessario comprendere che Dio ci ama, non per suo interesse ma per misericordia, per il suo cuore pieno d'amore rivolto verso i miseri. Per sperimentare la misericordia, poi, dobbiamo accettare, lo sappiamo bene ma in pratica non lo attuiamo, che: il mio peccato mi sta sempre dinanzi, come dice il salmo. Invece noi cerchiamo di eliminarlo perché non ci vedremo più amabili. Anche se riuscissimo ad eliminare il nostro peccato, elimineremmo la misericordia di Dio, cioè, il suo amore per i miseri. San Paolo si chiede allora: dovrò continuare a peccare? Non c'è bisogno di una simile decisione: siamo tutti nati già nel peccato.

Siamo semplicemente invitati a lasciar scoprire, a confessare, il nostro peccato togliendo tutte le nostre razionalizzazioni e tutte quelle cose che facciamo al solo scopo di mascherarlo, e lasciarci manifestare come siamo davanti a Dio. Di fatto davanti a lui tutto è nudo. In un certo senso, più noi scopriamo la nostra miseria, più abbiamo il diritto di ricevere la sua misericordia. Altrimenti continueremmo a voler infilare il cammello nella cruna dell'ago. Per questo dobbiamo accettare, insieme alla promessa del Signore, le persecuzioni che ci si sfrondano, come dice san Benedetto, del nostro continuo, affannoso, angoscioso, inutile ed improduttivo sforzo di mascherare quello che siamo.

Ritiri il tuo spirito, abbiamo cantato, e ritornano nella polvere. Se noi siamo vivi e non siamo polvere, vuol dire che lo Spirito del Signore è in noi per sua misericordia. Cosa hai tu che non abbia ricevuto? Se l'hai ricevuto, perché ti vanti? Se non l'hai ricevuto, perché vuoi celarlo e pretendi di averlo? Sarebbe come uno dicesse: io sono ricco, ho tanti soldi in banca, in tasca, ed in realtà muore di fame perché squattrinato.

Sarebbe stolto non chiedere un pezzo di pane a chi ce n'ha in abbondanza, e lo darebbe gratuitamente: non chiederlo per non fare la figura di essere povero e di averne bisogno. Non è ricco e preferisce morire di fame! C'è stoltezza più grande di questa? Materialmente noi non facciamo così, ma con il Signore ci comportiamo così: accampiamo sempre i nostri meriti e perdiamo la misericordia, la dolce misericordia del Signore, che è il Santo Spirito.

Mercoledì VIII settimana Tempo Ordinario

Mc 10, 32-45

In quel tempo, Gesù, prendendo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà”.

E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: “Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo”. Egli disse loro: “Cosa volete che io faccia per voi?”. Gli risposero: “Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”. Gesù disse loro: “Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?”. Gli risposero: “Lo possiamo”. E Gesù disse: “Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato”.

All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: “Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”.

Gesù è un maestro che certamente ha delle pretese. Pretende da noi che riusciamo a vivere come Lui, che capiamo il suo cuore, che abbiamo ad avere i suoi sentimenti e di conseguenza le sue azioni nella nostra vita. Vuole che anche noi impariamo a servire e a dare la vita. Il nostro ragionamento, il nostro atteggiamento fondamentale, invece, è quello di dire: “La vita, grazie a Dio, ce l'ho e me la devo conservare bene. Devo anche fare in modo di trovarmi un posticino dove sto bene”. Insomma pensiamo come questi discepoli, ma ci troviamo di fronte anche noi come loro a Gesù che dice quello che gli succederà, che parla della strada che Lui percorre e che dobbiamo percorrere per seguirlo. È una pretesa un po' grande che ha Gesù!

Difatti abbiamo visto come Lui parla in un certo modo, mentre i due discepoli vengono subito a chiedergli un'altra cosa. Addirittura gli altri discepoli si arrabbiano tra di loro, perché i due hanno chiesto “*di sedere uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra nel regno dei cieli*”. Il Signore, invece, ci manifesta delle cose grandi e belle che vuole realizzare in noi. Ha già fatto di noi dei figli, ci ha dato il Vangelo. Nella sua lettera san Pietro dice: “*Questa è la parola del vangelo che vi è stato annunziato - che è stato seminato in noi - il seme incorruttibile, immortale, la Parola di Dio che rimane in eterno*” (1Pt 1,23). Questa Parola in noi

è il sangue di Cristo che ci ha liberato.

Nella realtà, però, è come se Gesù per noi non parlasse, in quanto siamo su una lunghezza d'onda totalmente diversa. Cos'è che ci mantiene così distanti da Gesù? Meditando il comportamento di questi due fratelli lo veniamo a capire. Essi hanno amore l'uno per l'altro, si fanno spalla l'uno con l'altro. Dicono: *“Noi vorremmo essere uno a destra uno a sinistra nel tuo regno! Vedi, Signore, come ci vogliamo bene. Noi siamo fratelli e ci amiamo. Sappiamo che Tu sei grande, che ci vuoi bene e quindi, se tu ci vuoi bene, ci devi mettere uno a destra e uno a sinistra. Gesù, vogliamo questo da te”*.

Noi siamo fissati nelle nostre sensazioni, nella nostra esperienza, per cui la Parola di Dio, l'annuncio che ci fa, il dono che ci è fatto adesso nell'Eucaristia di questo pane e di questo vino, che è il corpo e il sangue del Signore risorto, non lo capiamo, non dice niente a noi. Andiamo avanti diritti diritti con le nostre idee, con i nostri comportamenti, con un nostro modo di sentire e giudicare la vita.

Veramente Gesù ha una pretesa grande, perché vuole insegnare a noi e darci la possibilità di vivere come Lui. Vuole che, come Lui ha fatto, così facciamo anche noi: *“Come io ho dato la vita, così anche voi date la vita”* (cfr 1Gv 3,16). A chi dobbiamo darla? Al Padre, come ha fatto Lui. Cioè, la nostra vita è tutto un ritorno al Padre, è un andare a Lui. Ho parlato poco fa con una persona consapevole della sua malattia e diceva: *“Io, mio Signore, accetto questo!”*. Io le ho risposto: *“Guarda che dobbiamo chiedere a Gesù che anche la nostra morte, che viene quando vuole il Signore, glorifichi Dio, che sia fatta come piace a Lui, non come piace a noi, perché tutto ciò che abbiamo e siamo è Gesù che lo vive in noi e lo fa in noi”*. Certo che è così.

Noi ascoltiamo questo da Gesù, lo ascoltiamo da san Pietro che ci parla in maniera stupenda della fede, della speranza che sono fisse in Dio: *“Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi”* (1Pt 1,20). Questa realtà che si sta manifestando adesso per noi, la lasciamo entrare, la lasciamo uscire dal nostro cuore perché è già dentro una volta annunciata? Lasciamo che questo Vangelo che è in noi, che è il volto di Cristo, che è la presenza del Signore, il suo cuore, si spanda con questa realtà e chiediamo al Signore: *“Signore, che io Ti ascolti, che dimentichi me stesso, che rinneghi me stesso, il mio modo di fare, perché io diventi mite e umile come Te, perché io mi offra al Padre, sapendo che Lui mi ama, che io veda questo amore continuamente nella mia vita passata, presente, futura, che io consideri la vita eterna come la realtà più fondamentale e mi lasci fare dallo Spirito che mi conduce a diventare come Dio”*.

Mentre cantavamo l'inno della Trinità, pensavo a questo “flusso dell'amore, nell'eterno flusso d'amore” che Lui ha in se stesso e mi dicevo: *“Chi è questo flusso d'amore? Cos'è?”*. Lo Spirito Santo è questo flusso d'amore, contiene il Padre e il Figlio nella gioia. Voi siete contenti di essere in lui? Quale realtà immensa! Questo flusso è lo stesso che c'è tra il Padre e me, tra me e il Padre, tra

di noi. Capiamo allora Pietro che dice: *“Amatevi di vero cuore!”* (1Pt 1,22).

Questa dimensione dell'amore è possibile solo se noi – e qui è interessante – santifichiamo le nostre anime con l'ubbidienza alla verità. Quale verità? Che noi siamo figli di Dio, che il sangue di Gesù scorre nelle nostre vene, che noi abbiamo i sentimenti di Cristo, che Lui ci nutre del suo corpo e del suo sangue di Risorto! Se noi aderiamo a questa verità, che la Chiesa ci annuncia, se ci lasciamo consumare da queste verità, allora siamo capaci di amarci gli uni gli altri, perché l'amore con il quale Gesù ci ha amato, ama in noi. Questo è il segno che noi siamo nati da Dio: *“Se ci amiamo gli uni gli altri come lui ci ha amato”* (cfr Gv 13,34; 15,12) nelle nostre situazioni di sofferenza, di particolarità, di peculiarità.

Questo è possibile se noi ci lasciamo santificare nell'ubbidienza alla verità da Cristo, dallo *“Spirito di verità che abita in voi”* (Gv 14,17). Questa è la verità! Aderendo a questa verità e rinnegando noi stessi, anche noi possiamo gustare la vita nuova sempre fresca, sempre profonda, sempre bella, che è l'acqua dello Spirito, che in noi dice a Dio: *“Papà”* (Rm 8,15) e *“Gesù è il Signore”* (1Cor 12,3), che ti serve con la vita.

Segui Lui nell'amore. Servi il Padre e i fratelli con la tua vita. Servi anche quando sei usato come oggetto, come hanno fatto i discepoli con Gesù, che l'hanno usato come piedestallo, per salire di grado nel suo Regno. Gesù ci dice *“Accetta questo! Accetta, perché è il mio amore che vive in te questo momento di servizio”*. Gusterai, così, la libertà dello Spirito, che è il sapersi sempre amati, il vivere nell'amore, nella capacità di amare se stessi e di amare i fratelli nella carità di Cristo.

Giovedì VIII settimana Tempo Ordinario

Mc 10, 46-52

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”. Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”.

Allora Gesù si fermò e disse: “Chiamatelo!”. E chiamarono il cieco dicendogli: “Coraggio! Alzati, ti chiama!”. Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: “Che vuoi che io ti faccia?”. E il cieco a lui: “Rabbunì, che io riabbia la vista!”. E Gesù gli disse: “Và, la tua fede ti ha salvato”. E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Lo Spirito Consolatore, illumini la nostra mente, il nostro cuore. Questo Spirito consolatore viene dal Padre, viene da Dio, perché Dio è la fonte di ogni bene, di ogni dono perfetto, ed essendo amore, tutto è perfetto nell'amore. Questo

amore che è vita stupenda, vita che è tutta gioia eterna di Dio; e ha voluto mettere questa sua vita nell'uomo, perché l'uomo diventasse, noi piccoli, capaci - secondo la promessa del Figlio - di conoscere la verità del dono di Dio, che è stato fatto a noi: lo Spirito Santo, di vivere da figli di Dio, perché generati, fatti dallo Spirito. E questa verità, che è l'umanità del Signore di Gesù, che veramente adesso vive in noi, noi viviamo in Cristo, viviamo di questa vita nuova che Gesù è, e che effonde continuamente in noi, che siamo la sua Chiesa, siamo il suo corpo.

Ora, questa realtà di luce che splende, è tenebra per il mondo, è tenebre per Satana, per l'uomo immerso nel peccato, perché il peccato è chiusura all'amore, chiusura allo Spirito, chiusura a Dio. Qual è, la più grande - se volete - eresia, il più grande torto, che può fare una persona verso il genitore, dicendo: "Tu non sei mio padre e non mi interessa niente che sei mio Padre, che sei mia madre". Questo rifiuto, dell'origine della propria vita nell'amore, di qualcuno che ci ha amati, e Dio in questa realtà ci ha amati; cosa potete fare, con una persona che rifiuta l'amore, di essere nato dall'amore? Gesù è venuto perché noi avessimo questa luce, e anche se siamo lontani e non capiamo niente, però in noi lo Spirito geme, e ci spinge ad aspettare Gesù che passa, come questo Bartimeo. Questo Bartimeo aveva la vista?

Noi siamo stati creati in Dio, immacolati nell'amore; e dobbiamo tornare ad essere così. E ci troviamo - per causa di Satana, per causa nostra, dei nostri peccati - ci troviamo nelle tenebre di non capire l'amore di Dio, di non viverlo; siamo assenti, carenti di questo Spirito, che è luce nuova di vita. Passa Gesù e gli altri gli dicono: "Taci, taci, perché doveva tacere? Perché lui diceva - ed è questo, era lo Spirito che glielo faceva dire - Figlio di Davide, Gesù abbi pietà di me". Lui diceva che quel Gesù che passava, era Figlio di Davide; vedeva in quell'uomo, il Messia promesso, Colui che è inviato dal Padre, il Padre ha mandato il Figlio nello Spirito Santo, nell'amore per noi, del suo amore per noi, per darci la vita. Vede questo anche se è cieco; e questo lo fa lo Spirito Santo, dentro di noi, nonostante che siamo in una situazione di cecità. Lo Spirito che abbiamo ricevuto nel battesimo, lavora sempre in noi e ci spinge ad andare a Gesù, che è presente, che passa.

Anche questa sera siamo qui, sì, perché abbiamo scelto noi; è Lui per primo che ci ha scelti, ha scelto, di passare qui in mezzo a noi, di stare in mezzo a noi stasera, la scelta è sua per prima, dall'eternità e attuata nel tempo, in questo momento giusto qui. Quando gli dicono - perché lui supera questo - e continua a insistere, cioè capisce che non c'è altro, che può dargli la vita, dargli di nuovo la luce della vita, che questo uomo; allora Gesù si ferma e dice: "Chiamatelo". E quando lo chiamano, tutte quelle realtà che si opponevano, dicono: "Coraggio, chiama te". Non dobbiamo, per credere all'amore di Gesù, dipendere l'uno dall'altro, nel senso negativo. Perché attorno a noi oggi, c'è tutto ciò che fa l'assenza di Dio, voluta, propagandata, come luce il vita: "Guai chi osa dire che Gesù di Nazaret è vivo adesso, nel cuore dei cristiani, nella sua Chiesa, guai chi lo dice: guardate la Chiesa com'è, guardate i cristiani come sono, non c'è Gesù in loro, tacete voi cristiani, che dite di essere figli di Dio, non lo siete!"

E qualcheduno di noi, può anche ascoltarlo: quanti giovani, quante persone, quante famiglie, sono private di questa bellezza d'amore, che Dio è. Questi

vogliono la nostra cecità! Se noi invece insistiamo, ascoltando lo Spirito: “Coraggio, ti chiama, alzati”. E lui come fa, cieco, ad andare da Gesù? Eppure ci v'è, perché segue quell'istinto dell'amore. Avete visto ancora - penso che al nostro tempo c'era - quando vedevamo nascere qualche piccolo animaletto, anche nelle stalle, era ancora cieco e già sapeva andare da sua madre, non andava da un'altra, andava lì; c'era un istinto d'amore che lo spingeva. Questo uomo viene spirito e va da Gesù, e parla con Gesù e gli dice: cosa vuoi? “Che ci veda, che io riabbia la vista”. Gesù gli dice: “Bene, che tu sia guarito, e lo segue per la strada.

In questo caso, la strada di Gesù, la strada alla gloria attraverso l'offerta di sé, nella realtà della croce, delle difficoltà, nell'amore.

Ecco allora, che questa dimensione, oggi, dello Spirito Santo, ci fa capire la bellezza della nostra vita, la nostra cecità; ma perché possiamo gridare al Signore, perché ci dia questa vista, che Lui ha dato a noi, che il bambino ha. Quanto eravamo innocenti noi da piccoli, tutto in grazia di Dio che bellezza questa realtà. Purtroppo, per i nostri peccati e la colpa degli altri, abbiamo perso questa innocenza, questo cuore nuovo che tutto è animato dallo Spirito; e dovremmo ritornare a questa dimensione. Difatti, San Pietro nella lettera, ci invita a bere il latte spirituale. Latte spirituale, che è lo Spirito, l'innocenza dello Spirito, che la Chiesa ci dà nell'Eucarestia, nella Parola, nella presenza del Signore in noi, nella preghiera, nel fratello che avviciniamo.

E qui, facciamo anche - mi sembra Igor e ti chiami? Selina. Igor e Selina celebrano il loro anniversario di matrimonio in questi giorni, quindi preghiamo per loro, che lo Spirito proprio li riempia della bellezza di essere segno di Cristo e della Chiesa. Cioè, questa realtà è data a noi nei sacramenti, come una realtà che ci nutre, per farci crescere nell'innocenza, nella semplicità. Ma questa crescita - come avete sentito San Pietro - è unirsi... chi mangia, chi beve questo latte, chi accoglie Gesù che passa, e chiede che gli dia la vista, diventa pietra viva. “Voi siete pietre viventi”. Come, una pietra che vive? Certo! Siete la pietra viva, perché siete Cristo, pietra angolare; siete saldi nell'amore, siete diventati - pure nella vostra debolezza - una realtà di un edificio. “Voi siete casa di Dio”.

Casa di Dio personalmente, perché ormai in noi, nulla di impuro deve entrare; deve entrare la lode, il ringraziamento, la bellezza, l'umiltà, la carità, la capacità di pregare per i nemici, coloro che ci fanno soffrire. E detestare ogni male con forza, sapere che Satana non può nulla, lui che è tenebra, contro la luce; e stare nella pace, nella gioia dello Spirito Santo. Questa dimensione ci fa diventare casa di Dio, pietra viva della realtà, della vita di Dio. Poi Pietro finisce il discorso, per giungere a glorificare Dio - dice - anche i pagani, cioè gli altri. Se noi viviamo questo amore, siamo coscienti di questo splendore, abbiamo coscienza della nostra cecità e chiediamo l'aiuto dello Spirito che ci illumini, diventiamo capaci di trasmettere anche agli altri, per il giorno del giudizio, anche se non credono, la salvezza.

E questo è bellissimo. Perché gli altri, quando ci hanno attaccato, ci hanno deriso e dicono: “Ma questi cristiani che non valgono niente, ormai che comanda siamo noi, ormai questa libertà di essere senza Dio, senza nessuno, padroni di

soldi, di cose; che noi ci diamo noi l'approvazione e la disapprovazione, facciamo del male, è tutto bene, perché lo diciamo noi". Questa dimensione qui, che oggi domina, che sembra dire che non è vera l'altra; di fronte al giudizio di Dio, ci presenteremo tutti, avranno magari ancora un'occasione per dire: "Ah, questi qui, guarda come sono nella luce, sono nella luce di Dio" E potranno, nel giorno del giudizio, glorificare Dio per noi, ed essere salvati magari. Possono essere salvati il momento della loro morte, perché il Signore può intervenire a cambiare il loro cuore; ma questa realtà per dirci, che la realtà è eterna.

Non dobbiamo abbassarci e intimorirci di fronte alle persecuzioni, sono necessarie; ma l'unico modo per poter vincere le tenebre, il male, è quello di lasciar vivere in noi, quella luce d'amore che riceveremo, Cristo risorto nostra vita nel pane e nel vino; e noi diventare questa offerta gradita a Dio nell'amore, amando Lui e amando i fratelli, per opera dello Spirito Santo, non da noi questo, ma come bambini succhiamo questo latte dell'innocenza e dell'amore, dal cuore di Cristo, dal cuore di Dio, dal cuore della Chiesa. Poi, possiamo essere forti nell'amore, come delle pietre.

Venerdì VIII settimana Tempo Ordinario

Mc 11, 11-26

Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània.

La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi. E gli disse: "Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti". E i discepoli l'udirono.

Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio. Ed insegnava loro dicendo: "Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!". L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento.

Quando venne la sera uscirono dalla città. La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: "Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato". Gesù allora disse loro: "Abbate fede in Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. Quando vi mettete a pregare,

se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati”.

Che il Signore scacci dal tempio tutti i venditori è giustificato dal fatto che sta scritto: la mia casa sarà chiamata casa di preghiera. E' comprensibile quest'atteggiamento in base alla Scrittura, ma non il comportamento del Signore, che il mattino seguente esce di casa presto, ha fame e va a cercare frutto fuori stagione. Certamente sapeva che i fichi hanno una stagione in cui maturano, ma non era quella: era stato trent'anni a Nazareth e là ce ne sono in quantità. E' uscito di casa ed ebbe fame: se aveva fame, perché non ha preso con sé qualche cosa da mangiare?

E' una cosa per noi strana; ma il Signore, al di là del senso letterale, ci vuol dare un insegnamento. In tutta questa settimana, cominciando da lunedì con quel tale, poi con gli Apostoli, poi ieri con il cieco, ci ha spiegato che tutta la nostra realtà umana, che noi pensiamo valida, è come il fico che non dà frutto neanche quando è la sua stagione, perciò secca. Gli Apostoli, come quel tale, pensavano che perché seguivano il Signore fossero bravi e degni di stima; fossero fedeli, osservanti della legge, e quindi a posto: tutt'altra cosa

. Quello che noi non riusciamo a capire, e che il Signore da tutta la settimana cerca di far capire, è che il Vangelo non è modellato sull'uomo; che il Vangelo non è solamente e principalmente osservare dei precetti. Il Vangelo è una rinascita; il Vangelo è accogliere il Signore Gesù, mediante la docilità al Santo Spirito. Tutto il resto secca. Tanto è vero che tutti, piano piano diventiamo vecchi, inaridiamo, secchiamo. E' come il grano che è stato seminato: adesso cresce, sta facendo la spiga, poi ingiallisce; poi viene maciullato e la paglia la bruciano. E' stato seminato il grano per bruciare la paglia o per avere sacchi pieni alla mietitura? E' questo il grosso problema che né noi né quel tale, né gli Apostoli che lo seguivano fedelmente, non abbiamo mai capito.

Fintantoché attraverso le delusioni, e lo sfacelo delle loro attese messianiche - noi speravamo... - non si ribalta tutto. Allora si capisce quello che ci dice il Signore alla fine di questo brano: se avete fede, tutto quello che chiederete, vi è già stato accordato; ma nella prospettiva che il Vangelo è una creatura nuova come noi dobbiamo diventare. I precetti del Vangelo sono delle descrizioni su come far crescere questa creatura nuova; se no, siamo solo delle latte che fanno baccano.

Quello che chiediamo ci è già accordato, perché questo è il piano di Dio che nella Chiesa ci ha detto: vi ho scelti perché portiate frutto. Quale frutto? Quello del fico che è fuori stagione, quello delle nostre idee, delle nostre sensazioni, delle nostre attività? Quante civiltà sono passate, almeno nell'ambito del nostro Mediterraneo, e noi andiamo a vederne le rovine. Dice il libro del Siracide: quelli che c'erano, dove sono? Vediamo la paglia: certamente dobbiamo pensare e credere che il Signore ha fatto maturare anche il grano.

Ma il Signore ci dà, prima che glielo chiediamo, se noi entriamo nell'attesa del piano di Dio. Il bambino, quando piange, chiede alla mamma il latte. La mamma

glielo dà solo perché il bambino lo chiede, o perché era già predisposta a darlo? Noi pensiamo che il Signore ci dà perché chiediamo: tantissime volte non ci dà niente, perché non chiediamo quello che vuol darci Lui. Certamente, quello che vuol darci Lui è sempre ed è l'unica cosa che dovremmo desiderare, perché vuole che noi cresciamo in questa dimensione: di essere fatti ad immagine di Dio, di riprodurre in noi l'icona del Signore Gesù che è la bellezza immortale.

Questo il Signore vuole darcelo, ma noi siamo sempre fuori stagione: mai disposti ad accoglierlo. Con questo non vuol dire che non dobbiamo osservare i comandamenti, dobbiamo osservare i comandamenti per ricevere. Quando siamo senza acqua, qualcuno dice: io vado alla fonte a prendere l'acqua. Se prende i recipienti, ma non va alla fonte e torna indietro con il trattore senza riempirli, questi rimangono vuoti. Se invece va giù, li scarica dal trattore, li apre e lentamente accetta quest'acqua, questo dono che gli viene dato, li riempie, li porta su pieni. Così è per noi la preghiera: bisogna imparare a ricevere per portare frutto.

Direbbe sant'Agostino: in virtù di che cosa noi possiamo portare frutto, se non dal fatto che siamo stati amati già prima, quando eravamo tutt'altro che amabili? Allora dobbiamo prestar fede che il nostro fico, la pianta della nostra vita, di per sé, anche se ha le foglie rigogliose, non produce niente, se non riceve il dono del Padre e del Santo Spirito, che crea in noi questa icona della bellezza di Dio: il Signore Gesù in noi.

Sabato VIII settimana Tempo Ordinario

Mc 11, 27-33

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: "Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?". Ma Gesù disse loro: "Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi". Ed essi discutevano tra sé dicendo: "Se rispondiamo "dal cielo", dirà: Perché allora non gli avete creduto? Diciamo dunque "dagli uomini"?". Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. Allora diedero a Gesù questa risposta: "Non sappiamo". E Gesù disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose".

Gesù aveva scombuscolato tutti i venditori del Tempio e creato un po' di confusione. Per cui appena ritorna a Gerusalemme i Sommi Sacerdoti, gli Scribi e gli anziani, tutta la gente che contava, gli si fa attorno, lo stringono per non lasciarlo scappare. E gli chiedono "Dicci un po', chi credi di essere tu, con quale autorità fai questo? Mica sei un profeta! Che solamente i profeti hanno fatto questo! E Gesù dice: "Anch'io vi faccio una domanda, il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini?". Allora lì emerge il perché si stringono attorno

per farlo fuori, e perché gli fanno questa domanda: perché loro volevano essere gli unici a comandare, a essere i più rispettabili, a essere i più santi.

Gesù può fare anche a noi questa domanda: "La resurrezione della carne del mio corpo è reale o no? Il pane che voi spezzate, è il mio corpo o no? Il battesimo che avete ricevuto, è una vita nuova che avete da voi? Lo Spirito Santo con il quale siete stati segnati, che è stato effuso abbondantemente in voi, è una realtà o no? Noi in pratica rispondiamo: "Non lo sappiamo". Non lo sappiamo perché? Perché non vogliamo accettare questa luce di gioia che è la Parola del Signore. A questa luce di gioia preferiamo le tenebre del nostro tran-tran di vita, i nostri piccoli o grandi sotterfugi per mantenere il nostro "status quo", per non cambiare, per non lasciarsi trasformare.

Questa domanda il Signore ce la fa ogni volta che ascoltiamo la sua Parola, ogni volta che comunichiamo al suo corpo e al suo sangue, ogni volta che il Santo Spirito ci stimola a fare il bene e a rinunciare a qualche cosuccia che non è troppo conforme al Vangelo. E' lì che il Signore ci pone la domanda: "E' vero o non è vero?". Se diciamo che è vero che siamo rinati, che siamo vivificati dallo Spirito, che siamo nutriti dal corpo del Signore risorto, le cose devono cambiare necessariamente, perché la nostra morte non deve più dominare. Ma siccome diciamo: "Eh sì, va là, tanto la beata speranza può aspettare un po'...!".

E intanto noi vivacchiamo. Sappiamo chi ci dà la certezza che siamo vivificati dallo Spirito? Solamente lo Spirito Santo, nella nostra docilità e nella nostra obbedienza. Noi non possiamo crescere nella Fede, nella Parola, nella luce di gioia - come dice il versetto che abbiamo ripetuto più volte - se non ubbidendo. Se io dico: "Vai giù in fondo alla valle che trovi la fonte, che c'è l'acqua buona e che tu non vedi stando qua". Ci sono due possibilità: "Sarà forse vero"? Oppure: "Non ho voglia di andare giù". L'acqua buona così non si trova. Ma se ubbidisco e cammino, vado giù e la trovo. Il Signore ci fa sempre questa domanda: "Tu credi, credi tu che io possa fare questo?". Dice in una parte del Vangelo il Signore: "Tutto questo - dice il Signore - viene dal Maligno", che ci impedisce di crescere nella nostra grandissima dignità di figli di Dio.

Dobbiamo stare attenti in ogni occasione, in ogni circostanza della vita, che ci piaccia o non ci piaccia - specialmente quando non ci piace - al Signore che ci dice: "Tu sei arrabbiato perché quello ti ha offeso. Tu credi alla mia Parola o no? Se credi, devi gioire perché sei stato maltrattato ingiustamente". "Beati voi, quando diranno, mentendo, ogni male contro di voi". Questo per i Sommi Sacerdoti, Scribi e anziani, tutta la gente che contava, per i caporioni che non volevano mollare la loro opinione, che mentivano per non perdere la faccia. Anche noi, per non perdere la faccia, tante volte rinneghiamo, perdiamo il Signore Gesù, perdiamo la docilità al Santo Spirito, perdiamo la luce di gioia della Parola del Signore.

IX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Dt 11, 18. 26-28; Sal 30; Rm 3, 21-25. 28; Mt 7, 21-27)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande”.

“Come il padre ha mandato me, così io mando voi, dite a tutti quanto vi amo”. Come facciamo a dire a tutti quanto li ama, a capire come il Padre ha mandato Lui, così Gesù manda noi. Se avete notato, cominciando dalla preghiera, abbiamo due dimensioni: “Allontana da noi ogni male”; il male va evitato, Dio lo vuole allontanare, noi dobbiamo stare lontani dal male. E poi: “Dona ciò che giova al nostro vero bene”; vero bene, è importante precisare questo. Nella prima lettura, abbiamo visto che Mosé mette davanti agli Israeliti due vie: la via dell'obbedienza, che praticamente darà la benedizione; e la via della disobbedienza, con la maledizione. E poi Gesù nel Vangelo, fa un discorso dove dice: Ci sono due modi di costruire la propria vita: sulla roccia, praticando le parole di Gesù; e sulla sabbia, ciò che si costruisce sulla sabbia perisce e ciò che è costruito sulla roccia rimane.

San Paolo, anche lui fa una distinzione: e dice chiaramente, che a noi la giustizia, cioè essere giusti, viene dalla fede nel Signore Gesù; per tutti coloro che credono per mezzo della fede in Gesù Cristo, il quale è diventato per noi salvezza, mediante il suo sangue. Questa volontà da di Gesù, di essere un dono per noi, per darci la vita mediante le sue parole e la sua persona, è una volontà del Padre, Lui fa ciò che vuole di Padre. E noi siamo chiamati a fare ciò che vuole Gesù, perché Lui è il salvatore che vuole il nostro vero bene. Nella sua provvidenza, Dio ha disposto tutto per un disegno di salvezza, cioè vuole che noi siamo salvati dal male, dalla morte; e che viviamo nella gioia piena della comunione con Lui. Dove sta il segreto per accogliere questa comunione? Sta nell'aderire al dono che Dio ha fatto a noi di Gesù, seguendo la strada che Gesù ci ha indicato.

Di fronte a Gesù, c'erano due strade, Lui come figlio di Dio, poteva scegliere la strada della gloria, della gioia, ha fatto nessun male, quindi nessuna maledizione era su di Lui, come uomo, innocente. Lui che ha fatto? Siccome ha visto nella volontà del Padre questa salvezza, Lui la desiderava, perché da sempre siamo stati creati in Cristo Gesù, ha scelto l'altra strada: quella della comunione con noi, nel nostro peccato, nella nostra morte, e delle conseguenze del peccato - che lui non hai mai fatto - e dalla morte, nell'essere schiacciato, sepolto, vilipeso. Anche oggi, ha scelto la strada di non spegnere il lucignolo fumigante, di voler salvare tutti ancora oggi; ha assunto su di sé tutto il male del mondo, ma questo non l'ha fatto nella tristezza, l'ha fatto nella gioia dello Spirito Santo.

L'ha fatto, abbracciando per noi la morte, la croce, per distruggerla e darci la vita. Ma c'è una cosa fondamentale nel cuore dell'uomo: la libertà di scelta. Ed è importante la chiosa che fa Gesù, la mette dentro nel Vangelo - e penso che, io vi meraviglio che l'abbia messo dentro, penso che alcuni di voi forse lo farà - quando Lui dice: “Non chi dice il Signore, Signore, ma chi pratica i suoi comandamenti...” e poi dice: “Mi direte un giorno, Signore, Signore, non abbiamo noi cacciato i Demoni nel tuo nome, fatto... e Lui dice: via da me operatori di iniquità”. Ma come ha fatto tutto nel nome del Signore, e Gesù li tratta così male adesso? Cos'è che manca a queste persone? Seguitemi un momento. Mentre Gesù opera la salvezza e viene schiacciato, vilipeso ingiustamente, muore inchiodato alla croce come un malfattore; è sempre unito al Padre nell'amore, rimane attaccato al Padre. Per noi dice addirittura sulla croce: “Padre, Padre, perché mi hai abbandonato?”

Per noi lo dice, lo soffre terribilmente, Lui il Figlio di Dio, uno col Padre anche nella sua umanità, che soffre per noi la sofferenza dalla separazione dal Padre, eterna, anche di Satana e di tutti coloro, che saranno condannati a morte, speriamo - alla morte eterna dell'inferno - speriamo questo non avvenga mai a ciascuno di noi. Ma questa realtà, Lui praticamente la abbraccia, unito all'amore del Padre che è provvidenza, di cui ha parlato come a un papà che pensa a tutto; e difatti muore dicendo: “Papà nelle tue mani affido il mio Spirito”. E Dio accoglie Lui, accogliere il suo Spirito, e cosa fa? Lo prende e poi investe di nuovo il corpo del suo Figlio morto nel sepolcro, lo fa risorgere; e lo dà con potenza di vita a noi.

E Lui, per farci capire che faceva questo per la volontà del Padre, perché noi abbiamo a capire questa comunione, nel nostro cuore con Gesù che ci ama, che è fede, e anche se lo abbiamo fatto soffrire, gli faremo soffrire le pene dalla morte, Lui continua ad amarci. È questa realtà che ci fa roccia, è credere al suo amore fino in fondo, che Lui ha dato la sua vita, ha dato se stesso per noi, e questo, Gesù non solo lo dice, fra poco lo fa. La Chiesa dicevo ieri, mediante la sua Parola, perché Gesù è qui, invoca lo Spirito Santo come Maria, e lo Spirito viene e rende presente Gesù col suo corpo e col suo sangue, nel pane e nel vino; e si dà a noi in comunione totale d'amore. Per dirci: non ti mollo mai, io ti do la mia vita.

E noi dobbiamo lasciare che questa realtà, che è già in noi, la sua presenza d'amore, la sua vita nuova, “siamo stati rigenerati” - come abbiamo cantato nell'inno - noi rinati a vita nuova, noi abbiamo ad aderire a questa vita nuova: che è Lui in noi e amare questa vita nuova, più di tutte le cose. Ecco il nostro vero bene;

se facciamo così, la gioia dello Spirito Santo dimora in noi, diventiamo dimora di Dio, perché l'amore di Dio che Cristo ci dà, versa nei nostri cuori, rimane in noi e noi rimaniamo nel Padre, nel Figlio; e lo Spirito Santo può fare di noi, dei veri figli; che non sono nella sofferenza, sono nelle prove, nelle angustie, ma sono un'offerta fatta dallo Spirito Santo che si offre al Padre e dice: "Papà, grazie della tua provvidenza, del tuo amore, tu mi ami come figlio, eccomi a te". E questo cambia tutto. È la questione del nostro cuore, che comprenda e accetti e accolga il Signore, come la roccia della nostra vita, adesso e vita eterna.

"Lui è la roccia, su cui siamo stati fatti e tagliati come pietre vive" - diceva domenica scorsa San Pietro nella sua lettera - queste pietre vive sono eterne, sono pietre e sono vive. Sì, abbiamo peccato, siamo stati freddi, il nostro cuore si è allontanato da Dio: nel freddo, nel gelo, nel non amore per noi e per gli altri. Gesù venendo con la potenza del suo Spirito, ha fatto di noi, pietre, dei figlio di Dio. Ma questa è la meraviglia: che se noi, ci lasciamo investire da questo amore personale, e amiamo il Signore in noi e nei fratelli, diciamo a tutti: quanto il Signore Gesù, il padre e il Figlio amano ciascun uomo.

Lunedì IX settimana Tempo Ordinario

Mc 12, 1-12

In quel tempo, Gesù prese a parlare ai sommi sacerdoti, agli scribi e agli anziani in parabole:

"Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. Non avete forse letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?"

Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono.

"Dio è amore" (1Gv 4,8), ci ha dato i precetti del suo amore, ma possiamo annullare o almeno rendere inefficace per noi tutto quello che il Signore ci ha

rivelato. È questo che ci vuole insegnare il Vangelo di oggi.

“Il padrone ha piantato la vigna, l’ha data in affitto”. Era logico che doveva avere un po’ di provento almeno per l’affitto. Ma non avendone ottenuto i frutti, anzi avendo avuti uccisi i servi e persino il figlio, *“che cosa farà a questi vignaioli quando verrà il padrone? Li sterminerà e darà agli altri la vigna”*. È la conseguenza più normale, più logica.

E’ bello aver contemplato, conosciuto il mistero di Dio, l’amore che Lui ha per noi, questa dimora che vuol fare in noi, però quando ci tocca nel concreto, allora reagiamo come questi sommi sacerdoti, scribi e anziani.

Il Signore risorto ci ha dato il suo Spirito. Quando però lo Spirito ci sospinge a far morire le opere della carne, allora non ci siamo più! Eppure tutta questa bella, profonda e amorosa rivelazione del Signore dovrebbe realizzarsi nel nostro quotidiano, nel nostro cuore, nella nostra vita. Per attuarsi, però, ci chiede di accettare tante cose, la prima delle quali è il dono gratuito di Dio, cioè la vita dello Spirito del Signore risorto che - ovviamente - non possiamo metterlo in tasca e giostrarlo a nostro piacimento. Come dice il Signore nel vangelo, il lievito è Lui, Lui è il principio attivo della vita, della nostra vigna.

Qui è la pietra d’inciampo nella quale ci imbattiamo e noi o ci rompiamo la capoccia contro di essa o lasciamo che essa costruisca la nostra vita, questa vigna che il Signore ci ha dato da coltivare mediante il suo Santo Spirito e così crescere di giorno in giorno, *“di gloria in gloria ad immagine del Signore Gesù”* (2 Cor 3,18).

Ci sono dei cristiani che scrutano tutta la parola di Dio, la teologia, la rivelazione, hanno anche delle intuizioni o delle conclusioni profonde e belle, molto razionali, ma quando devono realizzarsi nella loro vita, essi cambiano parere. È sintomatico il cambiamento subitaneo e reale di questi sommi sacerdoti, scribi e anziani, quando il Signore dice: *“La pietra scartata è diventata testata d’angolo”*, capiscono che parlava di loro e per questo motivo poi lo faranno fuori.

Lo Spirito del Signore è lo Spirito creatore e per creare deve trasformare la nostra vita, per farla divenire conforme al Signore Gesù. Dobbiamo lasciare a Lui la libertà di agire e noi avere la docilità dell’obbedienza, altrimenti ogni giorno rifiutiamo questo *“Vento gagliardo”* (At 2,2), che ci ha pulito la mente, il cuore, ci ha fatto comprendere le *“insondabili ricchezze”* (Ef 2,7) della carità del Signore e noi riprendiamo sempre il grigiore delle nostre idee, delle nostre sensazioni. Se tante volte abbiamo ripetuto: *“Siamo del Signore sia che moriamo sia che viviamo”* (Rm 14,8), dobbiamo lasciare che sia Lui il padrone di questa vigna, cioè della nostra vita; che sia Lui a coltivarla mediante il Santo Spirito, diversamente tutte le nostre belle riflessioni sulla Parola rimangono non soltanto sterili, ma diventano motivo di giustificazione, molte volte assurda, della nostra condotta, della nostra vita, in quanto pensiamo che sia nostra e invece è del Signore Gesù.

Benediciamo il Signore che ha voluto prendere in mano la nostra vita, inserirla nella sua morte e risurrezione, perché solo così portiamo veramente il frutto che Lui si aspetta, quello di diventare conformi a Lui.

Martedì IX settimana Tempo Ordinario

Mc 12, 13-17

In quel tempo, i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani mandarono alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. E venuti, quelli gli dissero: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegni la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?". Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda". Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: "Di chi è questa immagine e l'iscrizione?". Gli risposero: "Di Cesare". Gesù disse loro: "Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". E rimasero ammirati di lui.

Abbiamo cantato: "Rischia di speranza, Signore, i nostri giorni" e c'è bisogno di questa speranza. Nel Salmo e anche prima del Vangelo abbiamo richiamato questa realtà della speranza, di questa grazia che il Signore ci dà.

Nel Vangelo di oggi, c'è un comportamento che purtroppo è reale anche in mezzo a noi ed è l'ipocrisia, che vuol dire "nascondere sotto, essere doppi, essere falsi". Queste persone che vanno da Gesù sono doppie, sono false, vanno per metterlo alla prova, per coglierlo in fallo e ucciderlo. Non amano Gesù, fingono di essere amici. Dio dice nella Scrittura: "*Questo popolo mi onora con le sue labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Le sue labbra sono piene di adulazione, ma nel cuore ha la guerra* (Mt 15,8; Sl 54,22).

Noi possiamo avere un altro spirito che ci suggerisce la menzogna, il padre della menzogna, satana, che ha degli alleati potentissimi dentro di noi e attorno a noi, i quali dicono ai ragazzi, ai bambini, ai giovani di oggi: "Voi non avete Gesù come tesoro nel vostro cuore; non è per niente vera questa presenza! Ascoltate noi". Così ci sono tanti, anche cristiani, che vanno in Chiesa, ma hanno questa falsità nel cuore, non amano Gesù e non capiscono che Gesù è amico dell'uomo, è l'unico che dà la salvezza all'uomo. Non lo testimoniano e non lo danno - come ha fatto Maria - ai loro figli, ai giovani.

Questo vuol dire che l'uomo può avere una falsità dentro di sé, con la quale inganna se stesso e vorrebbe ingannare anche Dio, se fosse possibile. Però Dio smaschera la falsità di queste persone e dice: "Tu da che parte vuoi stare? Tu che sei qui questa sera all'Eucaristia, ad accogliere il mio bacio d'amore, che sei qui perché io ti ho scelto come amico, tu sei mia amica, sei veramente il mio tesoro, il mio cuore. Io ti do da mangiare il mio cuore pieno di amore e di Spirito Santo, pieno della vita del Padre. Tu da che parte stai! Stai nell'amore o stai nell'odio? Stai nell'amore o stai con chi vuole il male?"

Dobbiamo scegliere, dobbiamo stare - come Maria - con questa realtà

stupenda che siamo. Quindi “*dare a Cesare ciò che è di Cesare*”, è dare, è stare dalla parte di chi vuole la morte del nostro modo di essere con Gesù e così far morire Gesù in noi, piuttosto che aiutarci a morire a noi stessi. Giuda con un bacio tradì Gesù. Noi possiamo fare altrettanto nel nostro cuore. Possiamo anche essere collegati in tanti nel comportarci così, ma questo non ci scusa.

Gesù chiede a noi nel nostro cuore di fare una scelta. Vogliamo accogliere questa vita nuova che Lui, il Figlio di Dio, dà, la vita per i suoi amici? “*Voi siete miei amici, vi ho detto che siete figli, vi ho detto che voi siete come me, vi amo come il Padre vi ama, vi do la mia vita* (Gv 15,9.15; 10,10-11) e ve la do concretamente. Volete essere miei amici? Date la vostra vita a me, datemi tutto, buttate via questa doppiezza!”.

Quanta doppiezza c'è! Via questo cuore doppio, perché se io amo anche solamente me stesso, i miei interessi più di Gesù sono falso, perché Gesù è la mia vita, senza di Lui non posso fare niente. Se io odio uno dei miei fratelli, o ascolto chi vuole opprimere un fratello, io non ascolto lo Spirito Santo che è amore, che è dono di vita, ascolto l'altro spirito, quello che distrugge. Questa dimensione può essere fatta nel cuore, nella magia, nella combinazione tra persone per colpirne un'altra. Questo Gesù lo vede, ipocriti ci dice. Dobbiamo staccarci da questa falsità e come Maria invece accogliere l'amicizia di Gesù.

Il Signore ci dà la vita, ci dà il suo sangue perché noi viviamo la gioia di questa vita e nella speranza la gustiamo già. Come Maria gustava già il Bambino che doveva nascere, esultava di gioia ed era beata, così anche noi questa sera, mangiando il cuore del Signore Gesù risorto, bevendo il suo sangue che è tutto Spirito di vita, lasciamoci invadere dall'amore, buttiamo via ogni falsità, amiamo Gesù come nostro vero amico e amiamo Gesù in noi e nei fratelli come la vera vita, come il vero tesoro. Dovete dare questo tesoro specialmente ai giovani e ai bambini. Senza questo tesoro li uccidono dentro, mentre con esso vinceranno tutto, potranno superare tutte le difficoltà, anche di oggi, di questi giorni e riempire di chiarezza, di bellezza e di speranza la loro vita.

CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO, 25 GENNAIO

(At 22, 3-16; At 9, 1-22; Sal 116; Mc 16,15-18)

In quel tempo, aparendo agli Undici, Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.

E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno”.

Questa conclusione del Vangelo di Marco, dove il Signore ordina di

predicare il Vangelo ad ogni creatura, è applicato a questo giorno della conversione di San Paolo, il quale ci aiuta a capire che cos'è Vangelo. Il Vangelo è questo libro? Vangelo sono i precetti, i comandamenti? San Paolo di comandamenti, di zelo, di istruzione nella legge ne aveva fin sopra i capelli: era il primo, era uscito dalla scuola più famosa del suo tempo, la scuola di Gamaliele. Che bisogno aveva di convertirsi? Potremmo dire che la conversione di San Paolo dovrebbe essere il tipo di conversione dei cristiani, soprattutto dei religiosi, e anche dei monaci. Convertirsi a chi, quando lui era esemplare in tutto? E qui capiamo il Vangelo, convertirsi al Signore Gesù. Questo è il Vangelo e questa è la conversione che noi dobbiamo operare: rivolgerci al Signore Gesù.

Naturalmente, se vogliamo spiegare più a lungo questa affermazione, dovremmo commentare tutte le lettere di San Paolo. Dov'è che San Paolo in tutta la sua predicazione e catechesi non tira fuori il Signore Gesù? Che ci ha amati che ha dato se stesso per noi? Tutti i precetti che troviamo nel suo insegnamento, nelle sue lettere in questo caso, provengono tutti dal fatto che noi siamo stati amati e risorti nel Signore Gesù, che il Santo Spirito ci spinge a conoscere, ad amare e a seguire. I comandamenti, tutte le prescrizioni, poche e non esagera neanche, hanno questa fonte: obbedire al Santo Spirito per amare il Signore Gesù. Questa è la conversione, non che dobbiamo - dobbiamo è un obbligo, un imperativo – ma che dovremmo anelare a fare. E' come se dicessi: tu devi amare tuo padre, tua madre, devi amare tua moglie, devi amare tuo marito, i tuoi figli.

Questo è un'esortazione che manifesta che non c'è l'amore. L'amore è l'essenza più vitale, più spontanea, più gioiosa che ci può essere. All'amore non si può comandare, l'amore non si può tacere; l'amore non si può nascondere, non si può neanche acquistare né creare. L'amore si può solo ricevere. Che cosa ha fatto San Paolo per convertirsi? E' stato amato. Lui conseguentemente ha aderito a questo amore del Signore Gesù. La nostra conversione è puntare ogni giorno a sfrondare, a scavare, a tirare via tutti i rifiuti che ci sono attorno a questo amore ribaltato nei nostri cuori dallo Spirito Santo per il Signore Gesù. Se il cammino non è questo, conversione non c'è. Possiamo paludarci in tante belle virtù - e non riusciremo mai ad averne tante quante ne possedeva San Paolo - ma non saremo mai convertiti. Perché, la conversione, dice sant'Ireneo, di Dio prima è quella di aver amato noi e mandato il suo Figlio per noi.

La nostra conversione è accogliere l'amore, è accogliere questo Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, e rivolgersi al Signore Gesù mediante, come dice la preghiera, lo Spirito Santo che ha illuminato e illumina sempre la Chiesa e ciascuno di noi. Allora per convertirsi bisogna imparare a lasciarsi amare. Se non intuiamo, non dico le profondità ma un tantino dell'amore del Signore Gesù per noi, la nostra conversione non avverrà mai, e se ci sarà conversione, sarà sempre fasulla. Perché la conversione è crescere, è accorgersi ogni giorno di più, tirando via appunto gli avanzi dagli occhi del nostro cuore, che questo amore è stato riversato nei nostri cuori e ha come unico ed esclusivo oggetto il Signore Gesù, che ha amato noi dando se stesso a noi, anche ogni giorno e in questo momento.

L'amore del Signore Gesù si fa cibo, e noi dobbiamo imparare non soltanto a mangiarlo con i denti, ma con l'amore che viene dalla fede. Perché altrimenti andiamo al ristorante, oppure in quelle rosticcerie dove ci sono quel tacchino là, quel salame là, quel profumo, ma poi veniamo via e rimaniamo a pancia vuota. L'amore esige di mangiare quello che ci dà, non guardare quello che ci viene proposto. Mangiare significa, come direbbe San Paolo, vagliare tutto, tenere ciò che è buono e buttare via ciò che non va. Vagliare tutto significa: che cosa mi serve a crescere nella conoscenza dell'amore del Signore che è la mia vita? San Paolo con i suoi insegnamenti ci può dare tante indicazioni, ma se noi non abbiamo il desiderio - dicevamo l'altro giorno un pizzico di follia per il Signore, che ha amato me. Pensate un po', il Signore chi è, il Verbo di Dio che ha fatto i cieli e che si è degnato di morire e risorgere per me, e che si degna di nutrirmi con il suo corpo di risorto - che pifferi siamo!

Se pensassimo e capissimo un tantino, ci sarebbe da andare veramente fuori di noi. Uscir fuori di noi non vuol dire fare stranezze, vuol dire semplicemente uscir fuori dei nostri schemi mentali, psicologici, emotivi, reattivi: ma quello mi dice così, ma Padre Bernardo non mi dice che sono bravo! La follia è uscire da noi per incontrare Colui che ci ha amato e ci ama fino alla follia. Per l'intercessione di San Paolo chiediamo al Signore un tantino della sua follia, del suo amore.

SS. Roberto, Alberico e Stefano. 26 Gennaio

(Lc 22,24-30)

In quel tempo sorse una discussione, tra i discepoli: chi di loro poteva esser considerato il più grande. E Gesù gli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve.

Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele.

E mentre noi celebriamo oggi la festa dei Santi fondatori dell'Ordine Cistercense, - Roberto, Alberico e Stefano - dobbiamo capire che queste persone, pur essendo in un contesto monastico - tutti quanti erano dei monaci, usciti dal monastero benedettino dov'erano - hanno voluto uscire dalla struttura dov'erano, per vivere in un modo più - se volete - comodo, o più profondo, o più bello? No! Per seguire Gesù Cristo fino in fondo e vivere nella sua povertà e nell'amore al Vangelo, alla Regola, come spoliazione di se stessi, per uscire nel deserto, uscire

dai rapporti umani sbagliati, uscire dai condizionamenti e vivere l'amicizia con Cristo. Stefano era un inglese Stefano, veniva da una realtà dell'isola, dall'Inghilterra, era un uomo di una Carità... è vissuto, mediante quest'amore al Cristo, nella povertà, nel lavoro, nella lettura, in questo modo nuovo non più condizionato da grandi mura. Dopo le hanno fatte, però lì vivevano nella povertà più assoluta e anche senza difesa, perché il Signore era la loro difesa.

Vivevano di amore, e l'amore non ha bisogno di nessuna difesa. Queste persone ci insegnano a uscire anche noi dai nostri schemi, dai nostri sentimenti, per entrare in quelli di Gesù, che ancora oggi, per far festa con noi, come ha fatto con Roberto Alberico e Stefano, ci unisce a sé, ci costituisce uno con sé mediante la comunione. Viviamola, questa comunione, usciamo anche noi da noi stessi per entrare nel Signore. Lui è uscito da se stesso e ha preso il nostro peccato, Lui che non ha fatto peccato. E ci vede buoni mentre lo ammazziamo. Quanta pazienza piena di bontà ha il Signore con ciascuno di noi! Non dobbiamo scappare perché non ce ne siamo accorti fino a adesso, o non abbiamo dato peso a questo!

Dobbiamo viceversa immergerci nel suo cuore, ascoltare il suo pianto pieno di dolcezza, che è un richiamo, che ci deve far capire quanto ci ama. Lui fa adesso di nuovo il sacrificio della croce, Lui qui in quel pane. Chi di noi è capace di essere un pezzo di pane per essere mangiato? Lui si è offerto, triturato dalla Passione. Il fuoco dello Spirito prende quel pane e lo rende Lui, risorto ma che dona la sua vita a noi. Quindi c'è dentro sempre, anche con questa passione.

A noi spetta accogliere questa vita nuova, entrarci dentro e lasciare tutto, soprattutto il nostro io, i nostri schemi, le nostre paure, le nostre difese, e accogliere questa spinta d'amore che ci porta veramente fuori di noi, ma ci immerge nello Spirito Santo, in questa potenza di vita che è il Signore Gesù risorto.

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE - 2 FEBBRAIO

(Mt 3,1-4; Sal 23,7-10; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40)

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i

popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l’anima”.

C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

Come abbiamo ascoltato proprio all'inizio, mentre benedicevamo le candele, anche noi siamo riuniti dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo, come ha fatto con Simeone, ha portato noi qui questa sera, perché anche lo Spirito Santo riposa su di noi. Siamo stati battezzati nello Spirito, abbiamo ricevuto lo Spirito nella Cresima, siamo mossi dallo Spirito Santo perché siamo figli di Dio. Ascoltando e seguendo questa luce beatissima, piena di dolcezza e di amore, che è nel nostro cuore, siamo venuti qua questa sera. È Lui l'artefice che ci vuole fare contemplare, in Lui che è luce, la meraviglia della luce che Dio è. Questo bambino che è portato al tempio dai suoi genitori, è la luce del mondo. Lo dirà dopo, quando è cresciuto: "Io sono la luce del mondo". E Giovanni dirà all'inizio del suo Vangelo: "Questo Verbo si è fatto carne, Lui era la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo". Nel Salmo abbiamo cantato: "Dio eccelso - è alto, grande, è fonte di ogni bene -, è grande la gloria del Signore". E questo Dio cosa fa?

"Guarda verso l'umile - a questo piccolo bambino -, ai superbi volge lo sguardo da lontano; se cammino in mezzo alla sventura, tu mi ridoni vita - e questo è un altro aspetto -, contro l'ira dei miei nemici stendi la mano e la tua destra mi salva". Questa parola di Dio è luce, e illumina il mistero che stiamo celebrando. Voi mi direte: adesso siamo nel tempo dove con i satelliti si vede tutto, con le intercettazioni telefoniche - voi ragazzini, quel giovanotto che c'è lì, sapete come funzionano i vostri telefonini - ti controllano tutto. Il Padreterno non ha una centrale forse? Lui vede tutto e sa tutto. Tutto è nudo e scoperto davanti ai suoi occhi. Nel Salmo dice: "Anche se scendo agli inferi, tu sei là; e anche il buio, le tenebre, per Te sono come luce".

Non c'è nulla di nascosto per Dio che è luce; e questo Dio che è luce, guarda ai piccoli, a questo piccolo bambino che è stato portato, si interessa di Lui. Interessante: senza satelliti, senza intercettazioni telefoniche...! E questo Simeone segue una luce, una voce che è dentro di lui, che è sopra di lui, che indica quel bambino: "La luce del mondo, la gloria di Israele". Questo sembra un mistero di

altri tempi: chissà cosa vuol dire questa realtà? Invece proprio questo bambino si rivela anche a suo papà e sua mamma - è un mistero d'amore questo, di questa famigliola che va ad offrire il proprio figlio a Dio. Abbiamo pregato che la nostra offerta - nella prima lettura c'è questo pensiero - diventi offerta gradita, limpida; la nostra vita diventi tutta luce d'amore, diventi purificata totalmente. Questo bambino viene a salvare, Lui è messo come pietra d'inciampo e come discernimento - ancora oggi è questo l'atteggiamento verso il bambino che nasce - che spacca l'umanità.

C'è chi è contro la vita e chi per la vita. Questa distinzione non è da poco, perché, o si è nelle tenebre del nostro egoismo, della nostra visione semplicemente umana, piccola e gretta, fredda, o si è nella dimensione dell'amore di Dio, di questo Dio che è amore, che ama la vita. Per cui Simeone, dopo averlo preso in braccio e aver lodato Dio, dice: lasciami andare in pace. E ancora: questo bambino sulla croce diventerà uno scandalo, una spada, una divisione dell'uomo, cioè manifesterà i segreti dei cuori, cosa c'è nel cuore di ogni persona. E' segno di contraddizione, perché la sua croce porta Lui, il Verbo di Dio. C'è una spaccatura negli uomini: c'è Maria, Giovanni, i santi, coloro che amano Dio, noi che siamo qui, che siamo invitati ad essere qui questa sera, che accettano l'amore di Dio, che ci fa dono attraverso la morte di questo seme di vita, di questa vita che è Lui e di questo corpo che contiene in pienezza la divinità.

Come un grano di frumento, viene consumato, muore per dare la vita. Chi vede nella morte, nel male, nell'odio, nel niente, nel freddo della morte, l'unica soluzione, la sponsorizza, diventa cioè operatore di morte per se stesso e per gli altri. Per fortuna c'è Maria che si lascia penetrare da questa spada. Guardate bene a quest'amore di Dio che ci dà il suo Figlio e lo offre per noi. Avverrà adesso nell'Eucarestia, abbiamo detto all'inizio. Cristo è veramente presente e si offre. E questo dono è una spaccatura, cioè noi accettiamo di essere invasi da questa luce d'amore e come Maria diventiamo un'offerta, dove questa spada dell'amore di Dio separa il male da noi, dentro di noi.

Ma lo separa - ed è qui la nostra difficoltà a credere all'amore di Dio - come per Maria: la spada che gli trapassa l'anima è che lei ama questo Figlio e ama la volontà di questo Figlio, la volontà del Padre che lo offre e che si offre liberamente nella gioia di offrirsi, soffre, muore di dolore, muore col Figlio, ma ama. Ama Dio, e la sofferenza apre a questa creatura meravigliosa il cuore a contenere nell'amore, come Dio, come suo Figlio ogni uomo come figlio suo. È amore, è luce d'amore questa presenza.

Maria diventa il discernimento anche lei. Chi la ama, chi accetta questo modo di vivere la propria vita, offrendola diventa come lei: madre, fratello e sorella di Gesù, nella sua umanità e nell'umanità dei fratelli. Le cose che vi dico, sembrano astratte. No! Sono realtà e sono la nostra vita. Questa luce veramente ci prenda tutti questa sera, per poter dire con Simeone: "Lascia che il tuo servo se ne vada in pace". Vuol dire morire. Andare in pace come questa persona anziana, vuol dire essere liberati da noi stessi, entrare in quest'amore nuovo, bellissimo, di vita, che è Gesù, che dà la vita nella morte e risurrezione sua. Significa prendere questo pane e questo vino che ci è dato, frutto della morte del Signore, che è però risorto, e vivere

questo mistero come dono al Padre e ai fratelli.

E questo lo compie lo Spirito Santo: invocato scenderà, il pane diventerà il corpo risorto di Gesù, il vino diventerà il suo sangue e verrà dato a noi. Le apparenze saranno del pane e del vino, ma è Gesù risorto che comunica la sua vita, la sua umanità a noi perchè viviamo come Lui. Questa comunione che Lui fa, entra in noi e Lui ci dà la stessa sua vita, il suo corpo e sangue diventato Spirito datore di vita. E fa di noi - anche se non cambia niente, come nel corpo e sangue, apparentemente - dei figli della luce, perchè figli della risurrezione, vivi dello Spirito Santo di Dio, che è luce beatissima, che dà la vita e gode che noi abbiamo la gioia della vita.

CATTEDRA DI SAN PIETRO, Apostolo - 22 FEBBRAIO

(1 Pt 5, 1-4; Sal 22; Mt 16, 13-19)

In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?"

Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti".

Disse loro: "Voi chi dite che io sia?"

Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perchè né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli.

E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

"La tua Chiesa, fondata sulla roccia con la professione di fede di Pietro". La professione di fede dell'Apostolo Pietro su cui è fondata la Chiesa, è certamente questa: "Tu sei il Figlio del Dio vivente". L'espressione di Pietro è vera, ma ha bisogno di crescita. Sappiamo delle vicende di Pietro nella crescita della sua fede. Lui arriva nel giorno della Pentecoste a proclamare apertamente contro il popolo - i capi del popolo in un altro testo - che: "Quel Gesù che voi avete crocifisso, Dio l'ha costituito Cristo e Signore, l'ha risuscitato dai morti; noi siamo testimoni voi ne vedete ora le conseguenze". Il cammino di fede di Pietro non è quello iniziale. La roccia su cui è fondata la Chiesa, mediante la fede di Pietro, è il Signore risorto. "E' Lui la pietra angolare", dirà poi san Paolo.

Non è in contraddizione con la roccia, che è Pietro, perchè la fede della roccia, cioè di Pietro, è nella pietra angolare, cioè nel Signore risorto. E' lì che si fonda la Chiesa; e, se diamo uno sguardo alla storia, quante vicissitudini essa ha attraversato, quante eresie sono sorte nel suo interno, quanti attacchi ha subito e

subisce! Ma: "Non si turbi la tua Chiesa". Perché? Se il Signore è risorto, se il Signore ha unito a sé la sua Chiesa, "Cristo risuscitato dai morti, più non muore". La Chiesa dovrà subire tante vicissitudini per arrivare alla trasformazione completa della risurrezione: la Chiesa, come noi, ciascuno di noi, come anche il creato. Noi sappiamo quanti sconvolgimenti ha avuto la terra con le belle montagne. Che sovvertimento c'è stato per il formarsi del Monviso, ora ammirato?

La fede di Pietro è la fede della Chiesa; e la fede della Chiesa è nella presenza del Signore risorto, che nessuno può più distruggere. Possiamo essere distrutti noi, ma non la fede, se noi stiamo aderenti al Signore. "Chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Cristo, cioè il Risorto?". La realtà che Dio ha creato, nessuno può demolirla. Ma noi abbiamo bisogno "di non lasciarci ingannare - come dice Pietro nella sua lettera - da favole artificiosamente create". Se ci stacciamo dalla Chiesa, ci stacciamo dal Signore; e se ci stacciamo dal Signore, restiamo nella nostra morte. Di tutte queste favole artificiosamente create che oggi ci sono, è pieno il mondo, tanto che strabocca, cioè va al di fuori. Noi siamo tentati di seguirle, e questo è un inganno. Chiaramente siamo stati turbati in questo marasma d'opinioni, ma rimane la roccia.

La Chiesa visibile - che sia questo Papa, quello passato, o quello futuro, se ci sarà -, abbiamo bisogno che trasmetta la verità attraverso gli uomini. L'obbedienza della fede, l'obbedienza alla Chiesa, è la nostra salvezza, anche semplicemente a livello culturale. Che cosa può pensare l'uomo guardando la televisione? Che cosa c'è di valido? La notizia di oggi sembra attraente; domani ce ne sarà un'altra, forse contraria! Questo relativismo è un inganno bello e buono del Maligno: "Tutto è possibile!". Di qui allora la necessità e il dono immenso della Chiesa, che è costituita anche da uomini - certamente con la loro debolezza -, ma che è la presenza del Signore risorto che ci guida attraverso le vicissitudini.

Lui è il vivente in mezzo a noi: è Lui che ci ha uniti a sé mediante la Chiesa, mediante il Sacramento, mediante la Parola, mediante il Santo Spirito. E noi dobbiamo essere un pochettino saggi per non turbarci degli sconvolgimenti. Questi sono un processo naturale, evolutivo della creazione e dell'umanità. Ma hanno un senso se fondati sulla roccia del Signore risorto. E' la fede di San Pietro, che è la fede della Chiesa, che dovrebbe essere sempre più radicata in noi. La nostra fede nel Signore risorto è la roccia che nessuno può smuovere, sulla quale siamo edificati.

Attraverso la Chiesa, il Signore ci comunica la sua vita immortale. Nessuna cosa dunque può distruggere, può cambiare radicalmente, nemmeno la morte, la percezione che noi abbiamo della vita del Signore risorto. E' la nostra fede, e, secondo il rito del Battesimo: "In questa ci gloriamo".